



« Quando abbiamo inserito nelle liste elettorali persone su cui esistevano indagini o procedimenti lo abbiamo sempre fatto a ragion veduta. Berlusconi su Cosentino, 2008

Oggi muore il Porcellum

Slitta la sentenza sui referendum. Merkel apprezza Monti

Ammissibilità incerta ma la Corte pronta a condannare l'attuale legge

Il vertice di Berlino: verso l'accordo su crescita, trattato e salva-Stati

Il premier: «Se non riduciamo i tassi non ce la faremo» → ALLE PAGINE 4-9

L'ANALISI

UN SISTEMA DA CANCELLARE

Massimo Luciani

Era prevedibile che il confronto fra i giudici costituzionali sull'ammissibilità delle richieste di referendum sarebbe stato difficile, sicché non sorprende che la decisione sia slittata di un giorno rispetto ai tempi previsti. Complessa, in particolare, è la questione giuridica posta dal secondo dei quesiti formulati dai promotori.

→ SEGUE A PAGINA 5

IL COMMENTO

CHI OSANNAVA LA POLITICA UE

Ronny Mazzocchi

La lunga intervista rilasciata ieri da Mario Monti al giornale tedesco *Die Welt* segna un importante cambio di fase non solo nei rapporti italo-tedeschi, ma anche nelle discussioni di casa nostra. Con invidiabile chiarezza il presidente del Consiglio ha spiegato che la soluzione alla crisi dell'euro non può essere nazionale.

→ SEGUE A PAGINA 8



INIZIAMO DAI PETROLIERI

Liberalizzazioni
La bozza del governo: i gestori potranno comprare carburante sul mercato
Sciopero dei taxi il 23 gennaio

→ DI GIOVANNI ALLE PAGINE 2-3

Cosentino, Bossi annuncia la retromarcia

Intervista a l'Unità del leghista Paolini: «lo voterò contro l'arresto»

→ FUSANI ALLE PAGINE 12-13



Codurelli: «Resto deputata Pd ma c'è disagio tra i nostri»

«Continuerò a battermi per i diritti del lavoro»

→ CARUGATI A PAGINA 10

MODENA

Minacce a Tizian reporter antimafia

→ ALLE PAGINE 30-31

ALEMANNO

Il sindaco e quel «dono» a Casapound

→ GERINA ALLE PAGINE 26-27

→ **La bozza del decreto** I gestori potranno comprare carburante direttamente sul mercato

Liberalizzazioni per i benzinai

Una bozza di due articoli fa infuriare i petrolieri. No all'esclusiva sui carburanti da vendere: i gestori potranno acquistare il 50% del prodotto sul mercato libero. Le compagnie dovranno vendere un terzo delle pompe.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sulla vendita dei carburanti si accende la miccia liberalizzazioni. Miccia corta, che può far esplodere tutto il sistema rapidamente. A pochi giorni dal Consiglio dei ministri che esaminerà il decreto sull'apertura dei mercati, spunta una «bozza» di appena due articoli, in cui si piantano due «paletti» assolutamente indigesti per le compagnie petrolifere.

Il primo riguarda l'approvvigionamento del carburante da parte dei gestori. Finora ogni pompa viene gestita con un solo marchio. «Dall'entrata in vigore della legge eventuali clausole contrattuali che prevedano forme di esclusiva nell'approvvigionamento sono nulle - prevede la bozza - per violazione di norma imperativa di legge». La nullità riguarderà il 50% della fornitura complessiva, o comunque la parte eccedente dell'erogato nell'anno precedente. Insomma, metà del carburante erogato da una pompa dovrà essere reperito sul mercato, al minor prezzo possibile.

LA RETE

Il secondo «caveat» riguarda la proprietà delle pompe. «Al fine di favorire le dinamiche concorrenziali», dispone l'articolo in questione, «la proprietà degli impianti di distribuzione può essere riscattata nei confronti degli attuali proprietari» fino al limite complessivo di un terzo della rispettiva dotazione accertata al 30 ottobre 2012 dall'autorità per l'energia ed il gas. A ricattare gli impianti potranno essere gli attuali gestori, da soli o in società o cooperativa. Potrebbe farlo, tuttavia, qualsiasi altro soggetto, anche in associazione con gli stessi gestori. Il diritto di riscatto «è subordinato al pagamento per un indennizzo che tengo conto degli investimenti fatti - continua il testo - degli ammortamenti in relazione ai canoni

già pagati, degli avviamenti e degli andamenti di fatturato».

Sono questi i due punti che hanno fatto infuriare di più le compagnie petrolifere. Le quali avrebbero già iniziato una forte pressione sul ministero dello Sviluppo economico per ottenere modifiche, se non proprio cancellazioni totali. Il fatto è, però, che quei due articoli riportati nella bozza diffusa ieri da «Quotidiano energia» non sarebbero stati scritti in Via Veneto, ma a Palazzo Chigi dal sottosegretario Antonio Catricalà. Ma anche questo avrebbe creato qualche attrito all'interno dell'esecutivo, con il ministero di Corrado Passera che chiede più collegialità e soprattutto meno invasioni di campo.

Ma questi sono solo retroscena politici di poco peso per i consumatori. Per le famiglie italiane quello che conta è veder scendere i prezzi della benzina, schizzati a livelli vertiginosi. Ieri il prezzo medio della «verde» ha sfondato il tetto di 1,75 euro fissandosi a 1,751 euro al litro, ma Esso, Q8, TotalErg e Shell hanno superato 1,76 euro al litro. L'Eni è passata a quota 1749 euro al litro con un aumento di 0,5 centesimi rispetto a ieri. Insomma, è una rincorsa al rialzo, con effetti inflazionistici su tutti i beni e sui bilanci familiari.

Gli altri dispositivi previsti dalla bozza che puntano ad abbassare le tariffe riguardano la vendita dei cosiddetti prodotti «non oil», ossia giornali, tabacchi, e altri prodotti «da bar». Sui quotidiani e i periodici si eliminano i limiti di ampiezza degli impianti. «È comunque consentita la vendita di ogni bene e servizio - si legge nel provvedimento - nel rispetto della vigente normativa».

Le disposizioni si abbattano, comunque, su una platea che ha già subito parecchie perdite negli ultimi anni. La Faib Confesercenti, che rappresenta i gestori, denuncia che Per benzina e diesel il 2011 è stato un anno di calo dei consumi «senza precedenti». Tra gennaio e novembre c'è stata un calo del 5,3% per la verde e del 2% per il gasolio. «Di questo passo - sottolinea l'associazione dei gestori - chiuderanno migliaia di punti vendita», anche perché la contrazione dei margini dei gestori arriva «ormai al 14% nel triennio». Margini stretti per i gestori, prezzi alti per i clienti. Così il sistema non funziona. ♦

Foto di Franco Silvi/Ansa



Gas, elettricità e banche ci costano oltre 3 mila euro

Si cominci da qui. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre maggiore libertà abbatterebbe di molto la spesa. Quelle «tasse invisibili» che Bersani aveva cancellato

Il dossier

B. DI G.

Altro che taxi o farmaci. I primi settori da liberalizzare dovrebbero essere il mercato del gas, quello dei carburanti e dell'energia elettrica, oltre che naturalmente banche e assicurazioni. A pensarla così è la Cgia di Mestre, sulla base di un'analisi dei bilanci familiari e delle «voci» più pesanti.

Se per il gas la spesa media annua, spiega la Cgia, è pari a 986 euro, per i carburanti (benzina, gasolio per autotrazione, gas-metano) il costo è di 897 euro, mentre l'energia elettrica incide sui bilanci di una famiglia media italiana per un importo pari a 588 euro. Il peso delle Rc auto sui portafogli delle famiglie italiane è di 522 euro, mentre i servizi bancari costano mediamente 260 euro l'anno. Settori, fanno notare gli artigiani mestrini, «che già da qualche decennio sono stati oggetto delle prime ondate di liberalizzazio-



Potranno anche acquistare un terzo dei distributori esistenti. Lobby sul piede di guerra

Stop all'esclusiva dei petrolieri

**Il costo annuo
dei «monopoli»**

1574

Electricità e gas

897

Benzina

522

Rca auto

260

Banche

Staino



**La protesta
dei taxi
si fa sciopero
Il 23 gennaio**

Fermo nazionale dei taxi per il prossimo 23 gennaio. Nel frattempo, al Circo Massimo di Roma si svolgerà un'assemblea nazionale di tutti i fuori-turno lunedì 16 gennaio. E lo stesso giorno, annuncia Marco Marani (Filt-Cgil), una delegazione di tassisti andrà all'Antitrust per contestare i dati sulle licenze nelle principali città italiane. È la conclusione cui sono arrivati, nel tardo pomeriggio di ieri, i 19 fra rappresentanti sindacali e presidenti di tutte le cooperative ed associazioni di tassisti nazionali, riuniti a Bologna per discutere il da farsi contro l'ipotesi di liberalizzazione delle licenze lanciata dall'esecutivo Monti. La decisione è giunta al termine di un'infuocata assemblea iniziata al mattino, dove non sono mancate offese e accuse dalla "base" a dirigenti e sindacalisti «latitanti», dalla "base" al «governo che ci sta sfondando il cranio», e da tutti ai «giornalisti pennivendoli, collusi con il potere politico» e colpevoli di lavorare in testate che «prendono soldi pubblici con i fondi dell'editoria». Delusa dalla decisione la "base", almeno 150 dei quali avevano affollato con le loro auto bianche il parcheggio davanti alla Regione di viale Aldo Moro. «E da ora al 16 gennaio cosa facciamo?», ha chiesto alla fine un tassista di Milano. Mentre un altro, poco prima aveva ricordato l'importanza di «stare uniti: è così che nel 2007 abbiamo vinto». Fin dalla mattina, però, Confartigianato taxi aveva annunciato la propria non adesione ad ogni eventuale iniziativa di protesta. Mentre in serata, il presidente Uritaxi Lorenzo Bitarelli ammoniva: «Se il governo decide da solo, ci fermiamo subito». Continuare «senza concertazione è un errore - l'appello di Marino Masucci (Fit-Cisl) -. I cambiamenti si ottengono con le parti sociali». Intanto, su Twitter è stata lanciata l'idea di un «controsciopero» per utenti, pro-liberalizzazioni, il 20 gennaio.

GIULIA GENTILE

ni che, purtroppo, non hanno dato luogo a nessun vantaggio economico per i consumatori».

Per Federconsumatori iniettare dinamiche di mercato in questi settori porterebbe a un risparmio annuo di 900 euro per famiglia. «Complessivamente la ricaduta positiva sarebbe di circa 21,6 miliardi di Euro», si legge in una nota. «È vero che banche, assicurazioni, e persino il gas sono settori liberalizzati da tempo - dichiara il presidente Rosario Trefiletti - Ma quello delle tariffe resta un caso aperto. Lo stesso Draghi ha fatto parecchi richiami in passato sui costi dei servizi. Quello che potrebbe profilarsi è una sorta di cartello. In effetti le condizioni si somigliano molto».

Per quanto riguarda il gas, si parla da tempo dello scorporo della rete Snam Rete Gas dall'Eni, maggior distributore in Italia. Il modello dovrebbe essere analogo a quello dell'elettricità, in cui la rete è stata staccata dall'Enel e si è creata una Borsa elettrica. Ma anche con questo intervento, il mercato ha fatto pochi passi avanti. Senza informazioni chiare ai cittadini, controlli si-

stematici delle Authority e possibilità effettiva di confrontare le offerte, sembra molto difficile creare diversi giocatori in campo. Sulle assicurazioni teoricamente questo confronto dovrebbe essere possibile. Ma anche qui le compagnie hanno sempre difeso il ruolo dell'agente monomandatario, cioè in esclusiva (come stanno facendo in queste ore i petrolieri con i gestori). Così quando si decide di sottoscrivere una polizza spesso non si ha la possibilità di conoscere diverse condizioni.

«Ci pare di capire che i primi a essere interessati saranno i taxi e i farmaci di fascia C che, invece, pesano molto poco sulle tasche delle famiglie italiane - spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - 48 euro l'anno i primi, 126 euro l'anno i secondi. Perché, invece, il governo Monti vuole iniziare le liberalizzazioni proprio da questi ultimi?». La Cgia sospetta che i grandi gruppi sono rimasti fuori dall'orbita di intervento del governo. Anche il capogruppo Pd in commissione Attività produttive, Andrea Lulli, nutre gli stessi timori. «Ci auguriamo che il governo presenti un provvedimento sulle liberalizzazioni veramente

molto ampio - ha dichiarato - per noi questo significa mettere nel mirino anche i costi bancari, quelli assicurativi e consentire anche una maggiore concorrenza nei servizi pubblici locali e professionali».

A dirla proprio tutta, quello che si teme è che alla fine non venga toccato proprio nessuno (nemmeno farmacie e taxi), e a rimetterci saranno tutti gli altri.

Anche se mancano ancora una decina di giorni al consiglio dei ministri destinato ad esaminare il tema, fissato per il 20 gennaio. Mario Monti ha rassicurato ieri i partiti che appoggiano il suo governo. «Avremo un provvedimento molto ampio sulle liberalizzazioni», ha dichiarato. Ma si sa molto bene che in questa partita è decisivo il passaggio parlamentare, dove entrano in azione le lobby più potenti. «So che i petrolieri si arrabbieranno molto, ma in Italia c'è un cartello di fatto», ha dichiarato ieri Raffaele Bonanni, leader Cisl. Così torna la parola cartello. Il timore è sempre lo stesso, cioè che alla fine, nonostante la presenza di diverse sigle, i cittadini possano scegliere ben poco. ♦

→ **Legge elettorale** Rinviata a oggi la sentenza della Corte Costituzionale sull'ammissibilità

Referendum, slitta il verdetto

Foto di Umberto Verdat



Il palazzo della Consulta a Roma

Un lungo giorno di discussione per poi decidere di rinviare. I quindici giudici della Corte Costituzionale si ritroveranno stamattina in Camera di Consiglio per il confronto sull'ammissibilità dei due referendum.

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

Meglio rinviare, e non certo perché la notte porta consiglio. Al termine di una lunga giornata di discussione, che non è stata accesa ma è stata sicuramente complessa, i quindici giudici della Corte Costituzionale chiamati a decidere sull'ammissibilità dei quesiti referendari sulla legge elettorale Calderoli, altrimenti nota come Porcellum, hanno deciso di chiudere la seduta e di rivedersi questa mattina per prendere la loro decisione. Che lo scorrere delle ore, e poi il rinvio, hanno dimo-

strato non essere affatto semplice. Che dubbi ce ne siano e molti è chiaro da tempo.

TANTE PROPOSTE DI MODIFICA

E altrettanto lo è il fatto che i giudici della Corte, avvertono più che in altre occasioni la delicatezza del loro compito rispetto ad una decisione che riguarda un sistema elettorale, ormai non condiviso da nessuna forza politica, Lega compresa. Lo testimonia il dato che in questa legislatura sono state depositate sia al Senato che alla Camera decine di proposte di riforma, molte a titolo personale, altre a nome dei partiti.

L'eventuale sì ad almeno uno dei quesiti (appare più probabile che il dibattito sia andato avanti sul secondo, quello che cancella solo parti della norma) darebbe in qualche modo una risposta, dopo il voto in primavera, alla necessità di cambiamento su cui le forze politiche e il Parlamento, cui spetta il compito di legiferare, hanno segnato il passo.

I PROMOTORI**Parisi: bene il rinvio
Di Pietro attacca il Pd:
«Vuole far fuori l'Idv»**

Grande attesa fra i promotori del referendum ma, secondo Arturo Parisi, «è una buona notizia perché significa che c'è dibattito all'interno della Corte Costituzionale» e che «il tema posto è di tutto rilievo e merita l'approfondimento del caso». Fra i referendari Antonio Di Pietro afferma che rispetterà la sentenza ma si dice «preoccupato» per «il clima creato attorno al tema». Accusa i partiti «maggiori» di voler tornare al proporzionale, mentre l'Idv vuole «una legge elettorale in cui si deve sapere prima qual è la coalizione, il programma e il premier che la guida». E attacca le decisioni del Pd di creare un tavolo col Pdl e l'Udc per la legge elettorale: «Vuol dire che in Parlamento c'è una nuova maggioranza e che il Pd vuole escludere l'Italia dei Valori».

Molti dei giudici avrebbero espresso i loro dubbi a proposito di una decisione di tale importanza su una materia in cui sono presenti aspetti giuridici anche opposti. Alcuni contrari all'ammissibilità in toto, altri favorevoli ad un solo quesito, altri ancora bisognosi di un approfondimento prima di decidere, tutti però si sarebbero orientati verso la necessità che la Corte l'eventuale bocciatura la motivi con argomentazioni tali che non riconducano ad un semplice invito a legiferare e in tempi rapidi, stando ad una necessità ribadita da tutti. Pare sia stato questo il principale argomento di confronto. Quello di individuare il modo perché le indicazioni non siano solo esortative ma, in qualche modo, impegnative per chi deve provvedere al superamento del Porcellum.

Trovare la quadra non è stata operazione raggiungibile nella prima giornata di confronto. Che è servita a confermare, nel caso ve ne fosse



In caso di bocciatura la decisione sui quesiti sarebbe accompagnata da un «obbligo» a legiferare

Ma il Porcellum è condannato

bisogno, una certezza: il problema c'è e va risolto. Questa mattina si riparte, non da zero, è evidente, ma la soluzione che alla chiusura della Camera di Consiglio non è apparsa così a portata di mano, nonostante l'esperienza e la saggezza dei quindici giudici, sarà difficile e complessa da prendere. Ma per oggi lo sarà.

DUE ORE DI UDIENZA

Due ore scarse. Tanto è durata l'udienza nella quale i giudici della Corte Costituzionale hanno ascoltato le ragioni del comitato promotore del referendum sulla legge elettorale prima di riunirsi nella Camera di Consiglio durata tanto da dover essere rinviata a oggi. Il primo a prendere la parola è stato Sabino Cassese, relatore della questione sottoposta al vaglio della Corte. Un intervento che i legali rappresentanti del comitato promotore hanno definito «neutro» e «breve» nel quale il giudice della Consulta si è limitato ad indicare gli argomenti oggetto della discussione. Poi è toccato agli avvocati delle parti, che hanno illustrato le ragioni messe nero su bianco nelle memorie consegnate agli atti. «Prima di dire di no» ai quesiti referendari «bisogna pensarci tante volte, con almeno un milione e duecentodiecimila ragioni», ha detto al termine dell'udienza il professor Vincenzo Palumbo che ha poi aggiunto «la Corte può anche dire di no, ma questo va motivato fortemente». Intenzione che i giudici hanno. E' apparso più che mai evidente dopo la decisione di rinviare ad oggi per valutare nei dettagli qualunque tipo di possibile conflitto possa poi essere sollevato.

In Parlamento si sono inquisite per l'intera giornata le previsioni di una bocciatura di entrambi i quesiti, accompagnata dalla sollecitazione rivolta dalla Corte alle Camere a riformare il Porcellum, magari mettendone in discussione alcuni profili di costituzionalità. Ma nessuno si è sbilanciato pubblicamente in pronostici. E quando nel pomeriggio tra i deputati del Pd si diffonde la voce di una sentenza di bocciatura, presto smentita dal rinvio della decisione, il referendario Arturo Parisi ha invitato tutti alla prudenza: «Aspettiamo. Il rinvio è un buon segno, vuol dire che nella Corte c'è discussione».

L'ANALISI

Massimo Luciani

MAI PIÙ SI VOTI CON QUESTA LEGGE ELETTORALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

È il quesito che mira all'abrogazione non già dell'intera legge elettorale vigente, ma di «alcune norme specificamente indicate» della legge n. 270 del 2005 (come si legge nel titolo che la corte di Cassazione ha dato alla richiesta referendaria).

Personalmente, già diverso tempo fa (in un convegno del 2007) avevo ipotizzato la possibilità di formulare un quesito come quello oggi in discussione, che colpisse solo selettivamente la cosiddetta legge Calderoli, in modo tale da chiarire che l'abrogazione referendaria non si sarebbe risolta nella semplice eliminazione della normativa elettorale vigente, ma nel ripristino (per usare un termine atecnico, ben comprensibile anche ai non specialisti) di quella precedente, e cioè del cosiddetto Mattarellum. Ancora oggi sono del parere che un quesito così formulato sia ammissibile, anche se mi rendo perfettamente conto della complessità dei nodi teorici da sciogliere per giungere a questa conclusione. Non è questo, però, il punto, visto che tra pochissimo sarà la Corte a dirci cosa ne sarà del referendum.

Il punto, invece, è che alla legge elettorale il Parlamento dovrà comunque mettere mano, sia che la Corte ammetta, sia che blocchi la richiesta referendaria. Che un intervento sia indispensabile nel caso in cui il referendum sia bocciato mi sembra evidente: come potremmo andare a votare un'altra volta con una legge elettorale che è criticata da tutti gli studiosi, disprezzata dagli elettori e rinnegata dal suo stesso

A questo punto, il problema sarà anzitutto politico, perché non sarà semplice mettere d'accordo ideali e interessi di soggetti politici molto diversi come quelli che dovrebbero accordarsi. Quel che è bene sottolineare sin d'ora, però, è che la discrezionalità del Parlamento sarà piena. Lo sarà, evidentemente, se la richiesta referendaria non sarà ammessa. Ma lo sarà anche se la Corte la farà passare. Secondo alcuni, se una legge oggetto di referendum viene modificata prima della votazione popolare, il quesito referendario dovrebbe essere trasferito sulla nuova legge se questa non è andata nel «senso» indicato dall'iniziativa referendaria. Non ne sono affatto convinto, soprattutto nel caso delle leggi elettorali.

Si deve considerare, infatti (e la difficile discussione di questi giorni ruota anche attorno a questo), che in materia elettorale il referendum è ammissibile solo a condizione che l'eventuale abrogazione referendaria non determini un vuoto, ma produca una normativa comunque operativa (altrimenti il Paese resterebbe senza legge elettorale). Mi chiedo, allora: se in attesa dell'eventuale votazione referendaria fosse adottata una nuova legge elettorale (che, poniamo, introducesse un sistema modellato su quello tedesco, che continuo a ritenere la soluzione migliore), come si potrebbe trasferire sulla nuova legge il quesito referendario? Questo trasferimento non determinerebbe il rischio del vuoto normativo se, poi, vincessero i sì? A mio parere, in realtà, un trasferimento sarebbe (salve ipotesi eccezionali) impraticabile. Il che, però, è del tutto coerente con la logica dei referendum elettorali.

In definitiva: comunque vada a finire a Palazzo della Consulta, l'iniziativa dovrà essere, ora, delle forze politiche, in Parlamento. Ammesso che tutte comprendano la difficoltà e l'importanza del momento.



Roberto Calderoli

Il Parlamento è libero Qualunque sia la sentenza la riforma non ha vincoli

ideatore? Eppure un intervento del Parlamento sarebbe assolutamente necessario anche se la richiesta dovesse passare. Ormai è chiaro che il bipolarismo forzato, legato al sistema elettorale maggioritario di coalizione, non può dare buoni frutti in un sistema politico come il nostro. Se addirittura l'ultimo governo Berlusconi, che era partito con una maggioranza parlamentare schiacciante, ha avuto vita travagliata ed è stato costretto a cedere il passo (sia pure con la spinta finale della crisi economico-finanziaria) vuol proprio dire che il nostro Paese ha bisogno di soluzioni diverse e più articolate.

→ **L'incontro di Berlino** fa registrare importanti novità, soddisfazione del capo del nostro governo

Bce, crescita, Fondo salva Stati

«L'Italia ha fatto molto, ora tocca a tutti noi», Monti incassa i riconoscimenti della Merkel che pronuncia parole care al premier: crescita, ruolo della Bce, salva-Stati. Ma il professore non rinuncia agli Eurobond

NINNI ANDRIOLO

Nemmeno Monti osava immaginare «aperture» così repentine. Il pressing italiano per «far circolare maggiore collaborazione in Europa» - per superare il muro ultrarigorista di Angela Merkel, cioè - ha fatto breccia su una cancelleria costretta a misurarsi con i recenti scricchiolii dell'economia più solida d'Europa. E, sapientemente sedotta dal professore che sogna «un'Italia simile alla Germania», Berlino ha concesso a Roma (e alla Ue) più di quanto avesse mostrato nel vertice con Parigi di inizio settimana. Più «crescita», più «risorse al fondo salva-Stati», più aperture sul ruolo della Bce, più «mercato unico».

Ieri, ricordando le richieste avanzate ripetutamente dal premier italiano, sembrava di ascoltare Monti e non Angela Merkel annunciare in conferenza stampa i risultati del summit italo-tedesco. La cancelliera, in realtà, ha dovuto prendere atto che, in meno di due mesi, l'Italia ha fatto per bene i compiti a casa e si è posta nelle condizioni di poter chiedere conto perfino alla Germania di ciò che occorrerebbe fare in fretta per salvare l'euro.

Ieri, tra l'altro, Merkel ha operato una sorta di inversione di rotta rispetto alla *pancia* della sua opinione pubblica che teme di dover pagare conti salati per colpa dei paesi euro cosiddetti «meno virtuosi». La replica al giornalista italiano che rimproverava ai tedeschi di non aver contraccambiato la solidarietà espressa dall'Europa durante l'Unificazione? «Non sarei qui se non ci fosse stata l'unità tedesca - ha spiegato Merkel - Ma generosità e restituzione non sono parole giuste: non dobbiamo ridare qualcosa per l'unificazione». Poi, però, l'ammissione che «noi siamo in Europa e ne abbiamo grande vantaggio» e che «il nostro obiettivo è avere un'Euro-

pa forte e competitiva». Di fronte alla «voracità» dei mercati e alla speculazione che prende di mira la moneta unica, Merkel prende atto che lisciare il pelo ad un certo elettorato implica una politica corta che pagherebbe, assieme all'Unione europea, anche la Germania. La cancelliera media, naturalmente. Non si spinge fino a dove Monti vorrebbe: agli Eurobond in primo luogo. Sfidando anche gli alleati liberali, però, Angela compie passi avanti significativi. Da verificare, naturalmente, in vista del vertice con Monti e Sarkozy del 20 gennaio a Roma, dell'Eurogruppo del 23 e del Consiglio Ue del 30. E, per citare un esempio della correzione di rot-

La promozione italiana Merkel apprezza gli «sforzi straordinari» del nostro Paese

ta, la cancelliera dà via libera alla riscrittura del fiscal compact che dilaziona fino al 2014 i termini per la riduzione del debito pubblico. Una scelta che fornisce ossigeno anche all'Italia e che il Presidente del Consiglio aveva inseguito con ostinazione.

PIÙ EUROPA

«Serve più Europa e non meno Europa», quindi. E al fianco di Monti, Merkel esprime «grande rispetto» per l'iniziativa italiana che ha prodotto «cose straordinarie». Lontanissima l'era dei *cucù* berlusconiani che imbarazzavano Berlino e confermavano in Europa l'idea della solita Italia. Quando i giornalisti tedeschi, invitati ieri all'ambasciata italiana, hanno chiesto al premier un commento sullo stile Monti paragonato a quello del Cavaliere, la risposta è stata confezionata apposta per evitare incidenti politici in patria. Più che nello «stile» dell'Italia - ha ironizzato il premier - «sarei interessato a vedere progressi nello stile dello spread».

Il succo delle dichiarazioni di Merkel? «L'Italia ha fatto molto, ora tocca a tutti noi». E forte di questi riconoscimenti Monti ha avvertito che «l'Europa può contare sul nostro Paese, che è pronto a fare pienamente la propria parte verso la stabilità e lo sviluppo dell'Unione».

L'Italia non più «fonte di infezione in Eurolandia», quindi. Appunto per questo, tuttavia - afferma Monti - tassi di interesse sul debito «così elevati non sono più giustificati». Giusti o meno che fossero «quando c'era diffidenza» (cioè con il governo Berlusconi, ndr) - infatti - «ora» quei tassi così alti si possono giustificare solo con le incertezze dell'Europa. L'Ue deve mostrare «compattezza», quindi, per fronteggiare speculazione e mercati.

«Bisogna pensare anche a politiche per la crescita - avverte Monti - E bisogna lavorare intensamente affinché insieme si trovi una soluzione ai problemi dell'Europa, la più bella costruzione che l'umanità ha mai messo in opera e a cui Italia e Germania hanno dato fondamentale contributo fin dal primo giorno». E da Berlino il professore torna ad annunciare «un provvedimento molto ampio per le liberalizzazioni» entro la prossima settimana e, successivamente, una riforma del lavoro con lo «scopo di conseguire contemporaneamente più crescita e più equità». ♦



IL COMMENTO

Michele Prospero

IL PREMIER HA RAGIONE IL POPULISMO PUÒ TRAVOLGERE L'EUROPA

Il presidente Monti ha lanciato l'allarme di un pericolo populista incombente. È reale il rischio paventato o è solo un espediente retorico? Purtroppo la soluzione populista alla crisi (europea) è una eventualità molto forte che solo una grande classe politica può scongiurare. È miope, per chi occupa una responsabilità di governo, non segnalare in modo esplicito le gravi tendenze degenerative in atto. Ci sono elevate probabilità che la crisi sociale spazzi via i soggetti e anche taluni istituti classici del panorama continentale. Lasciando stare l'Ungheria, o altri

analoghi processi regressivi da tempo in corso all'est, è ancora politica quella che esiste in Grecia? E anche in Spagna a che livello versa la competizione democratica? La crisi economica, questo è il punto, ha strapazzato il senso e il richiamo evocativo delle distinzioni cruciali proprie della politica.

L'impotenza del governo, e quindi il tracollo delle stesse polarizzazioni destra-sinistra che si registra nel vortice dell'emergenza, si origina dalla abissale asimmetria tra lo spazio della decisione concesso agli esecutivi (rigore nazionale) e



Sì della cancelliera alla riscrittura del fiscal compact. «L'Italia ha fatto molto, ora tocca a tutti noi»

Monti rilancia, Merkel apre



Foto Ansa

Angela Merkel con il premier italiano Mario Monti, ieri a Berlino

L'INCONTRO

Al Quirinale i progetti delle fondazioni Gramsci e Sturzo

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il presidente della «Fondazione Istituto Gramsci», Giuseppe Vacca, e il presidente dell'«Istituto Luigi Sturzo», Roberto Mazzotta, che gli hanno presentato il progetto di una «Fondazione per la storia politica e della cultura repubblicana» con l'obiettivo di raccogliere, custodire e valorizzare gli archivi storici dei partiti politici. Nel ringraziare il capo dello Stato, le due fondazioni hanno spiegato in un comunicato che «il progetto si propone di unire le principali istituzioni già operanti per la conservazione e la tutela del patrimonio archivistico e documentale delle formazioni politiche che hanno costituito l'esperienza civile della nostra storia repubblicana e che si caratterizzano per la consistenza e l'efficace funzionamento delle loro strutture».

l'ambito (almeno europeo) delle dinamiche economiche e finanziarie. La mancanza di una Europa politica, capace di coprire con il volto della sovranità l'effigie debole della moneta, divora e uccide la politica nazionale che appare sempre più come un gioco sterile nel risolvere la crisi. Anche il rigore più duro e i sacrifici più stoici saranno stritolati per la loro manifesta inattitudine a rispondere a problemi che scavalcano il singolo paese scovato con i conti in difficoltà. Portogallo, Grecia, Spagna, cioè tre paesi a guida socialista, sono stati travolti dalla crisi. Sarebbe sbagliato accentuare il rilievo politico dei ricambi avvenuti. Non opera più in quei paesi, anche in caso di cambi della guardia, una vera alternanza di governo. L'emergenza ha essiccato la politica.

La sostituzione di una classe politica è meccanica, non obbedisce alla fisiologia del ricambio ma alla patologia di una crisi non gestibile che miete vittime simboliche colpendo alla

cieca qualsiasi sia il colore dei governi. È evidente che il fattore di blocco e di inasprimento della crisi si chiama cecità delle grandi potenze europee guidate dalle destre. Per paesi ormai in bilico, che vengono da anni di vani e iniqui tentativi di risanamento, non può durare all'infinito la capacità di assorbire i salassi di una politica del rigore e dei sacrifici imposti senza tangibili risultati. Sono incalcolabili i processi di risentimento e di angoscia che nascono in un paese sempre più ineguale che vede ad ogni manovra seguire un'altra manovra, ancora più pesante della precedente e purtroppo meno efficace della vecchia, ancora non assorbita, e pure della prossima, già in cantiere.

L'emergenza economica è un male oscuro insidioso e crudele per i cittadini lasciati alla disperazione ma non è impossibile da curare se solo si adottasse una prospettiva europea di contenimento delle speculazioni, di sostegno della moneta. La

emergenza politica è invece molto più contagiosa e ingovernabile perché un virus inattaccabile ha minato la capacità degli Stati di assorbire le tensioni e di creare coesione e fiducia. Con la sua ottusità rigorista che ignora le ineguaglianze, l'Europa sta scavando la fossa alla politica, cioè alla capacità di curare gli squilibri, le ansie, le alienazioni di ceti sociali impoveriti. Le destre stanno creando un cimitero della democrazia e lo chiamano risanamento strutturale. Non può durare a lungo però una situazione di perdita di status che vede tramutare la politica in una perfida cassandra che infrange i progetti di vita. Negli anelli più deboli dell'Europa, l'angoscia di masse senza prospettive e tutele evoca passaggi oscuri. La stessa Germania farebbe male a trascurare i segni di anomia, per ora annunciati da movimenti giocosi, ma pur sempre rivelatori di ansia, come quello dei pirati,

stimati all'8 per cento. La decadenza democratica minaccia la tenuta del laboratorio europeo come città della coesione.

Le potenze europee che si ergono a sentinelle del sacrificio rendono vane le ginnastiche elettorali chiamate solo a imporre tagli e tasse a cittadini attoniti dinanzi a misure ingiuste. A livello europeo si pone ormai la sfida per il recupero di prestigio della politica. Una lotta santa contro il debito ostacola la crescita e produce oscure infatuazioni populiste in ceti che danno sfogo al risentimento ribellista. Solo un'altra Europa, dell'inclusione e della crescita, potrebbe inaugurare una stagione diversa e restituire un principio di speranza. I mercati e le destre ottuse stanno uccidendo la democrazia e vanno adunando in ogni posto le forze sterminatrici del populismo autoritario, tocca alle sinistre rigenerarla, restituirle un senso ora appassito.

→ **La bozza** prevede che la riduzione dell'indebitamento dovrà iniziare nel 2014

→ **Verrà** abolita la procedura d'infrazione. Rimarrà invece per lo sfioramento del deficit

Ue, il nuovo Trattato darà un anno in più all'Italia per il debito

I nuovi Trattati accoglieranno le posizioni di chi criticava l'eccessivo rigorismo. All'Italia verrà concesso un anno in più per iniziare a ridurre il debito. Si terrà conto nella valutazione di debiti privati e pensioni.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il nuovo Trattato europeo sul patto di bilancio non strangolerà i conti pubblici italiani. Almeno questo è quanto emerge dall'ultima versione della bozza di accordo che sarà discussa oggi a Bruxelles dai rappresentanti delle istituzioni Ue e di 26 Paesi, tutti meno la Gran Bretagna. Dopo settimane di pressioni politiche italiane, culminate ieri nella visita del Presidente del Consiglio Mario Monti alla cancelliera Angela Merkel a Berlino, i tedeschi sembrano aver accettato una versione meno rigida delle regole sulla disciplina di bilancio. La prima vittoria per la delegazione italiana è l'integrazione nel nuovo trattato delle leggi comunitarie sul debito pubblico e sui «fattori rilevanti» da prendere in considerazione per giudicarne la sostenibilità, cioè pensioni e debiti privati di famiglie e imprese.

LA NOVITÀ

Secondo le disposizioni europee, riprese dal nuovo Trattato, il debito pubblico che eccede la soglia indicata del 60% del Pil deve essere ridotto al ritmo di un ventesimo l'anno. Per l'Italia, con un debito del 120%, avrebbe significato manovre da 40-45 miliardi di euro l'anno per i prossimi dieci anni. Se però si considerano il basso livello dell'indebitamento privato e le ultime riforme delle pensioni la posizione dei conti italiani

migliora nettamente e si riducono le manovre future. Nella nuova versione del Trattato la normativa comunitaria che introduce il criterio dei «fattori rilevanti» è recepita integralmente, mentre prima si faceva riferimento solo al primo comma dell'articolo in questione. Inoltre, in base alle regole Ue incorporate nel testo, la riduzione del debito deve partire dal 2014. In secondo luogo viene abolita la controversa procedura di infrazione per debito eccessivo. Resta quella per sfioramento del deficit, ma viene esplicitamente indicato che un Paese può «deviare» dall'obiettivo di bilancio in caso di un «evento fuori dal controllo» dello Stato in questione «o di una grave recessione economica».

La nuova bozza lascia uno spiraglio all'entrata della Gran Bretagna con l'inserimento di un nuovo articolo che stabilisce che il trattato «sarà aperto all'adesione degli Stati membri dell'Unione europea». Per evitare eventuali ricorsi di Londra è stato anche tolto ogni

Fattori rilevanti

Verranno presi in considerazione pensioni e debiti privati

riferimento al «mercato interno», che rimane una materia da decidere a 27. Resta e viene rafforzato l'obbligo a «incorporare la sostanza di questo Trattato» nelle regole europee entro cinque anni. Una serie di modifiche mira a superare i mille ostacoli delle ratifiche nazionali. Il numero minimo dei Paesi per il via libera è stato abbassato da 15 a 12, visti i problemi che potrebbero sorgere in Irlanda, Slovacchia e Finlandia, e la data dell'entrata in vigore è indicata al primo gennaio

2013. Per rendere più agevole le ratifiche anche la regola d'oro del pareggio di bilancio, che prima andava inserita obbligatoriamente nelle costituzioni nazionali, ora dovrà essere recepita con «misure vincolanti e di carattere permanente, preferibilmente costituzionali». Ma in quest'ultimo round negoziale a restare scontenti sono i rappresentanti delle istituzioni europee. I ruoli della Commissione e del Parlamento europeo ne escono fortemente ridimensionati nell'ultima versione del testo, che sembra aver perso per strada il principio del «metodo comunitario».

È stata eliminata la frase che sottolineava che «la legislazione

dell'Unione europea ha la precedenza sulle misure di questo Trattato», il commissario europeo per gli Affari economici non può più neanche partecipare alle riunioni dell'Eurogruppo e in molti articoli è stato tolto il riferimento alle normative comunitarie.

I CAMBIAMENTI

L'ultima bozza «è inaccettabile», hanno denunciato i tre eurodeputati che partecipano ai negoziati per conto dell'Assemblea di Strasburgo, perché «non garantisce che le decisioni da applicare nel nuovo accordo si prendano con la normale procedura stabilita nei trattati Ue per assicurare adeguato scrutinio democratico e responsabilità». Gli eurodeputati hanno ribadito inoltre la volontà di inserire misure «più forti» per assicurare «solidarietà e una crescita rinnovata».

Per i mercati infatti la disciplina di bilancio stabilita dal trattato non basterà a far tornare la fiducia nei titoli di Stato dell'eurozona. Ieri il responsabile dei rating sovrani dell'agenzia Fitch, David Riley, lo ha detto chiaramente: «È necessario che entri in azione un acquirente credibile», cioè la Bce che deve comprare più titoli italiani per evitare un «catastrofico» collasso dell'euro. ♦

IL COMMENTO

Ronny Mazzocchi

C'ERA CHI OSANNAVA LA POLITICA EUROPEA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E che invece è fondamentale un serio rinnovamento delle politiche economiche su scala europea, in modo da rilanciare la crescita e controbilanciare gli effetti recessivi dei tagli di bilancio pubblico attuati in particolar modo dai Piigs (i Paesi europei con maggiore debito, ndr).

Sono parole che innanzitutto avranno deluso i molti che in Italia hanno passato gli ultimi mesi ad usare come una clava la lettera della Bce contro chiunque provasse anche solo timidamente ad affermare le stesse cose sostenute ieri da Monti. La cosa

non deve stupire: un certo europeismo italiano si è a lungo avvantaggiato di un clima intellettuale favorevole a mercati completamente liberalizzati e a stringenti vincoli alle politiche macroeconomiche nazionali. La connotazione fortemente ideologica che tali discussioni hanno assunto negli ultimi tempi rischia però - come ha denunciato lo stesso Monti - di produrre effetti contrari a quelli desiderati, generando una crisi di rigetto dell'intera costruzione europea. C'è quindi da essere fiduciosi sul fatto che le parole del presidente del Consiglio possano avviare una fase nuova nel dibattito pubblico italiano su queste delicate



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Nella foto particolari dell'Eurotower, sede della Bce

Rapporto deficit/pil in calo, ma per l'Istat recessione europea fino a metà del 2012

Le buone notizie al mattino, quelle meno buone nel pomeriggio. È la strategia comunicativa adottata ieri dall'Istat che ha iniziato diffondendo i dati relativi al rapporto deficit/pil nel terzo trimestre. Un 2,7% che risulta inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto al dato del corrispondente trimestre del 2010, e ancora più ridotto se confrontato al 4,2% del 2009, risultando così maggiore solo al valore del 2008 (-1,3%). E nei primi nove mesi del 2011 si è registrato un rapporto tra indebitamento netto e pil pari al 4,3%, inferiore di 0,3 punti rispetto all'anno precedente ed anche in questo caso con un miglioramento più evidente sul 2009 (-5,5%), mentre la distanza con il 2008 resta forte (-2,8%).

Bene pure i conti relativi all'avanzo primario, ovvero al netto degli interessi pagati sui titoli di Stato. Nel terzo trimestre è risultato positivo per oltre 6,6 miliardi di euro con un aumento di 2,14 miliardi sullo stesso periodo del 2010, mentre nei primi 9 mesi l'avanzo primario ammonta allo 0,3% rispetto a un saldo negativo dello 0,3% dell'anno precedente.

«CLIMA DETERIORATO»

Fin qui le notizie positive. Di altro tenore le comunicazioni rilasciate successivamente dall'Istat insieme ai corrispondenti istituti statistici di Francia e Germania, l'Insee e l'Ifo. Nel loro "Euro-zone economic outlook" di gennaio, si parla apertamente di «recessione all'orizzonte». Secondo gli istituti, «lo scenario previsto è influenzato da diversi fattori di rischio al ribasso derivanti, in particolare, dalle possibili turbolenze nel mercato del debito sovrano». E così, «tenendo conto del deterioramento del clima di fiducia delle imprese - si legge nel documento - emerso a partire dall'estate, ci si aspetta che l'economia dell'area affronti una fase recessiva a partire dal quarto trimestre 2011, per poi registrare un andamento stagnante nel secondo trimestre 2012». In particolare, il pil dell'eurozona si dovrebbe ridurre dello 0,3% nel trimestre appena concluso e dello 0,2% nel primo trimestre 2012.

M.V.

questioni. Viceversa, non sappiamo ancora che effetto sortiranno su Germania e Francia. Finora il duo Merkel-Sarkozy, nonostante le periodiche dichiarazioni di facciata, non si è mai discostato dall'indirizzo deflazionistico che ha caratterizzato la governance economica europea nell'ultimo decennio e ha sempre subordinato il sostegno finanziario ai debiti sovrani all'accettazione di vincoli fiscali sempre più stringenti. I due leaders continuano a concepire il "salvataggio" dei Paesi periferici dell'eurozona come la carota da offrire in cambio del bastone dei tagli di bilancio concordati con Bruxelles. L'estenuante lunghezza delle trattative europee, che si trascinano ormai da mesi di vertice in vertice senza soluzione di continuità, hanno chiaramente lo scopo di alzare il prezzo per accordi che sottraggano l'autonomia della politica fiscale ai governi dei Piigs, obbligandoli - in cambio di un sempre fumoso

ampliamento del finanziamento del fondo salva-Stati - ad accantonare ogni anno entrate fiscali da destinare ad un rapido abbattimento del debito. Il maggior rispetto e la credibilità recuperata con l'insediamento del nuovo governo ha permesso all'Italia di iniziare a rompere questo gioco pericoloso e spingere verso un rinnovamento delle istituzioni su cui si fonda la moneta unica. Il fatto che la difficile situazione di alcuni Paesi stia mettendo a rischio la sopravvivenza dell'euro evidenzia come l'azione comunitaria incentrata unicamente sulla stabilità monetaria e sulla disciplina fiscale sia insufficiente a garantire una convergenza reale fra le economie dei paesi membri. La fine del lungo periodo di svalutazioni competitive e la progressiva perdita di competitività da parte dei Piigs non è stata infatti compensata da politiche di crescita comuni capaci di fornire quel fondamentale supporto infrastrutturale per colmare il gap

con i Paesi più ricchi. La crescita lenta dello scorso decennio, trasformata in recessione con l'arrivo della crisi, ha spinto così i mercati finanziari a mettere immediatamente in dubbio la solvibilità fiscale dei governi. Se questi Paesi avessero potuto contare su tassi di crescita più sostenuti in grado di alimentare robusti avanzi primari, la restituzione del debito pubblico sarebbe divenuta più credibile e la tempesta che si è abbattuta sull'euro si sarebbe potuta evitare. Si è invece proseguito sulla strada dell'austerità su scala continentale, con i risultati che abbiamo tristemente sotto gli occhi. Va quindi invertita la rotta, mettendo innanzitutto in sicurezza l'eurozona e - congiuntamente - avviando un piano di rilancio economico europeo. Altrimenti potrebbe essere la stagnazione - e non l'eccesso di debito pubblico - a dare il colpo di grazia alla moneta unica.

Intervista a Lucia Codurelli

«Resto deputata del Pd Ma Monti non mi piace»

«Tra la nostra gente c'è molto disagio, intendo battermi per loro
A Ichino dico: il mondo del lavoro va raccontato meno e praticato di più»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Due settimane di corpo a corpo con i militanti Pd, tra Lecco e la Valtellina, circoli e pizzerie, centinaia di mail, tantissime storie di lavoratori gettati «nella disperazione» dalla riforma delle pensioni del governo Monti. Questo il menù delle feste di Lucia Codurelli, la deputata Pd di Lecco, ex operaia, che prima di Natale ha presentato a Fini la sua lettera di dimissioni da Montecitorio. Per protesta contro la manovra, che pure ha votato. Ma con grandissima sofferenza. E ora, passate le vacanze, è arrivato il momento della difficile decisione. «L'avevo promesso a Bersani, a gennaio gli avrei dato una risposta...», spiega Codurelli.

Che farà dunque?

«Dopo l'intervista a l'Unità del 23 dicembre è successo qualcosa che non mi aspettavo. Si è messo in moto un meccanismo che mi ha travolto, tanta gente mi ha chiamato, ho fatto vari incontri pubblici. E ho capito che il mio disagio, che mi ha portata a quella decisione, è ancora più forte tra i lavoratori, soprattutto tra chi ha visto di colpo spostarsi l'età della pensione di 5-6 anni. Ho ascoltato tantissime storie drammatiche, un nostro militante mi ha scritto che, per mantenere la sua famiglia, l'unica soluzione sarebbe "passare a miglior vita", così almeno la moglie e i figli avrebbero l'assegno di reversibilità. Lecco è una provincia manifatturiera, in cui molte persone hanno cominciato a lavorare presto, e dove la crisi morde in modo drammatico».

Cosa le hanno chiesto i militanti Pd?

«Vogliono che ci battiamo per cambiare le ingiustizie che ci sono nella legge "Salva Italia". Una norma che risponde all'Europa più che all'Italia, ma con la mannaia e la

disperazione di tante persone il paese non può certo ripartire».

Ha trovato molta rabbia verso il governo Monti?

«La nostra gente vive un atteggiamento ambivalente, lo stesso che provo io e tanti altri colleghi deputati. Quasi tutti sono consapevoli che comunque Monti ha fatto cambiare aria al Paese, ma le aspettative per il dopo Berlusconi erano alte, e grande è la delusione. Nessuno si è scordato cosa sono stati i 17 anni del Cavaliere, ma si sperava di poter ripartire dai più deboli, di cominciare almeno a combattere le disuguaglianze. E invece niente. Sui lavoratori precoci non c'è ancora nessun correttivo».

Bersani l'ha sentito?

«L'ho incontrato martedì e gli ho consegnato le centinaia di mail che ho ricevuto. La gente ci chiede di fare di più, altro che parlare di licenziamenti o articolo 18, bisogna pensare a chi ha 55 anni, non può andare in pensione e un lavoro non lo trova più. Lui mi ha detto che tutti messaggi confermano la necessità che io resti al mio posto alla Camera».

E lei?

«Guardi, la gente mi dice che ho fatto bene a gridare il mio disagio e al tempo stesso mi chiede di restare. E io avverto una forte responsabilità verso questi elettori, ho grande difficoltà a confermare le mie dimissioni, mi sento vicina alla "capitolazione". C'è una forte spinta a non abbandonare il campo, ma non è facile, perché il mio disagio per questo governo è intatto. Anche se sono un deputato nominato, come gli altri, ho capito che il rapporto con chi ti ha votato, se uno vuole, si può mantenere stretto. Eccome».

Come valuta gli annunci del governo sulla "fase due", dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro?

«Vorrei vedere le norme prima di esprimermi. Il ministro Fornero aveva annunciato "ritocchi" sulle pensioni, poi arrivata la scure che tutti

conosciamo. Dunque non mi bastano le parole, e tuttavia da quello che leggo mi pare che siamo ancora lontani da quell'equità di cui c'è così bisogno. L'unica cosa positiva è che sul mercato del lavoro il governo sta dialogando realmente con i sindacati».

Oltre a Bersani, ha parlato con altri big del Pd?

«Mi hanno chiamato Rosy Bindi, Fassina, il segretario lombardo Martina, ho letto che Enrico Letta mi chiede di restare...».

Del liberal nessuno si è fatto vivo? Ichino, per esempio?

«Lui sta su un altro pianeta. Vorrei dirgli che forse il mondo del lavoro va raccontato meno e praticato un po' di più. C'è una distanza siderale tra certi discorsi e la vita reale delle persone. Ci vorrebbe un po' più di umiltà, anche da parte di tanti economisti che hanno sbagliato parecchie profezie. La flessibilità deve servire per conciliare i tempi di lavoro e della famiglia, non per trattare le persone come dei fazzoletti usa e getta».

Nel suo giro nel profondo Nord ha trovato simpatie per le posizioni anti-Monti della Lega?

«Nessuna simpatia leghista tra i nostri militanti. Ma c'è una grande preoccupazione che la Lega possa pescare consensi in un disagio reale e profondo, soprattutto sul tema delle pensioni di anzianità. Proprio per questo il Pd deve darsi una mossa. Altrimenti il rischio è che la nostra gente si senta orfana». ♦

**Le dimissioni**

«Dopo il voto sull'ultima manovra volevo lasciare Montecitorio

I militanti mi hanno chiesto di restare»



Susanna Camusso e Emma Marcegaglia



→ **Il segretario Cgil:** troppi 46 contratti d'ingresso, siamo disponibili a trattare con il governo

→ **La leader di Confindustria:** al tavolo con Fornero non accetteremo pregiudiziali

Flessibilità, scontro Marcegaglia-Camusso «Ce ne vuole di meno»

Confindustria incontra il ministro Fornero. Marcegaglia: al tavolo vengano tutti senza pregiudiziali. Direttivo Cgil, Camusso: pronti a trovare accordo, ma sarà il merito a decidere. Oggi si parla di Fiat.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sembrava che, uscito dalla porta della trattativa sulla riforma del lavoro, l'articolo 18 rientrasse dalla finestra. A metà mattina era stata Emma Marcegaglia a riportarcelo, parlando al termine del direttivo di Confindustria: «Il reintegro è un'anomalia italiana, esiste formalmente anche in qualche altro paese

europeo ma sostanzialmente non viene usato». In realtà la specifica di Marcegaglia riguardava un capitolo del dossier che Confindustria ha presentato al ministro Fornero e nient'altro di più. Come ha poi specificato il vicepresidente Bombassei («Non è un tema, al centro del confronto c'è tutto il tema delle relazioni industriali»), la modifica dell'articolo 18 non è una richiesta di Confindustria. Certo, se la Fornero la proponesse gli industriali non potrebbero che esserne contenti, ma non faranno di certo barricate per ottenerla.

Dopo quasi quattro ore di incontro, Emma Marcegaglia è uscita rivolgendo un invito a tutte le altre

parti sociali: «Noi ci sediamo a questo tavolo senza ideologia con grande senso di responsabilità e grande apertura. Ci aspettiamo che anche le altre parti sociali abbiano lo stesso atteggiamento perché se partiamo tutti dicendo "se si tocca questo salta tutto", allora noi potremmo dire che se cominciamo a parlare di forme di riduzione di flessibilità in entrata noi ci alziamo». Il presidente di Confindustria ha spiegato di aver «presentato un documento che fa un confronto con gli altri Paesi europei». «Abbiamo fatto questa scelta di non portare oggi una posizione di Confindustria, però abbiamo un documento che fa un confronto su temi fondamentali quali la flessibilità in entrata, gli ammortizzatori sociali e la flessibilità in uscita. Con il ministro abbiamo discusso questo documento: è fondamentale arrivare ad un accordo». Ai giornalisti che le chiedevano dell'articolo 18, Marcegaglia ha ribadito: «Non abbiamo

Camusso ha auspicato di arrivare ad una riforma del mercato del lavoro. «Siamo seriamente interessati a provare a fare un accordo sindacale con il governo ma, come sempre, sarà il merito a decidere». Lo strumento principale sarà una strategia comune con Cisl e Uil che sarà messa a punto, come anticipato ieri, in un incontro fissato per domani mattina: «Ci sono temi forti sui quali sembra esserci sintonia - ha affermato Camusso - a partire dalle posizioni espresse sulla riforma del mercato del lavoro, la riforma fiscale, il giudizio sulle pensioni e più in generale quello sulla manovra», logico quindi arrivare ad «una piattaforma comune». La Cgil al governo chiede prima di tutto di sfofrire «drasticamente le 46 forme contrattuali di ingresso nel mondo del lavoro, facendo dell'apprendistato il contratto di ingresso nel mondo del lavoro», mentre sulla riforma degli ammortizzatori sociali la proposta Cgil è «fondata su due pilastri: cassa integrazione e indennità di disoccupazione». Camusso chiede «la certezza di risorse per la cassa integrazione in deroga e l'allargamento della platea di sostegno al reddito per i collaboratori e per l'intero mondo del precariato, anche perché l'emergenza occupazione sarà aggravata dalle scelte fatte sul sistema pensionistico». Il segretario generale della Cgil infine ha ribadito la necessità di «avviare la redistribuzione fiscale a favore del lavoro dipendente e dei pensionati» e la «regolarizzazione dei migranti, una scelta non più rinviabile». Il documento finale della maggioranza che riassume questi impegni è stato approvato con 109 voti (86,5%) contro i 17 (13,5%) della minoranza «La Cgil che vogliamo». Oltre a riassumere le posizioni del segretario, si legge che il confronto non deve limitarsi al mercato del lavoro, ma «deve urgentemente svilupparsi anche sugli interventi per lo sviluppo e il mezzogiorno, sui temi del fisco e dei redditi, per un welfare basato su diritti di cittadinanza».

Strategia comune Domani è fissato l'incontro fra Cgil, Cisl e Uil

discusso di un progetto da portare avanti, abbiamo semplicemente presentato qual è la situazione europea». Il nodo principale è quindi quello della riduzione della flessibilità con la Cgil che chiede quasi di azzerare le 46 forme di contratto e Confindustria che ribatte difendendola. Oggi a chiudere il giro di orizzonte del ministro Fornero sarà la ReteImprese Italia, poi la prossima settimana arriverà la messa a punto della proposta di riforma e la convocazione di tutte le parti sociali per il tavolo decisivo.

Ieri intanto si è tenuto il primo dei due giorni del Direttivo Cgil. Nella relazione introduttiva Susanna

CGIL: OGGI SI PARLA DI FIAT

Oggi invece toccherà al segretario confederale Vincenzo Scudiere affrontare il delicato argomento Fiat. L'accordo di gruppo che ha portato all'addio alle fabbriche della Cgil è un tema che crea attriti con la Fiom. Ma i punti di vista differenti non si dovrebbero tramutare in scontro aperto. ♦

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



→ **Il leader leghista** cede al pressing di Berlusconi: «Libertà di coscienza». E il Carroccio si spacca

→ **Frenetica caccia** a 20 voti da parte del centrodestra, ma i numeri pendono ancora per il sì all'arresto

Cosentino, giravolta di Bossi «Nelle carte non c'è nulla»

Arriva in serata l'ennesima giravolta di Bossi che ripete la tesi di Berlusconi («Nelle carte non c'è nulla») e annuncia libertà di coscienza nel voto di oggi. Pressing frenetico del Pdl per evitare l'arresto di Cosentino.

CLAUDIA FUSANI

Alle cinque del pomeriggio Nicola Cosentino siede sui divanetti della Camera, corridoio fumatori, con Luigi Cesaro e Amedeo Labocetta

e una quarta persona. Bisbigliano, fumano e si guardano negli occhi. Assomiglia tanto all'ultima mano di poker prima del verdetto. Anche perché il passato è una terra che non sempre diventa straniera.

Mancano poche ore (si vota oggi alle 12) e una ventina di voti per salvare il soldato Nick da una cella a Poggio Reale. Il pallottoliere della politica è fermo a 263 voti a favore della libertà di Cosentino, comprensivi di Responsabili e i Liberali di Sardelli e Gava che pure sono costati la vita al

governo Berlusconi - il garantismo blinda la vecchia alleanza - a cui vanno aggiunti i sei voti radicali, i 26 leghisti filo-Bossi e almeno altri tre o quattro voti tra le file dei maroniani. La maggioranza scatta a 316: da lì in poi la libertà; al di sotto il carcere. Sono diciotto voti di differenza. Pochi. Ma anche tantissimi.

Le truppe del pdl sono in giro per raccogliarli uno ad uno forti delle parole di Berlusconi («Nelle carte non c'è nulla») e del via libera di Bossi che ieri sera ha ripetuto la stessa tesi e ha

annunciato: «Libertà di coscienza nel voto». Cosentino, forte della protezione di Verdini e quindi di Berlusconi, sovrintende le operazioni dai corridoi di Montecitorio con frequenti visite in via dell'Umiltà e a Palazzo Grazioli. «Puntiamo a convincere colleghi dell'Udc e anche del Pd» azzarda un pidiellino campano. Progetti con le gambe corte visto che Pd e Terzo Polo spiegano con certezza che «ogni deputato voterà in coscienza ma la coscienza condivisa dice che Cosentino, in base alle indagini, è il referente


havengrid



Regalati la casa dei tuoi sogni.
Il modo migliore per investire i tuoi risparmi.

Brasile Maceió
Residence **Waterfront**



Costruito fronte Oceano, con capitolati, finiture e arredamenti di pregio e servizi di qualità turistico alberghiera.

Repubblica Dominicana Bayahibe
Resort **Dominicus Marina**



Fronte mare, immerso nella natura, progettato da architetti italiani con elevati standard qualitativi e servizi prestigiosi ed esclusivi.

Numero Verde
800-121631

havengrid Italia Srl Via Marghera 36 20149 Milano
T.+39 02 36567984 F.+39 02 48100861 info@havengrid.com

VISITA TUTTI
I NOSTRI PROGETTI >

www.havengrid.com



politico nazionale dei casalesi».

Inutile fare previsioni che comunque pendono verso il sì all'arresto. Le motivazioni per cambiare idea possono essere di varia natura. Il voto sull'arresto di Cosentino chiama in causa la politica. E un lunga serie di variabili.

La prima riguarda il Pdl e il rischio di assenze polemiche stamani che sarebbero la condanna certa per Cosentino. E la stessa ragion d'essere del segretario Angelino Alfano che Berlu-

Il ruolo di coordinatore L'accusato potrebbe rinunciare in extremis per compattare il Pdl

sconi ha voluto alla guida del partito lasciando però al loro posto Verdini e La Russa. Non è un mistero che Cosentino e la sua potenza in Campania in questi anni, segnati dalle inchieste di mafia e non solo (è a giudizio per la P3 a Roma), abbia più diviso che unito. Il suo, poi, è un profilo che mal si concilia con «il partito degli onesti» nella mente di Alfano. Non solo: sono finite nel nulla le richieste, arrivate in queste settimane dai più giovani del partito, di pretendere che Cosentino rinunciasse almeno al ruolo di coordinatore regionale del pdl. Ieri sera il deputato di Casal di Principe ha fatto sapere di essere disposto a rinunciare a quell'incarico. Un tentativo tardivo ma forse sempre utile per tenere unito il partito. Di sicuro il Pdl chiederà il voto segreto.

La seconda incognita che pesa sulla testa di Nick riguarda la Lega e la guerra interna tra Maroni e Bossi per la leadership del Carroccio. Come già lo fu con Papa, ancora di più adesso il voto su Cosentino assomiglia a un congresso leghista. La terza incognita riguarda l'alleanza Lega-pdl nelle giunte del nord che in primavera andranno al voto. Fabrizio Cicchitto è stato chiaro: «L'arresto di Cosentino può avere conseguenze sulla tenuta della maggioranza» ha tagliato corto anche ieri il capogruppo del Pdl. E il 23 dicembre Berlusconi confessò ai suoi: «Se fanno arrestare Cosentino, faccio cadere il governo».

Ecco, ci sarebbe una quarta incognita: il caso Cosentino può influire sulla tenuta del governo Monti e accelerare il voto in primavera? Verrebbe da pensare di no visto il contesto internazionale anche se rumors parlano di un patto in questo senso tra Bossi e Berlusconi. A questo punto ci mancava la ciliegina referendum-legge elettorale e Consulta. I supremi giudici hanno rinviato a stamani la decisione. E qualunque essa sia, peserà non poco sul destino di Nick o 'mericano. ♦



Nicola Cosentino, a Napoli l'11 maggio 2011

Intervista a Luca Paolini (Lega)

«In aula voto contro l'arresto, Maroni fa una guerra personale»

Il deputato del Carroccio in giunta aveva fatto la scelta opposta: «Ma lì è diverso, rappresentavo il partito. Si parla della libertà di una persona, non di calcoli politici»

C.FUS.
ROMA

S'aggira davanti all'ingresso della Camera con 8 kg di atti giudiziari, tutte segnate e zeppe di *post it* colorati. Ognuno segna una tappa della Cosentino story. Luca Paolini, il leghista delle Marche, avvocato penalista, membro della Giunta per le autorizzazioni che va contro il volere di Maroni per seguire la sua coscienza sembra un uomo sinceramente distrutto. Un cerotto sulla guancia, casuale, lo rende ancora più combattuto nonostante il gessato blu e la cravatta verde.

Onorevole, come voterà domani (oggi)?

«Contro l'arresto di Nicola Cosentino. Esercito la libertà di mandato del deputato e quella di coscienza del cittadino e, soprattutto, quella professionale dell'avvocato che ha

studiato le carte giudiziarie. Sa cosa dico io di Cosentino? Dico processiamolo, subito, in fretta, senza attenuanti e anzi con l'aggravante, eventualmente, di essere andato contro la legge pur essendo parlamentare. Ma mandarlo in galera è solo una persecuzione».

In Giunta, però, l'altro giorno, ha votato a favore dell'arresto così come aveva annunciato Maroni?

«In Giunta è diverso. Lì rappresento il partito e quindi devo essere fedele alla linea del segretario federale che è Umberto Bossi».

Maroni e Bossi hanno la stessa linea?

«Hanno dato la stessa indicazione di voto. Poi, se Maroni sta facendo una sua guerra sua personale dentro la Lega, questa è un'altra storia. Di fronte alle mie obiezioni Maroni ha dato risposte politiche e non nel merito. Ma qui si parla di libertà di una persona non di politica».

Ha parlato con Maroni?

«Con lui direttamente no ma lune-

dì in via Bellerio alla riunione della direzione politica ho parlato in presenza di tutti. E ho spiegato quello che pensavo e penso, cioè che è sbagliato arrestare Cosentino. L'ho fatto mettendo sul tavolo tutte queste carte che vede qui ora. Parlano solo pentiti, non ci sono riscontri veri. Nello specifico si parla di un concorso esterno in mendacio bancario per aver sponsorizzato un prestito bancario di cinque milioni senza che il beneficiario, una società legata ai casalesi, avesse le caratteristiche di legge per beneficiarne ...»

Il Parlamento, la Giunta non deve esprimersi su prove e indizi, che è lavoro dei magistrati e che hanno già ritenuto di esprimersi emettendo la richiesta di custodia cautelare. La Giunta e l'aula devono esprimersi solo sul fumus persecutionis. C'è o non c'è?

«Altro che se c'è. Non solo questa richiesta prende per buona la tesi della richiesta di arresto (concorso esterno in associazione mafiosa, ndr) già respinta dal Parlamento nel dicembre 2009 e per cui il processo è in corso da marzo. In più io dico che Cosentino è sotto inchiesta dal 2001, per tre volte ha chiesto di essere sentito, nel 2008 e due volte nel 2009. Bene Cosentino è stato sentito la prima volta il 20 dicembre 2011».

Ma come, un leghista garantista con un presunto camorrista accusato da sei pentiti diversi, riscontrati da indizi e prove?

«Ne sto sentendo dire di tutti i colori. Allora si sappia che io mi sono laureato nel 1985 sulla legge Pio La Torre che confisca i beni dei mafiosi. Io sono per i processi subito e la certezza della pena. Ma questa è sinceramente un'altra storia».

La Lega ha problemi di identità, la vostra base è in rivolta, i fondi investiti in Tanzania, la tenuta stessa di Bossi...

«Guardi, Bossi può sembrare debole fisicamente ma è lucidissimo. Sui fondi in Tanzania si sta facendo un caso da una cosa normale. Io non ne sapevo nulla, però capisco che un tesoriere del partito voglia accantonare fondi per le campagne elettorali. Siamo all'opposizione in modo convinto».

L'alleanza con il Pdl?

«Per me è naturale che continui. Poi ci sono decisioni che non dipendono da me».

Corre voce che nel 2013 lei sarà candidato dal Pdl nelle Marche.

«Non credo che sarò candidato di nuovo nel 2013. Tornerò a fare l'avvocato penalista nelle Marche».

→ **Il presidente** del Consiglio di Stato guiderà da marzo una struttura ministeriale

→ **Negli atti** dell'inchiesta sulla cricca il suo ruolo di consultore di Propaganda Fide

L'agenzia delle strade e gli affari immobiliari del presidente De Lise

Una questione politica e una questione di opportunità. Un nuovo caso, quello di Pasquale De Lise, nel governo Monti. Dubbi sulla nomina a presidente dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali.

VIRGINIA LORI

ROMA

Il caso di Pasquale De Lise, presidente del Consiglio di Stato e designato il 28 dicembre presidente dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, rischia di diventare un problema politico per Monti. Non soltanto perché si tratta di una scelta discutibile: tra l'altro De Lise va in pensione a marzo come magistrato e l'Agenzia per le autostrade lo attenderà alla fine di quel mese. La questione politica riguarda la natura dell'Agenzia e l'incredibile sottrazione, ai danni della costituenda Autorità per i trasporti, operata dal governo nelle ore convulse in cui la Camera ha approvato il decreto salva-Italia. L'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali sostituisce l'Anas nelle funzioni di programmazione della costruzione di nuove strade e di controllo sui concessionari autostradali. Un potere enorme.

Cosa è accaduto? Il decreto salva-Italia, nella versione originale, affidava all'Autorità dei trasporti la regolazione dei rapporti con i concessionari delle autostrade e la competenza sulle verifiche tariffarie. Una misura di liberalizzazione. All'ultimo momento, però, evidentemente sotto la pressione delle lobbies dell'autostrade, la competenza è stata sottratta alla costituenda Autorità. Ed è tornata alla potente Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, che è incardinata nel ministero. La nomina di Pasquale De Lise è avvenuta pochi giorni

dopo la pubblicazione del decreto nella Gazzetta ufficiale. Una nomina che avrà effetti differiti. Ma che, a questo punto, potrebbe rendere assai difficile la ricomposizione delle competenze dell'Autorità dei trasporti, obiettivo che rilanciano tutti i sostenitori delle liberalizzazioni, dentro e fuori il governo.

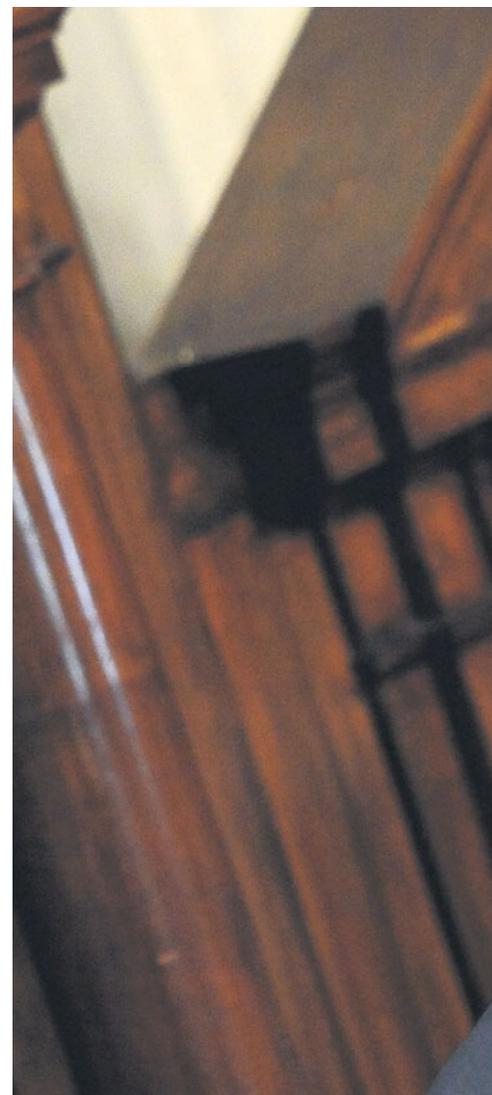
Oltre alla scelta stessa dell'Authority, ci sono motivi di sobrietà e *understatement* per cui è opportuno che l'alto funzionario De Lise, il magistrato dalla lunga e solida carriera, possa andare serenamente in pensione a 75 anni. Sono motivi che non hanno a che fare con il penale ma con l'opportunità politica.

PROPAGANDA FIDE

Del presunto ruolo di De Lise nella decisione del Tar Lazio di evitare nel 2008 ai cantieri dei Mondiali di nuoto lo stop richiesto da Italia Nostra, i carabinieri hanno scritto a lungo nelle informative depositate agli atti e di cui ieri l'Unità ha dato conto. Resta in piedi ancora il filone cosiddetto immobiliare all'attenzione della procura di Roma che ha ereditato gli atti dalla procura di Perugia. De Lise ha già chiarito nel settembre 2010 davanti ai magistrati umbri la natura del misterioso bonifico di 250 mila euro giunto sul suo conto nell'estate 2009. Erano, quei soldi, il frutto della compravendita di un villino alla Giannella, all'Argentario, luogo che sembra calamitare gli investimenti di protagonisti e amici della cricca degli appalti. Lo stralcio, precisò De Lise, di un pagamento più corposo di un milione e 67 mila euro ricevuto da un noto avvocato amministrativista della Capitale che nel 2009 aveva acquistato la casa alla Giannella.

Il punto è che quei 250 mila euro erano stati segnalati come operazione sospetta dalla Banca d'Italia che si è messa a spulciare i conti di chi a vario titolo ha sovrinteso le vendite

del patrimonio immobiliare di Propaganda Fide di cui aveva beneficiato anche l'ex ministro dei Lavori Pubblici Pietro Lunardi (un ulteriore filone di indagine aperto). De Lise e il genero, l'avvocato Patrizio Leozappa già legale del gruppo Anemone, sono stati chiamati da Angelo Balducci (a giudizio per corruzione) come consultori di Propaganda Fide, curatori cioè dell'immenso patrimonio immobiliare del dicastero del Vaticano. Gli investigatori si sono anche incuriositi per gli importanti affari immobiliari fatti negli anni a Roma da De Lise e dal genero Leozappa. ♦



IL CORSIVO

Pietro Spataro

MALINCONICO L'UNITÀ E UN BRUTTO FATTO

Le insinuazioni sono, purtroppo, elemento costitutivo di un certo tipo di giornalismo che si ritiene espressione di una sorta di «razza eletta» e che agisce sempre con il ditino alzato per spiegarci come va il mondo. Ormai ci siamo abituati. Ma quando, oltre ad essere vergognose, offensive e infondate, queste insinuazioni ledono la dignità professionale di chi lavora con serietà e sacrificio in questo giornale, diventano volgari e del tutto inaccettabili.

Sostiene Il Fatto, con un articolo uscito ieri, che noi avremmo, insieme ad altri giornali destinatari di finanziamenti pubblici, taciuto sulle

disavventure di Carlo Malinconico perché il sottosegretario «era la chiave che apre e chiude il forziere con i milioni di euro per i quotidiani» e oltretutto ci aveva fatto dono a dicembre di un «bonifico bancario di 5,2 milioni rianimando un po' i conti». Le cose non stanno così per due motivi.

Il primo. È vero che a dicembre il sottosegretario con delega all'editoria Carlo Malinconico ha disposto l'erogazione di 5,2 milioni di euro ma questi soldi non erano una liberalità. Si riferivano infatti al finanziamento dell'anno 2010, sono stati accreditati con notevole ritardo, ma soprattutto non corrispondevano alla cifra prevista



Foto Ansa

Pasquale De Lise durante la sua relazione sul 2010 da presidente del Consiglio di Stato

Sicilia, il referendum su Lombardo agita i Democratici

Il segretario Lupo ha indicato la data per la consultazione: il 12 febbraio. Ma per il gruppo all'Ars «il referendum è di ostacolo alla formazione delle liste per le amministrative». La decisione demandata alla direzione.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

C'è un dilemma referendario che tormenta palazzo dei Normanni ma non è lo stesso che si discute a Roma, alla Consulta. Quello di Palermo riguarda la strana alleanza che sostiene Raffaele Lombardo, un esecutivo di tecnici che ha mandato all'opposizione il Pdl e il partito di Cuffaro, grazie a una maggioranza che alle elezioni si era presentata su fronti opposti. Quando nacque sembrava un incredibile azzardo: gli autonomisti dell'Mpa, il Pd, Fli e l'Udc «depurata» dai cuffariani alla Saveirio Romano. Ora appare una prospettiva credibile da sottoporre, dice il segretario regionale Pd Giuseppe Lupo, alla valutazione di iscritti e di elettori: «Volete voi per le prossime elezioni amministrative e regionali costruire un'alleanza fra le forze progressiste, autonomiste e moderate?», fermo restando «che l'ingresso del Pd in giunta con propri rappresentanti politici potrà rafforzarsi solo dopo le elezioni?». Espressione un po' contorta per frenare la spinta di chi, come il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, vorrebbe chiudere l'esperienza del governo tecnico per aprire quella politica.

All'origine il quesito era diverso, un «sì» o un «no» a Lombardo che metteva insieme anime molto diverse, da quella di Rita Borsellino a quella di Vladimiro Crisafulli e Angelo Capodicasa, all'ex sindaco di Catania Enzo Bianco, all'altro catanese, il bindiano Giovanni Burtone.

Ma anche nella nuova formulazione «deliberativa» e di «indirizzo», la prospettiva del referendum alimenta tensioni dentro e fuori il Pd. Di contenuto e procedurali. Voluto da Lupo, è stato indetto dal coordinatore della commissione per le primarie che sostituisce un presidente di assemblea mai eletto. E c'è chi sostiene che anche il regolamento della con-

sultazione non è stato votato. La data: il 12 febbraio, vicina per consentire ai comuni dove si vota di preparare senza impacci gli schieramenti elettorali.

La mossa del referendum non è piaciuta a Raffaele Lombardo che ha lanciato un ultimatum di 48 ore, ha annunciato che chiederà agli assessori «espressione del Pd» di lasciare (in teoria gli assessori Pd non ci sono, visto che è un governo tecnico) e si è chiesto se il Pd non si sia «fatto giocare da un genio del male». Frasi molto irritanti per i democratici. Ma per il governatore si è aperto anche un altro fronte: l'Udc ha ritirato il suo assessore Andrea Piraino e la mossa potrebbe preludere ad un avvicinamento al Pdl.

La partita a questo punto si ingarbuglia ancora di più, perché in ballo ci sono le elezioni di Palermo. Il bilancio del sindaco Pdl Cammarata è così magro che Fli e Mpa ironizzano: «L'Udc vuole allearsi con il partito di Cammarata? Si accomodi». Ma la situazione non è semplice nemmeno nel centro sinistra: Bersani ha lanciato la candidatura di Rita Borsellino. Idv contrappone quella di Leoluca Orlando che precisa: «Niente primarie». Rita Borsellino smentisce categoricamente di volersi ritirare e polemizza, senza nominarlo, con Orlando: «Il mio appello alle forze di centro sinistra è rimasto inascoltato anche da chi ha portato avanti candidature forzatamente alternative».

In questo scenario si è svolta, ieri, una riunione fiume del gruppo Pd all'Ars insieme al segretario Lupo, cinque ore che si sono concluse con un voto all'unanimità per la convocazione della direzione regionale: «organismo che dovrà valutare l'opportunità di svolgere o meno il referendum». I parlamentari hanno sottolineato che «con le elezioni amministrative alle porte, lo svolgimento di un referendum interno al partito sarebbe inopportuno e di ostacolo alla costruzione delle liste e al rafforzamento delle alleanze».

Lupo oggi è a Roma per sentire la commissione di garanzia sulle obiezioni procedurali. ♦

dal regolamento dei fondi per l'editoria tuttora in vigore. L'Unità, dunque, ha ricevuto molto di meno: per la precisione, un taglio di un milione di euro. Quindi è stata vittima di una pesante penalizzazione. E questo, come è noto, sta creando seri problemi all'azienda e ai suoi lavoratori. Come sanno benissimo gli smemorati colleghi del Fatto - molti dei quali, anche ai più alti livelli, hanno combattuto con noi negli anni passati memorabili battaglie in difesa del finanziamento pubblico - l'Unità si avvale del sostegno dello Stato regolarmente previsto dalle leggi perché, come tutti i quotidiani di idee, politici o no profit, è vittima di una indecente discriminazione sul fronte pubblicitario che rischia di colpire duramente il pluralismo dell'informazione. Il perché, vista la nostra storia e le nostre battaglie, è facilmente intuibile. Quindi, seguendo la pista dei soldi pubblici tanto cara al Fatto, avremmo dovuto, non nascondere la vicenda Malinconico ma semmai infierire più di altri vista la drastica penalizzazione ricevuta.

E veniamo al secondo punto. Senza nulla togliere al lavoro dei cronisti de Il Fatto le vicende in cui è rimasto coinvolto Carlo Malinconico erano note a tutti e pubbliche da un paio di anni. Verbali, informative e intercettazioni sul pagamento delle vacanze nell'hotel dell'Argentario erano uscite sul nostro, come su altri giornali compresi quelli oggi sotto accusa, nella primavera estate del 2010, in modo particolare nel giugno di quell'anno. Come si può verificare consultando qualsiasi motore di ricerca sul web o l'archivio dell'Unità a quella vicenda abbiamo dedicato diversi articoli e approfondimenti. Nessuna primogenitura, dunque. E niente primi della classe, per favore.

Siamo certi che questo increscioso incidente del Fatto sia stato causato, non già da un particolare interesse nei confronti di combattivi giornali concorrenti, ma semplicemente, come direbbe Travaglio, dalla pulsione di un giornalista «diversamente onesto».

Il dossier**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Troppi. Costosi. E, in alcuni casi, velleitari. È il quadro aggiornato della spesa militare in Italia 2011, così come emerge dal Rapporto dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, curato da Luigi Barbato. La premessa: «In un contesto di crisi economica - rimarca il Rapporto - i sacrifici richiesti ai cittadini, sia in termini di maggiore fiscalità che di tagli allo stato sociale, impongono una doverosa riflessione sulla sostenibilità economica dell'attuale modello. Inoltre - prosegue il Rapporto - sarebbe opportuna anche una aperta discussione in sede politica della congruità di alcuni programmi di acquisizione di armamenti particolarmente costosi e di dubbia rispondenza anche al modello di Di-

Aerei, satelliti, missili: la difesa italiana costa 20 miliardi di euro

Rapporto di «Archivio Disarmo» sulle spese militari in Italia nel 2011:
una struttura sovradimensionata rispetto alle esigenze delle Forze armate

fesa attualmente in vigore. In particolare si fa riferimento al progetto dei cacciabombardieri F35, il cui costo appare eccessivo e che rischia di monopolizzare quelle non infinite risorse che forse dovrebbero essere comunque rivolte all'esercizio (addestramento, carburanti, manutenzione...).

Il bilancio per la Difesa 2011 am-

monta a 20.557 milioni di euro. Ai 20 miliardi e mezzo di euro del 2011, però, spiega Maurizio Simoncelli, vicepresidente dell'Archivio Disarmo, vanno aggiunti circa 3 miliardi di euro iscritti nei bilanci di altri ministeri per scopi militari. «Il ministero dell'Economia e Finanze stanziava 754,3 milioni di euro per il Fondo di riserva per le spese deri-

vanti dalla proroga delle missioni internazionali di pace - rileva l'Archivio Disarmo -, il ministero dello Sviluppo economico stanziava 1.483 milioni di euro destinato ad interventi agevolativi per il settore aeronautico, 510 milioni di euro destinato ad interventi per lo sviluppo e l'acquisizione delle unità navali della classe Fremm (fregata europea

DOPPI SALDI**ACQUISTA
OGGI!**

12 COLORI DI VERA PELLE ALLO STESSO PREZZO



PIPER divano 3 posti
in VERA PELLE, L208 P91 H83 cm.

1998€ **999€** **599€**
LISTINO METÀ PREZZO
A SOLI **18,50€**
al mese

poltronesofà

114 negozi in Italia, uno sempre vicino a te - Aperti anche la domenica

DA OGGI PUOI ACQUISTARE
ANCHE ONLINE!
poltronesofa.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Prezzo valido nelle varianti di pelle Genisia. Prezzo del bene €599 - 36 rate da €18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: spese incasso e gestione rata per singolo pagamento €1,50, spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) €1,03 oltre €0,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito €599. Importo totale dovuto dal consumatore €725,62. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca SpA. "Poltronesofà SpA": fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca SpA per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.



Foto Ansa



La portaerei italiana Cavour durante una missione di aiuti per Haiti

multimissione) e una percentuale del budget del Miur viene destinata a progetti in ambito spaziale e satellitare delle forze armate. A questi vanno aggiunti il miliardo e mezzo di tutte le missioni di peacekeeping».

Non è finita. Nei capitoli di spesa degli anni a venire l'Italia ha già qualcosa da inserire.

«Sul bilancio dello Stato - spiega Simoncelli all'Agenzia Dire - attualmente, esistono ben 71 programmi di ammodernamento e riconfigurazione di sistemi d'arma, che ipotizzano la spesa bellica da qui al 2026. C'è anche il discorso del soldato del futuro: si parla di 25 miliardi nell'arco di 20 anni come se niente fosse. Si tratta di una serie di ipoteche sui bilanci degli anni prossimi che ades-

Il verdetto

«Programmi troppo costosi e di dubbia rispondenza»

so non appaiono nei bilanci della Difesa, ma sono programmi che vengono approvati. E tutto questo proprio quando a tutti gli italiani è chiesto di fare sacrifici».

Della preponderanza - oltre il 63% del bilancio - delle spese per il personale, l'Unità ne ha dato conto in precedenti articoli.

Il Rapporto dell'Archivio Disarmo ci permette di aprire un altro capitolo, non meno interessante: quello relativo alle spese per l'investimento, suddivise per tipologia di programma. A fare la parte del leone è la componente aerea. Per mezzi aerei, infatti, l'Italia ha speso, o a in programma di spendere, 1.444,7 milioni di euro. Seguono mezzi navali, 324,7 milioni di euro, sistemi comando e controllo, 298,5 milioni, sistemi missilistici, 248,3 milioni. Per mezzi terrestri, la spesa scen-

de a 78,9 milioni. Nel dettaglio, per una nuova portaerei - Nave Cavour - l'Italia ha già stanziato, nel bilancio 2011, 46, 2 milioni di euro, per sommergibili di nuova generazione U-212 - 1ma e 2nda serie, 168,9 milioni di euro. Sono solo spese iniziali. Perché, rileva il Rapporto, gli oneri globali legati alla nuova portaerei saranno pari a 1.390 milioni di euro. Completamento previsto: 2016.

Spese mezzi aerei. Dei 131 F35 si è discusso e polemizzato ampiamente in queste settimane. Meno si è discusso su altri programmi. Come lo Sviluppo Velivolo Joint Strike Fighter (Jsf), 468,6 milioni di euro. Si tratta di un programma in cooperazione con Usa, Regno Unito, Canada, Danimarca, Norvegia, Olanda, Australia, Turchia. Per la fase di sviluppo (Sdd) l'investimento complessivo è di circa 1.028 milioni di dollari. Completamento previsto: 2012; per il programma relativo allo sviluppo, industrializzazione e supporto alla produzione (Psdf), la spesa prevista è di circa 900 milioni di dollari. Completamento previsto: 2047.

Altro capitolo preponderante è quello relativo a Eurofighter: programma, in cooperazione con Germania, Regno Unito e Spagna, relativo allo sviluppo e all'acquisizione di velivoli per la difesa aerea, con compito primario di contrasto delle forze aeree avversarie e con capacità secondaria di svolgere missioni di attacco al suolo. Oneri globali pari a circa 18.100 milioni di euro.

«Alcuni di questi progetti oltre a rappresentare una spesa onerosa, sono velleitari»: a sostenerlo, in una recente intervista a l'Unità, è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo. Il rapporto dell'Archivio Disarmo conferma questa valutazione. Il dibattito è aperto. Le scelte irrinviabili. ♦

«F-35, sì al riesame Ma è un programma di alto valore»

Il ministro alla Difesa Di Paola risponde a un'interrogazione dell'Idv: «Abbiamo già provveduto a tagli, spendiamo meno degli standard europei». Mogherini, Pd: «Il modello attuale non è più sostenibile».

U.D.G.

ROMA

Il «dimensionamento complessivo» del programma Jsf (Joint Strike Fighter) «come tutto il settore dell'investimento è in corso di riesame alla luce delle esigenze operative e della compatibilità finanziaria» ma «non v'è dubbio che stiamo parlando di un programma di elevato valore operativo, tecnologico e industriale». Ad affermarlo nel question time alla Camera è il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, rispondendo ad una interrogazione dell'Idv sulla riduzione delle spese militari, con particolare riferimento all'impegno all'acquisto di 131 caccia F35. «Già oggi a Cameri, nel novarese - ha ricordato il ministro - il complesso industriale per la costruzione, l'assemblaggio, la produzione e la manutenzione del velivolo dà e darà occupazione a 1500 persone». Il programma «in prospettiva darà una previsione di 10mila posti di lavoro: sono oltre 40 imprese che contribuiscono alla crescita economica tecnologica, industriale e occupazionale del Paese. Anche così si fa la crescita». Inoltre, il titolare della Difesa, ricorda che il programma fu «avviato con lungimiranza dal ministro Andreotta e poi confermato nel decennio dai governi D'Alema, Prodi e Berlusconi».

SCENARIO GLOBALE

«Gli stanziamenti per la Difesa - afferma Di Paola - sono stati tagliati di circa 3 miliardi di euro per il triennio 2012-2014, di cui 1,5 miliardi solo per il 2012. Il bilancio complessivo è dunque attestato su 19,9 miliardi, il 30% del quale destinato alla funzione sicurezza interna e solo 13,6 miliardi vanno alla funzione Difesa. Un valore ben al di sotto di quelli degli altri Paesi europei».

«Oggi (ieri, ndr) alla Camera il Ministro della Difesa Di Paola ha con-

fermato che è in corso una profonda revisione della partecipazione italiana al programma di produzione degli F35. È una buona notizia, alla luce sia dei profondi cambiamenti dello scenario globale negli ultimi quindici anni, sia della drammaticità della crisi economica e delle sue conseguenze sui bilanci di tutti i Paesi, a partire ovviamente dall'Italia»: così Federica Mogherini Responsabile Globalizzazione del Pd. «Quello che serve, sugli F35 così come su altre voci del bilancio - aggiunge - è una *spending review* della Difesa, che individui le necessità prioritarie e razionalizzi un modello che non è più sostenibile. È bene che questo processo di revisione avvenga nel modo più trasparente possibile, dando al Parlamento e all'opinione pubblica tut-

All'attacco

L'Idv: «Un discorso deludente e mortificante»

ti gli elementi che finora sono stati volutamente omessi, in modo che discussione e decisioni siano basate su dati ufficiali e reali. È indispensabile che la responsabilità di scelte così cruciali per il Paese sia assunta in modo rapido e trasparente dal Parlamento...».

Deludente e mortificante». Così Augusto Di Stanislao (Idv) definisce la risposta data dal ministro della Difesa, all'interrogazione posta dal deputato sul programma dei caccia Jsf. «Una risposta - spiega Di Stanislao - spicciola, con argomentazioni povere di concretezza e di dati reali ha confermato ancora una volta l'assoluta inutilità della produzione e acquisto di questi cacciabombardieri i cui benefici ricadono esclusivamente sull'industria bellica e alimentano i giochi di potere che si celano dietro». «Il ministro della Difesa Di Paola la smetta di difendere la super casta degli armamenti», incalza dichiara il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli. Fortemente critici anche il Pdcì e la Rete Italiana per Disarmo. ♦

→ **Il ministro Riccardi:** in 250mila, dopo aver perso l'occupazione, rischiano di diventare irregolari

→ **A lanciare** l'allarme era stata la Cei. Sul progetto di proroga d'accordo Pd e sindacati. Pdl in rivolta

Immigrati, più tempo per cercare lavoro

Prorogare a un anno il permesso di soggiorno per gli immigrati colpiti dalla crisi. Il ministro Riccardi alla Camera illustra il suo pacchetto per l'integrazione. Il Pdl minaccia il governo. L'appoggio di Pd e sindacati.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Occorre «prolungare il periodo per la ricerca di una nuova occupazione ad almeno un anno» per gli im-

migrati che hanno il permesso di soggiorno scaduto. Lo afferma il ministro per la Cooperazione internazionale e per l'Integrazione, Andrea Riccardi, in un'audizione davanti alla Commissione Affari Costituzionali della Camera. Mette in guardia dal pericolo che molti stranieri diventino irregolari. Cita i dati della Caritas. Sarebbero circa 600.000 i permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro subordinato, lavoro autonomo, motivi di famiglia e attesa occupazione che, in un anno, tra il 2009 e

il 2010, risultano scaduti e non rinnovati. Fra questi «tra i 250 e i 350 mila» rischiano di «finire nel preoccupante circuito dell'irregolarità». Attualmente i lavoratori stranieri, nel caso in cui perdano il posto di lavoro, possono permanere sul territorio nazionale per trovare una nuova occupazione per un periodo non superiore a 6 mesi. Fa suo l'allarme lanciato dalla Cei e dalla Fondazione Migrantes e presentatogli dal responsabile Cei per l'immigrazione e vescovo di Capua, monsignor Schettino. È

un'emergenza che Riccardi ha verificato direttamente visitando i centri per gli immigrati del Casertano. «È necessario evitare che l'attuale congiuntura possa frustrare un percorso di integrazione» afferma, annunciando la sua proposta di graduare i costi per i permessi di soggiorno dei cittadini stranieri. Comunque, assicura, valuterà «opportune iniziative, di concerto con il ministro dell'Interno». Lo chiarisce. Non è «un patito del multiculturalismo», ma dell'«integrazione tra italiani e stranieri». La linea Riccardi ha suscitato consensi, ma anche le dure critiche del centro-destra.

LA SFIDA DEL PDL

È quasi sprezzante il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri. «Non è assolutamente urgente discutere di nuove norme sulla cittadinanza. E non è certamente poi compito di questo governo - puntualizza - introdurre

LA VIA ITALIANA ALLA GREEN ECONOMY

Un'idea di futuro per uscire dalla crisi

ore 10.30

Fabrizio Vigni
presidente
Ecologisti Democratici

ore 11

**"UN GREEN NEW DEAL
PER L'EUROPA"**

Ralf Fücks
presidente
Fondazione Heinrich Böll

Edo Ronchi
presidente Fondazione
Sviluppo Sostenibile

Francesco Ferrante
vicepresidente Kyoto Club

coordina
Silvia Zamboni
vice presidente
Ecologisti Democratici

**"L'ECONOMIA VERDE
PER USCIRE
DALLA CRISI"**

Presidente
Massimo Pintus
direttore
Ecologisti Democratici

Andrea Casu
resp. ambiente GD

Marco Ciarafoni
Portavoce
Ecologisti Democratici

Guglielmo Epifani
presidente Associazione
Bruno Trentin

Raffaella Mariani
capogruppo PD commissione
ambiente Camera

Roberto Della Seta
capogruppo PD commissione
ambiente Senato

Laura Puppato
pres. forum ambiente PD

Stella Bianchi
resp. ambiente segreteria PD

Ivan Malavasi
presidente CNA

Ermete Realacci
resp. green economy PD

Corrado Clini
Ministro dell'Ambiente

ore 17

**Pier Luigi
Bersani**

ROMA, VENERDÌ 13 GENNAIO 2012 SALA CONFERENZE PD, VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE 16



Info:
ecologisti@partitodemocratico.it
Tel. 06/67547227



re elementi che possano creare confusione e conflittualità. Su questi temi il Pdl si è già più volte espresso con chiarezza». «I ministri rischiano di compromettere il sostegno al governo» gli fa eco minaccioso Alfredo Mantovano (Pdl), che sfida il governo «tecnico» a presentare in Parlamento una formale proposta di riforma della cittadinanza e verificare se ha o meno una maggioranza. Chiede ai ministri di astenersi dall'intervenire mettendo a rischio la tenuta del governo Monti. Resta scontata la dura opposizione della Lega Nord che invita il governo a farsi carico degli italiani senza lavoro. «I problemi di illegalità non vengono risolti attribuendo la cittadinanza agli immigrati. La materia è di ambito strettamente parlamentare e credo che un governo tecnico debba affrontare solamente i problemi economici. La cittadinanza agli immigrati non comporta una automatica integrazione e la Lega Nord continua a sostenere che le norme sulla cittadinanza non vanno cambiate» mette in chiaro la deputata del Carroccio Maria Piera Pastore.

Sono nervosismi ritenuti incomprensibili per il segretario Udc, Lorenzo Cesa. «Queste polemiche pretestuose - afferma - creano solo confusione nel momento più sbagliato, quando sarebbe invece necessaria la massima coesione a sostegno del governo Monti».

L'APPOGGIO DI PD E SINDACATI

Plaude a Riccardi il mondo cattolico. Il Pd appoggia il ministro per la Cooperazione e l'Integrazione. Con i senatori Marino e Di Giovan Paolo e con il deputato Sarubbi respinge le minacce del Pdl, considera una «pagina nuova» sull'integrazione quella aperta con le sue dichiarazioni alla Commissione Affari Costituzionali della Camera e invita trovare soluzioni condivise, soprattutto sul riconoscimento del diritto di cittadinanza per i figli di immigrati nati in Italia.

A Riccardi arriva anche il consenso della Cgil che con il segretario confederale Vera Lamonica. «Alla luce della crisi economica che colpisce il Paese, con gli effetti negativi sul mercato del lavoro - osserva - , chiedere ai lavoratori immigrati di trovare un altro lavoro entro sei mesi significava «ricacciare decine di migliaia di persone nella condizione di illegalità». Per Corso d'Italia il prolungamento del permesso di soggiorno da 6 mesi a 1 anno non richiede particolari adeguamenti legislativi. In base al Testo unico sull'immigrazione sarebbe sufficiente un semplice atto amministrativo. Sulla riforma della cittadinanza per i minori, in questo caso per legge, insiste convinta anche la Cisl. ♦

LA LETTERA

Antonio Rosati*

**NELLA PROVINCIA
VIRTUOSA CHE PAGA
IN TEMPO I FORNITORI**



La giunta Provinciale di Roma

Caro Direttore, ieri il vicepresidente di Confindustria Antonello Montante, giustamente sconcertato, scriveva un preoccupato ed efficace articolo sui pagamenti della pubblica amministrazione oramai così dilazionati nel tempo da costituire un'emergenza nazionale e il cui sblocco rappresenterebbe una misura fondamentale per la crescita del Paese.

Siamo completamente d'accordo. Perché non tutta la pubblica amministrazione tratta

in modo così indecente i suoi fornitori! La Provincia di Roma, infatti, paga entro i 90 giorni. Tutti i fornitori. Auspichiamo dunque, insieme al vicepresidente Montante, che la direttiva europea sul tempo dei 60 giorni sia recepita dall'Italia: lo abbiamo quasi fatto da soli in un contesto assai difficile, non avremo difficoltà ad osservarla in presenza di strumenti governativi. Siamo inoltre d'accordo sulla proposta di modificare il patto di stabilità interno: abbiamo in questo senso già presentato come sistema degli

enti locali una proposta di modifica, naturalmente a saldo zero.

Una proposta che consentirebbe tra l'altro di recuperare l'Iva da parte dello Stato. Non solo: la Provincia di Roma non ha mai contratto prestiti con banche internazionali che contenessero fascinosi e tossici derivati. Così, come nella famosa media del mezzo pollo a testa, esiste un problema reale evidenziato da una media davvero intollerabile: mentre però qualche amministrazione pubblica probabilmente è priva del tutto del volatile e forse paga molto oltre il termine descritto, la Provincia di Roma detiene invece un pollo intero.

La Provincia di Roma è infatti virtuosa sui pagamenti, e virtuosa sul modello di finanza pubblica - compatibile e non creativa - adottato da dieci anni. Ci teniamo a questa buona notizia perché, come tutte le cose durature, è costata al presidente Zingaretti e alla giunta anni di impegno e di fatica, e talvolta anche di navigazione controcorrente, come quando i derivati andavano per la maggiore tra gli amministratori pubblici. In questo lavoro ci ha davvero confortato l'apprezzamento del tessuto produttivo locale. Un apprezzamento che ci spinge e motiva ancora di più a continuare sulla linea scelta di un'efficienza solidale, che per noi rimane un'unica espressione e non diventa mai un'ossimoro.

*Assessore al Bilancio della Provincia di Roma

**Muore per infarto Pietro Saviotti
il magistrato antiterrorismo**

Ieri a causa di un infarto è morto il procuratore aggiunto Pietro Saviotti, responsabile del pool anti-terrorismo della Procura di Roma, che ha rappresentato tra l'altro la pubblica accusa nell'omicidio D'Antona e delle nuove Br e in tutti i più importanti processi italiani sul terrorismo. Tra le sue indagini, quella sugli anarchici e le buste esplosive recapitate a Equitalia, e proprio ieri ella sede di Federfarma nazionale a Roma. Il malore lo ha colto nel tardo pomeriggio, poco dopo aver lasciato Piazzale Clo-

dia. Pietro Saviotti, 56 anni, sportivo appassionato di canottaggio, è stato uno dei magistrati di punta della Procura di Roma. Poco prima di Natale aveva avviato l'inchiesta sulla «black list» stilata e pubblicata alcuni giorni fa sul forum del sito neonazista Stormfront. Tanti i messaggi di cordoglio arrivati dopo la notizia della sua morte. «Sono colpito per l'improvvisa scomparsa del dottor Saviotti, di cui il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ha avuto modo di apprezzare, nel corso della pro-

pria attività, la serietà del lavoro e la dedizione al servizio dello Stato», dice il presidente del Copasir, Massimo D'Alema. E «profondo cordoglio» è stato espresso dal presidente dell'Unione camere penali italiane, Valerio Spigarelli, a nome suo e della Giunta dell'Ucpi. «Un magistrato di altissimo livello e di grandi capacità investigative», così lo ricorda il capo della Polizia, Antonio Manganello, mentre Walter Veltroni, ricorda la competenza con cui ha sempre indagato: «Su un tema così scottante come quello del terrorismo aveva dato sempre prova di equilibrio, conoscenza dei problemi e decisione. Esprimo il mio cordoglio alla famiglia, ai colleghi, a quanti hanno lavorato con lui tra gli inquirenti e le forze dell'ordine». ♦

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

L'INTERVENTO

Giuseppe Vacca
STORICO

La crisi del '29 e quella di oggi

Nessun punto di contatto fra i due periodi di instabilità finanziaria. Dalle pagine di Antonio Gramsci ci viene una lezione: non si può valutare una difficile situazione economica fuori dal suo contesto

Nel febbraio del 1933 Antonio Gramsci scrisse un commento alla crisi mondiale del 1929-1932 che inviterei a rileggere. È il paragrafo 5 del *Quaderno 15*, intitolato *Passato e presente*. La crisi, e potrebbe essere un utile punto di riferimento nella discussione attuale su quella che comunemente si definisce una «crisi finanziaria», cominciata negli Stati Uniti nel 2007 e divenuta progressivamente una crisi economica globale. Mi limito a riprendere alcuni spunti dello scritto di Gramsci che mi sembrano particolarmente fecondi.

Vorrei innanzitutto osservare che quando ci si trova in presenza di una crisi economica di proporzioni mondiali è erroneo e fuorviante isolarne un aspetto o cercarne una causa sola; si deve invece ricostruire un intero periodo storico nel quale le manifestazioni economiche della crisi, che variano nel tempo e si differenziano da Paese a Paese, possano essere spiegate in modo utile a risolverla. In altre parole, è necessario non isolare gli aspetti puramente economici del fenomeno se non per comodità analitica, purché vengano inquadrati in una ricostruzione storica complessiva nella quale si possano individuare gli attori e le strategie necessarie a creare nuovi equilibri e stabilità.

Applicando questo criterio all'andamento della crisi tra il 1929 e il 1932, Gramsci ne individuava l'origine nel *contrasto tra il cosmopolitismo dell'economia e il nazionalismo della politica*, e perciò proponeva di iscrivere il quadriennio in un periodo storico molto più lungo, caratterizzato dal manifestarsi di quella contraddizione e dalla inettitudine delle classi dirigenti a risolverla nell'unico modo possibile, cioè adeguando le forme e gli spazi della regolazione politica a quelli di un'economia sempre più compiutamente mondiale. Dal 2007 i paragoni fra la crisi attuale e quella del 1929 ricorrono di frequente, ma sono quasi sempre impropri e superficiali, poiché si coniugano con spiegazioni della crisi odierna riassunte in slogan del tipo «la globalizzazione della finanza espropria la politica», oppure con la denuncia dell'enorme crescita delle disuguaglianze redistributive come causa degli squilibri dell'economia mondiale o, infine, con l'accusa alla «speculazione» di creare le crisi dei debiti sovrani. Ma, per fare solo un esempio, come si fa a spiegare con uno o l'altro di quei concetti l'esplosione dei debiti sovrani in Europa quando è del tutto evidente che l'apprezzamento o la svalutazione dell'euro, per non dire dello spread fra i titoli del debito tedesco e quelli del debito di altri Paesi europei, dipendono dalla politica del governo germanico? Rileggere lo scritto di Gramsci può servire, quindi, ad attivare qualche difesa immunitaria contro quelle nar-



Le prospettive

Il Nord del mondo possiede risorse che potrebbero essere messe a disposizione di un nuovo ordine globale ma intanto bisognerebbe superare il dualismo euro-dollaro

razioni o quanto meno a eliminare gli aspetti contraddittori di ricostruzioni più articolate, in cui però può capitare di ascoltare nello stesso discorso un racconto puntuale del modo unilaterale e aggressivo in cui la Germania ha esercitato la sua leadership nell'Europa dell'euro fino a determinarne la crisi, e spiegazioni della crisi complessiva fondate su un presunto, fatale predominio dell'economia sulla politica.

C'è stato un breve periodo, durante il 2010, in cui le vicende dell'economia mondiale venivano raccontate dai media come *guerra delle monete*. Anche questa era una interpretazione inadeguata, ma almeno sollecitava le menti a domandarsi: quando è cominciata «la guerra»? chi fa la guerra a chi? E come se ne può uscire? Insomma, era un modo di raccontare le vicende più vicino a una narrazione storica e quindi al senso comune dei cittadini, che vorrebbero essere aiutati a trovare delle spiegazioni plausibili e a individuare delle responsabilità, e non sentirsi oppressi dall'impotenza dinanzi a fantasmi indecifrabili come «l'economia che espropria la politica», la «speculazione internazionale» che minaccia la sovranità degli Stati, e simili. Ma quel periodo è finito proprio quando quell'approccio avrebbe dovuto essere affinato per investigare la crisi dell'euro.

Se il contrasto tra il cosmopolitismo dell'economia e il nazionalismo della politica squassava il

mondo già nella prima metà del 900, esso appare ancora più acuto nel periodo attuale, in cui la globalizzazione dell'economia è più estesa, le classi dirigenti imputabili di nazionalismo sono ben più numerose e al tempo stesso sono inclini a un «neomercantilismo continentale» piuttosto che al nazionalismo politico o economico tradizionale.

La chiave di lettura dei loro comportamenti potrebbe quindi ricavarsi dalla ricostruzione dei loro successi e dei loro fallimenti nel governare le interdipendenze e le asimmetrie di potenza che caratterizzano la struttura del mondo da 40 anni. Non mi pare proponibile, invece, il paragone fra la crisi odierna e quella del '29 sotto altri aspetti. Innanzi tutto, i Paesi protagonisti del conflitto economico mondiale di allora potevano ricorrere alla guerra mentre, per il bene dell'umanità, questa possibilità sembra oggi preclusa. D'altro canto, il numero maggiore dei partner dell'economia mondiale odierna rende ancora più imprevedibili la durata della crisi e il raggiungimento di accordi che generino un nuovo equilibrio come fu quello dei tre decenni successivi alla II Guerra mondiale.

In secondo luogo, un anno dopo aver scritto quel testo Gramsci mise ordine fra le note dedicate all'«americanismo» e individuò nel taylorismo e nel fordismo le leve di un nuovo industrialismo, che avrebbe potuto espandersi mondialmente e sovvertire le strutture antiche della vecchia Europa. Poteva indicare, così, un nuovo modello di organizzazione delle masse e dell'economia che, diffondendosi nel mondo più sviluppato, avrebbe modificato e reso più controllabile quella contraddizione, con effetti incredibilmente progressivi. Non mi pare che nella crisi attuale si possa ravvisare nulla di paragonabile a cui appellarsi. Appare molto più plausibile, invece, il raffronto con un altro aspetto dell'analisi gramsciana: la stabilità monetaria internazionale come risorsa anticiclica dell'economia mondiale. È l'elemento oggi evocato da quanti auspicano «una nuova Bretton Woods». Naturalmente una moneta o un paniere di monete di riserva negoziato a livello mondiale non potrebbe coincidere con nessuna moneta nazionale e anche questo non consente di prevedere se e quando si potrà raggiungere l'obiettivo.

In conclusione vorrei osservare che le economie nord-atlantiche costituiscono nel loro insieme il più grande aggregato di risorse che potrebbero essere messe a disposizione di un nuovo ordine mondiale. Ma non si vede come potranno concorrere a creare nuovi equilibri e una nuova stabilità senza superare preliminarmente il dualismo fra euro e dollaro, il cui antagonismo è forse la vera causa delle crisi parallele, americana e europea, dell'ultimo decennio. ♦



**FRANCESCA
CILUFFO**
NOTAIO
E PARLAMENTARE PD

LA PROPOSTA

PRIMA CASA PRIMA RIFORMA

Secundo alcune stime sono 24 milioni e 200 mila gli italiani possessori di prima casa interessati dall'Imu, l'imposta municipale unica già prevista dal decreto sul federalismo in sostituzione dell'Ici, che il cosiddetto "decreto salva-Italia" emanato dal governo Monti ha fatto entrare in vigore il primo gennaio 2012.

L'imposta prevede un'aliquota relativa alla prima casa dello 0,4% della rendita catastale, salvo ulteriori variazioni imposte dai Comuni, che possono aumentare le aliquote fino allo 0,2%. Ma per rendere più efficace la manovra, che doveva lanciare precisi segnali ai mercati finanziari, il governo - cui pure vanno riconosciuti sforzi per coniugare l'equità al rigore - ha previsto una rivalutazione delle rendite catastali pari al 60%: una "rivalutazione indiscriminata" che ha pregiudicato fortemente l'equità complessiva del provvedimento, poiché ignora un parametro fondamentale come il pregio dell'immobile, che, invece, influisce pesantemente sul valore di mercato dello stesso.

Il rapporto tra valore catastale e valore di mercato di un appartamento in un edificio antico - magari recentemente ristrutturato - nel centro storico di una città, già prima del decreto era completamente diverso da quello di un appartamento sito nelle case popolari in periferia, ancorché di nuova costruzione. Praticare questa "rivalutazione indiscriminata" delle rendite catastali ha, quindi, significato solo estendere questo gap, penalizzando così i ceti più modesti che vivono nelle periferie urbane rispetto ai ceti benestanti che vivono nelle zone centrali.

Un esempio concreto: confrontando un appartamento in un immobile di pregio del centro storico di un capoluogo del nord Italia con un appartamento di nuova costruzione nelle case popolari della semi-periferia della stessa città, emerge che - già prima del ddl - il valore catastale del primo immobile fosse meno del 20% del valore di mercato, mentre l'altro si aggirasse sul 60%. Con l'aumento "indiscriminato" del 60% delle rendite catastali previsto dal decreto, però, il valore dell'immobile di pregio supera di poco il 30%, mentre quello delle case popolari arriva a quasi il 100% del valore di mercato.

Negli ultimi giorni del 2011, il governo Monti ha annunciato che sta lavorando ad una riforma complessiva del catasto, che dovrebbe modificare radicalmente i parametri degli estimi: in attesa dell'entrata in vigore di questo provvedimento, però, si potrebbe presentare in Parlamento una proposta di riforma della tassazione sulla prima casa, per andare in soccorso alle fasce di popolazione meno abbienti e più esposte alla crisi.

Nel periodo transitorio di revisione degli estimi, quindi, si dovrebbe introdurre una tassazione sulla prima casa - indipendentemente dal "classamento catastale" e limitata a un massimo di dieci vani - costituita da un'imposta con un'aliquota del 2%, sia per l'Iva che per l'imposta di registro, con l'aggiunta di una "tassa catastale" del 2%, da destinare ai Comuni (che gestiranno

tali servizi).

L'applicazione di questa imposta (2% + 2%) verrebbe estesa anche all'acquisto dei locali pertinenziali (box, cantine...) indipendentemente dal numero degli stessi - evitando, così, le incongruenze della normativa vigente, per cui l'acquisto di un box di 100 mq può essere agevolato, mentre quello di due autorimesse di 30 mq ciascuna lo è solo per una di esse - e all'acquisto di un terreno a destinazione agricola (sino a 2000 mq) di pertinenza del fabbricato abitativo, attualmente gravato da un'imposta di registro del 15%.

Perché queste agevolazioni garantiscano appieno l'equità, però, è necessario introdurre - e, dalle prime dichiarazioni, sembra che anche il governo nella riforma del catasto sia intenzionato ad andare in questa direzione - il principio della determinazione del valore di un immobile in base ai metri quadri e non più in base ai vani. Io propongo di ipotizzare una dimensione del "vano catastale" di circa 20 mq, ovviando così a molte attuali disomogeneità: oggi, infatti, in alcuni casi 10 mq sono considerati un vano, in altri lo sono saloni di 60 mq!

Questa ipotesi, infine, permetterebbe di considerare applicabile l'agevolazione sulla prima casa agli immobili fino a 200 mq di dimensioni, includendo così nei vantaggi una più ampia fascia di popolazione e, in particolare, le famiglie più numerose. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Tra kapò e capataz

Il deputato socialista europeo Martin Shulz è stato ospite di *Ballarò*. Nei suoi confronti Berlusconi fece una delle peggiori figuracce della sua (e purtroppo nostra) storia politica, chiamandolo «kapò». Una scena che difficilmente dimenticheremo, anche perché dello spettacolo fece parte involontariamente Gianfranco Fini, che sembrava volersi nascondere per la vergogna. Da Floris, però, Shulz ha raccolto un sacco di applausi e non per aver detto che è più contento se al governo dell'Italia c'è il suo amico Monti piuttosto che il vecchio Silvio. Shulz è stato

applaudito perché ha criticato la signora Merkel e ha sostenuto contro la crisi le stesse proposte dell'Italia. Insomma, il pubblico ha capito che, se in Germania (e in Europa) governassero i socialisti, sarebbe meglio anche per noi. Intanto, Shulz fa carriera a Bruxelles, mentre Berlusconi declina dappertutto. Nonostante le patetiche (e sempre più flebili) difese dei suoi capataz italiani, che, dopo aver contribuito (nel loro piccolo) a rovinare il Paese, ancora recitano in tv il ruolo dei maggiordomi con una sola battuta: «Il pranzo era servito». ♦

PERCHÉ (FORSE) STIAMO DIVENTANDO UN PAESE EUROPEO

**PAN
DI STELLE**

**Margherita
Hack**
ASTROFISICA



Che finalmente l'Italia stia diventando un Paese europeo? Può darsi che mi sbagliai, ma ci sono alcuni segnali incoraggianti in tal senso.

Intanto, il Parlamento che autorizza l'arresto di uno dei suoi membri, nel caso specifico il coordinato-

re del Pdl della Campania, Nicola Cosentino. Poi il sottosegretario Carlo Malinconico, che ha goduto di vacanze pagate da chissà chi in cambio di chissà quali favori, che ha dato/subito le dimissioni.

Anche la caccia alle evasioni fiscali sembra sia cominciata: il blitz di Cortina è la prova. È vero che c'è chi ha subito dichiarato che così facendo si perdono turisti. Mi domando: dovremmo quindi favorire l'evasione per catturare i turisti?

Un altro cambiamento cui stiamo assistendo è quello relativo alle libe-

ralizzazioni. Si parla dell'autorizzazione all'apertura di oltre 7000 nuove farmacie. Questo vuol dire la creazione di almeno 30.000 nuovi posti di lavoro per i giovani e una maggiore concorrenza. Ora toccherà ai tassisti che però sono già sul piede di guerra. Del resto, ci aveva già provato Bersani, vedremo se il governo Monti ce la farà.

Infine voglio segnalare un fatto che ho letto su Facebook. C'è un signore torinese, certo Renato Pallavini, una volta docente presso il liceo Cavour di Torino dove ha inse-

gnato fino all'anno accademico 2010-2011. Ora il professor Pallavini è in malattia retribuita fino al 31 marzo 2012, mentre secondo me dovrebbe essere in galera. Il professore in questione, infatti, è un negazionista che su Facebook minaccia di fare una strage nella sinagoga di Torino, che vorrebbe giocare al tiro a segno con gli stranieri che spacciano sotto la sua abitazione e che loda il duce e Hitler per aver perseguitato gli ebrei. Se questi sono i docenti che formano i nostri giovani, c'è da aver paura. ♦

IL PATCHWORK DEL '77 ATTRAVERSA IL WEB

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



Avete presente quelle coperte, dette anche trapunte, fatte di tante pezze diverse? Sono i patchwork, parola e oggetto inventati dai pionieri americani di un paio di secoli fa per riciclare frammenti di tessuti diversi, consunti e straziati dal tempo. È una delle migliori metafore per intendere il principio ipertestuale del web: una combinazione di frammenti che hanno una loro autonomia, una loro storia e anche una geografia. Si collegano punti diversi tra loro, indipendenti l'uno dall'altro. Ma intimamente interconnessi. È più efficace della stessa metafora espressa da web, parola che significa ragnatela e presuppone qualcosa fatto da uno solo, il ragno. Meglio patchwork: grande coperta connettiva, aperta a ogni implementazione di frammenti di tessuti diversi. Ringrazio Marzia Bisognin per questa intuizione, nel suo intervento introduttivo al libro fotografico di Enrico Scuro *I ragazzi del '77*, mentre scrive delle pratiche di sostegno collettivo che gli Amish facevano alle giovani coppie di sposi, producendo una trapunta, un patchwork appunto.

Arrivo al punto: è dall'album fotografico sul Movimento del '77 a Bologna, pubblicato mesi fa su Facebook dal fotografo Enrico Scuro, che s'è sviluppato, in una sorta di gioco combinatorio di memorie emozionali lan-

ciate in rete, un patchwork di informazioni sul vissuto di quella stagione calda, non solo per i conflitti ma per la densità di relazione umana che è stata espressa da una generazione messa poi all'angolo. Facebook ha messo in circolo il valore straordinario di una memoria fatta di microstorie, sperimentazioni vitali e tensioni creative che la Storia ha liquidato come «anni di piombo». A quel messaggio in bottiglia lanciato sul social network hanno risposto in centinaia. Non solo commenti e ricordi ma frammenti di un discorso poetico e politico che è rimasto compresso, schiacciato e irrisolto. In quelle microstorie c'è la creatività tecnologica che ha creato una delle radio più libere, *Radio Alice*, c'è la qualità dell'auto-organizzazione e di un pensiero ecologico che anticipava le strategie green e l'inter-operabilità sostenibile. Ci sono le facce, splendide e scanzonate, di un popolo che non è riuscito farsi società, evaso in terre lontane ad oriente e immerso nelle sperimentazioni underground che oggi però si rivelano giacimenti di intuizioni per attraversare gli scenari aridi della grave crisi di transizione. Quelle facce, oltre che dalle foto di Scuro, arrivano dai cassetti rivoltati per partecipare al gioco connettivo avviato su Facebook e ora pubblicato in un volume con più di 1200 foto. Il libro, edito da *Baskerville - SonicPress*, verrà presentato martedì 17 alla Libreria Coop Ambasciatori di Bologna. ♦



I DUE PILASTRI DELLA PREVIDENZA

**UN FUTURO
OLTRE IL LAVORO**

**Giorgio
Martini**
FLAI CGIL
PRESIDENTE ALIFOND



Le riflessioni di Laura Pennacchi su «Pensioni private e pubblici flop» su *l'Unità* sono condivisibili. Stornare risorse dalla pensione pubblica verso quella complementare fa arricciare il naso. In molti avevamo drizzato le orecchie sulla pericolosa proposta. Non ci torna. È invece l'attacco all'istituto della previdenza complementare che suscita più di una perplessità, e come al solito «da sinistra», senza per altro proporre soluzioni se non demagogiche e impraticabili. La priorità è mettere in grado, soprattutto i più giovani, di conoscere il loro futuro previdenziale e si dovrebbe approcciare l'argomento con la giusta cautela, certo, non rinunciando alle proprie opinioni. In Italia, nel '95, si cambiò il regime previdenziale costruendone uno basato su due pilastri: il primo, pubblico ed obbligatorio, col sistema di calcolo contributivo e l'altro, la previdenza complementare, volontario, contrattuale, basato sulla capitalizzazione. Dal primo una pensione di circa la metà dell'ultimo stipendio e un'altra da circa il 20% dalla complementare. Totale 70%, quasi 10 punti in meno delle generazioni precedenti. Le leggi successive e il decreto Monti hanno intaccato la riforma del '95 solo per le età di 50/60 anni, decurtando trattamenti e innalzando l'età ma nulla da allora, ha modificato quanto la «Dini» prevedeva per

chi andrà in pensione tra 20 o 30 anni. Da 16 anni lo sappiamo e per 16 anni abbiamo perso la possibilità di indirizzare i più giovani verso le scelte che la riforma proponeva.

Una delle incomprensioni da superare per la diffusione del secondo pilastro si basa sul sistema finanziario. Nella previdenza complementare ogni aderente ha un suo conto pensione e i suoi contributi vengono investiti in e producono interessi in grado di partecipare negli anni al capitale che fornirà la rendita pensionistica. Il sistema italiano, ben regolato e controllato per legge e apprezzato in Europa, si basa sul principio della «diversificazione del rischio». Un esempio concreto anche se non esaustivo darà il segno del metodo: ogni Fondo investe, tramite gestori finanziari scelti per bando di gara, in almeno 500 titoli divisi per Paese, settore, tipologia.

Nell'anno orribile 2011, con la Borsa di Milano a -25%, i risultati dei Fondi negoziali (dati ancora non ufficiali) oscillano intorno allo 0 (da -2 a +1%). Nell'anno peggiore il rischio è azzerato o quasi. Perciò le critiche sono spesso inutili e dannose: il sistema è solido, costituito da associazioni senza scopo di lucro, controllabile, trasparente e poco costoso ma la sua conoscenza invece è carente, raggiungere per informare in particolare i lavoratori delle piccole imprese è arduo, spesso impossibile. E la diffusione della conoscenza del futuro previdenziale è purtroppo anch'essa poco diffusa. E non abbiamo certo bisogno di inappropriate confusioni. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 12 gennaio 2005

Giustizia, la Ue critica l'Italia

Processi che durano anni, prescrizioni che «fulminano» i procedimenti, sentenze tardive che suonano come «vendette dello Stato» o come «assoluzioni» che sbeffeggiano chiunque abbia subito un torto. È l'Italia la più condannata tra i Paesi Ue per le violazioni alla Convenzione sui diritti dell'Uomo.

Maramotti

NON SIAMO
PIU' FONTE
DI CONTAGIO
IN EUROPA...
BELLA FORZA

CON TUTTE
LE MEDICINE
AMARE CHE
ABBIAMO
PRESO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MAURIZIO TIRITICCO

Indietro non si dovrebbe più tornare

Dopo Monti, comunque si concluda il mandato che Napolitano gli ha affidato di rimettere in carreggiata il nostro Paese, cosa che la politica non è stata in grado di fare, che accadrà? A chi verrà riconsegnato il nostro Paese dopo la cura Monti, qualunque effetto essa abbia prodotto? La parola, o meglio le parole, torneranno ai politici di sempre?

RISPOSTA ■ Mi viene da rispondere di no a questa domanda di fronte alle dimissioni di Malinconico. Sono troppo ottimista? L'idea che chi ha un ruolo politico gode di una forma speciale di immunità viene sostituita oggi, infatti, da quella per cui chi ha la responsabilità della cosa pubblica deve essere al di sopra non della condanna ma del semplice sospetto. Non ci dovrebbe essere più spazio nella politica dei prossimi anni non solo per le persone già condannate ma dal momento del rinvio a giudizio o da quello in cui dei documenti certi vengono resi pubblici sulla falsità delle loro affermazioni. Come è accaduto, ora che i carabinieri del Ros hanno smentito Malinconico provando che i soggiorni gratuiti all'hotel Pellicano di Porto Ercole sono stati più di uno. Qualcosa sta davvero cambiando? Bertolaso si offese quando cose molto più gravi vennero documentate a suo carico. Di Berlusconi non vogliamo neppure più parlare. L'incidente Malinconico, mi pare, dà un segnale forte alla vecchia politica se serve a chiarire che a quelle abitudini e agli uomini che così disonestamente le hanno praticate non si può più tornare.

ROBERTO COLOMBO

L'Ecopass a Milano

A Milano c'è chi protesta contro l'aumento dell'Ecopass per le auto che circolano in centro ma credo che la scelta del sindaco Giuliano Pisapia sia inattaccabile: i cittadini milanesi hanno chiesto espressamente questo provvedimento votando apposito referendum, nel giugno scorso. Secondo me molti elettori non sapevano neppure ciò che stavano votando, però è andata così e ora non resta che pagare.

FRANCESCO SPINELLI

Cosa deve la sinistra a De Gasperi

In merito all'articolo "Il liberalismo deve molto a De Gasperi ed anche la sinistra" in cui lo storico Giuseppe Tognon, scrive «più di Einaudi bisognerebbe forse, ristudiare Alcide De Gasperi». Sarebbe interessante dire esplicitamente cosa la sinistra deve a De Gasperi: i contadini uccisi a Melissa; l'uccisione di Pacido Rizzotto e le altre decine di sindacalisti uccisi alla mafia in combutta con il governo o, «la nefasta politica dell'emigrazione promos-

sa da De Gasperi e perseguita instabilmente dai governi della Democrazia Cristiana in questo secondo dopoguerra con il rifiuto della riforma agraria pur storicamente matura e la conseguente riduzione alla fame delle popolazioni meridionali». I morti di Montescaglioso, di Reggio Emilia. Per studiare De Gasperi allo storico Tognon, mi permetto di segnalare un ultimo testo recente: "Scritti editi e inediti di Fausto Gullo" ed anche un testo molto significativo di Don Milani "Esperienze Pastorali".

BRUNA GAZZELLONI

Una legge sul mobbing

Credo che nessun governo più di questo avrebbe titolo e possibilità (vista la sensibilità dimostrata dal ministro Fornero per i sacrifici imposti a lavoratori e pensionati) di proporre e far approvare una legge contro il mobbing, tenendo conto che l'Italia è l'unico se non uno dei pochissimi paesi europei che non si è dotato di una simile indispensabile legge a tutela del lavoro così come la nostra stessa Costituzione lo ha configurato.

MASSIMO MARNETTO

Solidarietà al Sindaco

Gentile Carolina Girasole, Sindaco di Isola di Capo Rizzuto, dai giornali abbiamo appreso che l'impegno per la legalità ed il riscatto dalla mafia del Comune di cui lei è Sindaco ha provocato attentati ed intimidazioni contro di lei ed i suoi collaboratori. Sappiamo, però, anche del coraggio e della determinazione con cui continua - nonostante tut-

to - a portare avanti il processo di risanamento della sua bella città. Ebbene, sappia che non è sola. Siamo in molti a stringerci affianco a lei e a sostenere l'impegno di civiltà e riscatto della sua Giunta. Sindaco Girasole, la ringraziamo per la sua generosa dedizione civile, che spinge tutti noi a prendere con sempre maggiore forza una posizione netta contro l'illegalità dei criminali e contro quella dei politici che la fiancheggiano. La sua intelligente capacità di far funzionare l'amministrazione della sua città nella legalità dimostra ancora una volta che la criminalità organizzata si batte con l'onestà organizzata.

ALESSANDRO BOVICELLI

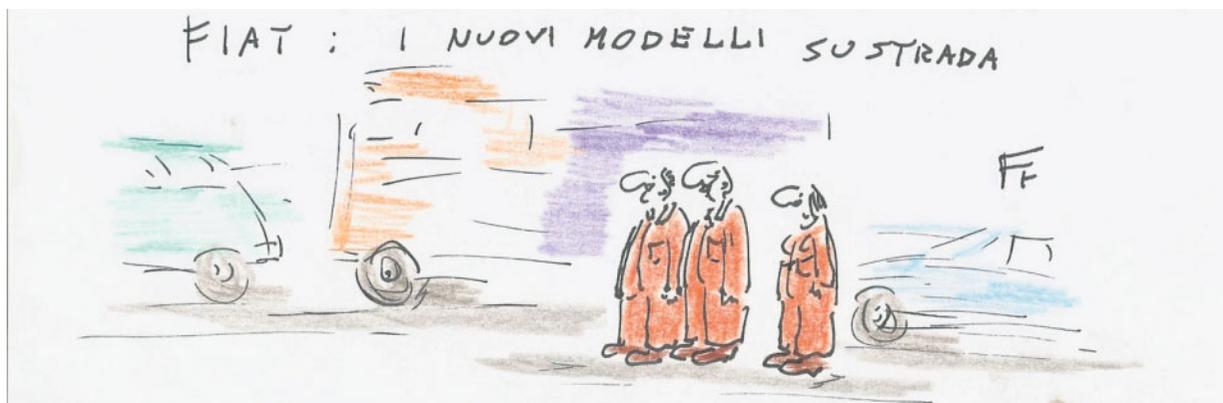
In memoria di mio padre

Quando cambia la vita perché ti scopri più debole, ti hanno diagnosticato un tumore gli approcci possono essere molteplici. Ci sono persone rinunciarie, che si deprimono e addirittura non vorrebbero curarsi. Il male li vince prima se possibile. C'è chi invece cerca di continuare a vivere normalmente si cura con terapie talvolta molto pesanti, lavora e trova proprio in ciò a cui ha sempre rivolto la sua energia e la sua passione la forza per guardare avanti, per porsi dei nuovi obiettivi delle nuove mete da raggiungere. Questo abitua a convivere con un male così forte, così invadente come quasi sempre è un tumore. Davanti c'è la speranza che la malattia diventi cronica come purtroppo poco spesso ancora accade. Il destino e lì dietro l'angolo pronto a regalarti qualcosa oppure a non farti nessuno scontro.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
comunita.unita.it



Pietro Spataro
Giubbe rosse

Il dovere della politica

Nessuno poteva immaginare che il governo dei professori avrebbe ricevuto il suo primo scossone per quella che può essere definita una «questione morale». La sobrietà di...
giubberosse.comunita.unita.it/



Fiorenzo Sartore
Etilicamente

La benzina costa più del vino? Ma vè

In questi giorni ho incrociato la notizia "ormai la benzina costa più del vino". Non è esatto: non perché il prezzo della super sia in calo, ma perché il vino costa un bel po' di più.
etilicamente.comunita.unita.it/



Videogiochi
Orizzonti virtuali

Saints Row: Third-città bruciate

I Saints sono gangster. Derubano banche, non si fanno scrupoli a uccidere chi si mette di fronte al loro successo, vivono per il potere e per sopraffare i propri avversari. Dopo qualche anno di attività...
videogames.comunita.unita.it

Social Da Malinconico a Cosentino...

Gianfranco Calderoni

Malinconico..un nome un programma...

Fernando Fedele

Speriamo che divenga una prassi!!



Elisabetta Fiocca

Il duemila e dodici comincia bene. Chi sbaglia paga e i cocci sono i suoi.

Maria Grazia

Sono tutti della stessa pasta, ormai non mi meraviglia più niente...



Vincenzo Maggio

È il prodotto di questo costume politico...

Giuseppe Morelli

Da quando Claudio Sardo è alla guida de l'Unità il giornale ha assunto un tono considerevole sia per i commenti sia grazie ai nuovi collaboratori.

Viola Bizzarri

Se non si dimetteva, credo che Monti l'avrebbe ucciso. Altri tempi e altro stile, grazie a dio

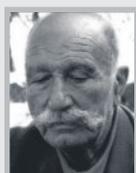


Orlando Altomare

Io sono scettico, la Lega non per convinzione, ma per dare un messaggio alla sua gente ha votato in commissione a favore, però in aula voterà contro, in casi come questi si danno una mano a vicenda.

Francesco Aurelio

Gli unici a non capire che hanno perso di credibilità a 160 gradi sono solo i politici e i loro lecchini. Quando dico tutti intendo veramente tutti ad ogni livello e di ogni colore.



Basilio Mercuri

Ma quale "stile", Bizzarri, monti è stato costretto dalle pressioni del popolo sulla rete, qui è un mese che si invocano le Brigate Rosse di farli saltare in aria tutti, non lo possono ignorare. E comunque, ora deve liquidare e anche di corsa Patroni, De Lise e Milone, senza contare che aveva promesso di rendere pubblici patrimoni e redditi dei suoi picciotti e non lo ha ancora fatto.

www.unita.it

ARTICOLO 18
Marcegaglia: il reintegro è un'anomalia italiana

IRAN
Bomba uccide scienziato Teheran: dietro c'è Israele

SIRIA
Razzi e granate al corteo Ucciso giornalista: video



Il punto della giornata di Claudio Sardo

Video-editoriale
IL DIRETTORE CLAUDIO SARDO:
«PORCELLUM, ORE DECISIVE
ECCO PERCHÉ VA ABOLITO...»



L'export è gioco
VIAGGIO AD HONG KONG
ALLA FIERA DEL GIOCATTOLO
LA SFIDA DELLE AZIENDE ITALIANE



Primarie Usa
DOPO IL SUCCESSO NELL'IOWA
MITT ROMNEY VINCE
ANCHE IN NEW HAMPSHIRE

L'inchiesta

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Un grande prato verde, ai confini della capitale. Di qua, il cemento che avanza: Porta di Roma, uno degli ultimi quartieri tirati su oltre il raccordo anulare. Di là, l'agro romano, che resiste. Proprio su questo confine simbolico tra la città e il suo contrario dove finora hanno continuato a pascolare le pecore, è stato siglato, lontano da occhi indiscreti, l'ultimo patto tra l'amministrazione Alemanno e Casapound. Oggetto, il doppio casale, antico e diroccato, al centro del grande prato. E tre ettari di terreno tutto attorno, tenuta di Redicicoli, nel cuore del parco della Marcigliana. Al catasto è segnato come foglio 136, particelle 2-6. Un pezzo di verde sopravvissuto alle brame dei costruttori e ai piani regolatori che si sono succeduti. Di proprietà del Comune di Roma, che lo ha ottenuto nel 2000, a mo' di compensazione, dalla società Porta di Roma. E che nel 2011 Alemanno ha deciso di consegnare nelle mani di Casapound.

Una vicenda poco chiara secondo il consigliere del Pd Paolo Masini, che la porterà nelle prossime ore all'attenzione della Commissione Trasparenza. «Non possono pensare di amministrare il patrimonio capitolino come fosse cosa loro», sottolinea Masini: «Non solo Alemanno non restituisce alla collettività i beni confiscati alla mafia, fatto sconcertante, assegna ad associazioni di dubbio valore quelle di proprietà del Comune, mentre ci sono realtà ben più sane e meritorie per il loro impegno sociale che non vengono neppure prese in considerazione».

È il 24 maggio quando, tra le greggi, proprio davanti all'ingresso del casale, in via di Settabagni 531, viene siglato l'accordo. La scena, ancorché bucolica, è piuttosto affollata. Di qua, gli uomini dell'amministrazione Alemanno. Di là, quelli di Casapound. A curare tutto nei dettagli, per Roma capitale, è stato lo stesso il vice capo di gabinetto del sindaco, Antonio Lucarelli, un tempo di Forza nuova, ora fedelissimo di Alemanno e già finito sotto i riflettori per l'assegnazione dei Punti verde qualità.

È ormai mezzogiorno, quando viene firmato il verbale, un pezzo di carta, compilato in parte a mano, con cui «il rappresentante del dipartimento alle Politiche ambien-

Ecco «CasalePound» così Alemanno sistema gli amici nel parco

Un edificio nel cuore della tenuta della Marcigliana. Lo scorso 24 maggio il sindaco lo ha consegnato nelle mani dell'associazione di destra. Una assegnazione in bianco. Masini (Pd): «Il patrimonio non è cosa loro»



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno con un esemplare di testuggine. Proprio la tartaruga è il simbolo di Casapound

Foto Ansa



tali e del verde-Protezione civile consegna l'area sopradescritta al rappresentante del dipartimento Patrimonio e casa» e «contestualmente» la stessa area «viene affidata in uso al legale rappresentante della cooperativa Isola delle tartarughe onlus, signor Paolo Sebastianelli».

Casapound in quel documento non compare, ma il nome di Paolo Sebastianelli è legato al leader Gianluca Iannone: con lui imputato, e poi proscioltto, per il pestaggio di un carabiniere a Predappio. Ma soprattutto: Isola delle Tartarughe è la onlus per cui transita il 5 per mille destinato a Casapound. Il codice da inserire nella dichiarazione dei redditi campeggia ancora sul sito di Casapound. E a quel codice corrisponde la cooperativa l'Isola delle Tartarughe. La stessa usata il 24 maggio 2011 per la consegna del casale.

In questa vicenda le date sono importanti. Il 24 maggio, infatti, è il giorno in cui Casapound accetta di essere sgomberata dallo stabile di via Val d'Ala. Si tratta di una occupazione più recente di quella di via Napoleone III, già acquisita dal Comune di Roma e da dove nel dicembre 2003 prese le mosse il movimento che ha per simbolo la tartaruga. A farla conoscere alle cronache è stato soprattutto l'arresto del suo leader, Alberto Palladino, Zippo, denunciato per lesioni a novembre scorso dal consigliere municipale del Pd Paolo Marchionne. Ma restiamo a quanto avviene il 24 maggio: «Abbiamo raggiunto un accordo per sistemare le trenta famiglie occupanti», spiega proprio quel giorno alla stampa il vicepresidente di Casapound, Andrea Antonini, comunicando la notizia dell'avvenuto sgombero. Un'inversione di rotta rispetto a pochi giorni prima, quando, il 18 maggio, il leader di Casapound, Gianluca Iannone, minacciava: «Non ce ne andremo mai da via Val d'Ala».

Cosa è successo nel frattempo? Ovviamente, dell'avvenuta consegna del casale nessuno si preoccupa di dare annuncio alla stampa. Il verbale firmato davanti al cancello di via dei Settebagni, scritto a mano e protocollato, attesta soltanto l'effettivo passaggio di consegne, con tanto di chiave affidata nelle mani dei nuovi custodi. Ma fa riferimento a un atto precedente con cui l'amministrazione ha ufficialmente ratificato la decisione di affidare all'Isola delle Tartarughe «numero due fabbricati rurali» con tanto di «area circostante per circa mq 30mila».

Il rimando è all'ordinanza sindacale numero 2 del 23 maggio 2011 (numero di protocollo 23569). Peccato per la trasparenza che, essendo un'ordinanza emanata dall'assesso-

rato al Patrimonio e non dal gabinetto del sindaco, nel registro degli atti pubblicati sul sito del Comune di Roma non compaia. Dettagli. Come il progetto di utilizzazione che l'Isola delle Tartarughe dovrà predisporre - secondo quanto si legge nel verbale - «nelle more del perfezionamento degli atti amministrativi». Al momento della consegna, quindi, evidentemente, non ne esisteva alcuno. Una assegnazione decisa in bianco, sulla fiducia. Con la precisazione che «i manufatti versano in precarie condizioni statiche e di manutenzione». E che sarà «onere della cooperativa» sia eseguire «le opere di messa in sicurezza», sia provvedere alla «custodia dei beni».

Sul recupero degli immobili nell'agro romano, Alemanno ha ribadito anche recentemente di voler puntare molto. Era l'agosto del 2008 quando davanti a un altro edificio diroccato simile a quello di via dei Settebagni, il sindaco di Roma, accanto al generale Mori, suo consulente, annunciava un piano per la messa in sicurezza di tutti i casali. In quel rudere, lungo la via Magliana, pochi giorni prima, complice il degrado, erano stati aggrediti due turisti olandesi. E Alemanno, che in campagna elettorale si era

Isola delle Tartarughe È la cooperativa che ha sottoscritto l'atto di consegna

presentato come paladino della sicurezza, voleva dare una risposta a quell'episodio di violenza che sarebbe stato solo il primo di una lunga serie. Nacque così il piano casali. All'inizio del percorso, c'era il piglio di un'amministrazione che voleva rimettere a posto la città. Alla fine, sono rimasti i favori ai «fascisti del Terzo millennio». Che però dovranno dividere la tenuta con una associazione sportiva, Pandora 2010, nata per prendersi cura dei «cavalli da corsa destinati al macello o alle corse clandestine».

Il presidente dell'associazione, che ha sede legale nel parco dell'Appia Antica, presso uno storico maneggio, ha scritto al responsabile del dipartimento Agricoltura del Comune di Roma il 10 maggio scorso per chiedere un terreno adatto allo scopo. E contemporaneamente a Casapound ha ricevuto anche lui in consegna 5 ettari e la stalla diroccata accanto al casale. Spazio anche ai cavalli, dunque. Già cari all'ex ministro dell'Agricoltura. Le pecore, invece, pascoleranno altrove. ❖

Colosseo, si muove la procura di Roma: l'ipotesi è abuso d'ufficio

Abuso d'ufficio. È questa l'ipotesi di reato al vaglio degli inquirenti della Procura di Roma rispetto all'indagine sull'accordo di sponsorizzazione dei lavori di manutenzione del Colosseo tra il Campidoglio e Della Valle.

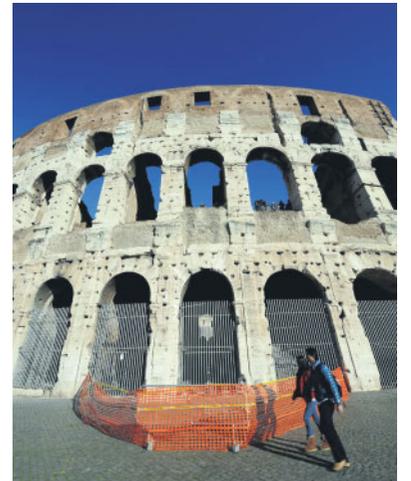
LUCA DEL FRA
ROMA

Sul Colosseo indagano anche la procura di Roma e la Corte dei Conti: è quanto rende noto la Uil Bac che, con un esposto, ha dato via alle inchieste che riguardano il contratto di sponsorizzazione per i restauri dell'anfiteatro capitolino da parte di Della Valle e della Tod's. La settimana scorsa sono stati ascoltati in Procura i rappresentanti del sindacato, a giorni toccherebbe a quelli del Ministero dei Beni Culturali, nella figura di Roberto Cecchi, oggi sottosegretario del ministro Ornaghi ma all'epoca dell'accordo commissario delegato per l'area archeologica di Roma e Ostia. Così, dopo i rilievi e i quesiti dell'Antitrust, non si placano le polemiche su questo sito archeologico famoso in tutto il mondo, mentre tra qualche giorno toccherà al Tar pronunciarsi e, in attesa di una sentenza del Consiglio di Stato, non è affatto da escludersi una sospensione dell'accordo, e quindi dei restauri di cui il monumento avrebbe urgente bisogno.

I due fascicoli, aperti dalla Corte dei Conti e dalla Procura, riguardano la regolarità dell'operato del Ministero dei Beni Culturali nell'assegnazione dell'esclusiva di sponsorizzazione a Della Valle e di alcune clausole del contratto che, è bene ricordare, è uno dei pochi casi italiani di grande sponsorizzazione per un restauro.

Secondo l'esposto della Uil, che risale al gennaio 2010, l'accordo con la Tod's «rappresenta una dismissione del Colosseo e su questo non c'è mai stato un qualsiasi parere del Comitato tecnico scientifico dei beni archeologici» -parere, è bene ricordare, che

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Un'immagine del Colosseo

nella normativa vigente non risulta obbligatorio. Inoltre la Uil chiede chiarezza «sulle eventuali responsabilità penali ed erariali», puntando così il dito sul versante più debole dell'accordo: i 25 milioni di euro che la Tod's verserebbe per il restauro sarebbero irrisori rispetto alla possibilità per la ditta di sfruttare l'immagine del Colosseo per 15 anni.

A fronte di un esposto, l'apertura di un'inchiesta da parte della Procura e della Corte dei Conti è un atto dovuto, è quindi difficile fare previsioni: nel nostro paese infatti la materia delle sponsorizzazioni è regolata in modo assai pressapocchistico, con un codice tanto lacunoso che molte amministrazioni pubbliche, come Regioni ed Enti locali, nel settore cultura agiscono con grande disinvoltura.

Inoltre la vicenda e le polemiche sulla sponsorizzazione del Colosseo sembrano inserirsi in quella guerra per bande che affligge da qualche anno il Ministero dei Beni Culturali, divenuta sempre più sanguinosa quando a reggere il dicastero era Bondi, ministro assenteista par excellence, e che il suo successore Galan non è riuscito a disinnescare. Un difficile compito che ora spetta a Ornaghi, e vedremo con quale esito. ❖

COMUNE DI FONTE NUOVA (RM)

Esito di gara

Stazione appaltante: Comune di Fonte Nuova, Via Machiavelli 1, 00013. Procedura di aggiudicazione: procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Oggetto: Servizio di refezione scolastica. Data di aggiudicazione: 20/12/11 con Determinazione Dirigenziale del settore Pubblica Istruzione n.51 del 20.12.11. Offerte pervenute: n.8; offerte ammesse: n.8. Aggiudicatario: soc. "Sodexo" Italia S.p.A., Via delle Arti 151, 00054 Fiumicino (RM). Importo dell'appalto e periodo: E 3.772.912,50 al netto dell'IVA, per tre anni. CIG 2659150000. Data invio GUC: 3.1.2012.

Il responsabile settore P.I.: sig.ra Patrizia Maduli

ROMA CAPITALE

Dipartimento Risorse Umane, Via del Tempio di Giove 3, 00186 Roma, Tel.06 67103920. **AVVISO DI GARA.** Si rende noto che è stata avviata procedura aperta per l'affidamento del servizio di gestione e manutenzione evolutiva della piattaforma di e-learning e del portale Marcoarelio di Roma Capitale - (CIG: 3727942B0C), per una durata di 22 mesi con decorrenza dal 1/03/2012 o comunque dalla data di affidamento. Importo a base d'asta: E 400.000,00, senza oneri di sicurezza oltre IVA. Per il termine e le modalità di presentazione delle offerte nonché per le condizioni dell'appalto vedere il bando pubblicato all'Albo Pretorio il 2.01.2012 e sulla G.U.R.I. del 02.01.2012. Il bando è stato spedito alla U.E. il 29.12.11. Il Bando è altresì visionabile su www.marcoarelio.comune.roma.it (menu di dx - banner "Bandi Avvisi e Gare").

Il Responsabile del procedimento dott. Damiano Colaiacomo



DA 60 ANNI STIAMO CON I PIEDI PER TERRA e con la testa proiettata nel futuro della nostra agricoltura

Molino Boschi nasce nel 1951 a Villanova di Ravenna, in mezzo ai campi di grano della Romagna, come stabilimento di macinazione del frumento tenero per la produzione di farina da panificazione. Nei decenni successivi estende la propria attività a servizio degli agricoltori con lo stoccaggio dei cereali, la produzione di mangimi ed il commercio di materie prime per la zootecnia. Oggi il Molino Boschi è specializzato nello stoccaggio, nell'essiccazione e nel commercio di cereali di produzione italiana tracciati e biologici, con una capacità di 30.000 tonnellate. Possiede magazzini dotati di moderni dispositivi di ventilazione e frigoconservazione e adotta l'innovativo sistema di stoccaggio in silobags. Commercia inoltre concimi, sementi e agrofarmaci, fornisce consulenza tecnica alle aziende agricole, coperture assicurative delle

produzioni ed è in grado di garantire direttamente o tramite società del gruppo, macchine e attrezzature per l'agricoltura, suini da allevamento e da macello. Dal 2006 Boschi Servizi s.r.l., società del gruppo, è leader internazionale della tecnologia di stoccaggio in silobags. Nel 2009 Boschi fonda, assieme al Molino Spadoni e alla Cooperativa Terremerse, la società consortile I.S.A., Italiana Stoccaggi Agricoli, con lo scopo di realizzare centri di stoccaggio utilizzando la tecnologia silobags. A 60 anni dalla sua costituzione, Molino Boschi festeggia un traguardo importante e continua a guardare lontano. Al futuro della nostra agricoltura. Chi opera sulla terra lo sa: **il futuro ha sempre solide radici in un passato frutto di impegno, lavoro e successo.**

6  
MOLINO BOSCHI

MOLINO BOSCHI S.R.L.

Centro di stoccaggio ed essiccazione di cereali - Mangimificio - Mezzi tecnici per l'agricoltura
Ufficio e Stabilimento
Via Villanova 58 - Villanova di Ravenna (RA) - Tel. 0544.499062 / 499066
Fax 0544.499122

molinoboschi@molinoboschi.com

WWW.MOLINOBOSCHI.COM

Molino Boschi è certificato UNI EN ISO 9001: 2008.

La sua attività è conforme al Reg. CE 834/2007 per i prodotti e lo stoccaggio biologico.

→ **Omicidio Rostagno** Il pentito avrebbe dovuto testimoniare ieri in videoconferenza

→ **L'imbarazzo della procura** Il pubblico ministero: «È stato un difetto di comunicazione»

Spatola non è in aula È morto da 4 anni

L'annuncio dato dal pm Francesco Del Bene, in apertura di udienza. «Un difetto di comunicazione», la spiegazione. Maddalena Rostagno: «Abbiamo aspettato 23 anni per avere un processo...».

VINCENZO RICCIARELLI
TRAPANI

Era stato citato come teste d'accusa nel processo per l'uccisione di Mauro Rostagno ma ieri il pm Francesco Del Bene, in apertura di udienza, ha comunicato che il pentito Rosario Spatola è morto, senza specificare quando. Solo nel tardo pomeriggio si è accertato che la morte del collaboratore di giustizia, classe 1949, allontanato dal servizio di protezione, condannato e quasi dimenticato, in realtà risale addirittura a quattro anni fa. Era il 10 agosto del 2008, ma nessuno ne sapeva niente. Un «difetto di comunicazione», come si sono affrettati a puntualizzare dalla Procura. «Tutto è stato assurdo, tutto scandaloso, nella storia di Mauro - ha commentato Maddalena Rostagno, figlia del giornalista ucciso il 26 settembre del 1998 - Abbiamo aspettato 23 anni per avere un processo. E oggi pretendo che in aula, oltre a chiamare i testi defunti, si arrivi alla verità».

Quello di ieri è l'ennesimo colpo di teatro che ha avuto come un protagonista Rosario Spatola, un uomo che non finiva mai di stupire. A sentire lui la mafia e la politica inquinata non avevano segreti. Ma i veri pentiti importanti, a cominciare da Giovanni Brusca, hanno detto più volte di non averlo mai conosciuto. Spatola aveva riempito verbali su tante vicende nel corso di una collaborazione a fasi altalenanti cominciata con Paolo Borsellino, al tempo in cui il magistrato ucciso nella strage di via D'Amelio dirigeva la Procura di Marsala. «Sono rimasto orfano - disse dopo l'omicidio del magi-



Foto di Franco Lannino/Ansa

Una rara immagine di Rosario Spatola, il pentito è morto quattro anni fa

IL CASO

Trattativa Stato-mafia Oggi i pm sentiranno De Mita e Forlani

Immagini di Palermo che indagano sulla trattativa tra Stato e mafia sentiranno oggi, a Roma, gli ex esponenti della Dc Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani. I due politici, che all'epoca del presunto patto tra le istituzioni e Cosa nostra erano, rispettivamente, presidente e segretario del partito, verranno interrogati sulla vicenda relativa alla mancata conferma, a fine giugno del 1992, di Vincenzo Scotti a ministro dell'Interno. Lo stesso Scotti, sentito dalla Procura, ha ripercorso le vicende di quegli anni e ribadito di

non avere mai capito perché, nonostante le rassicurazioni ricevute dall'allora Guardasigilli Claudio Martelli, non gli venne confermato l'incarico al Viminale, passato a Nicola Mancino, e gli fu, invece, assegnata la guida del dicastero degli Esteri. La notte antecedente la nomina al vertice della Farnesina - ha raccontato Scotti - ricevette una telefonata da De Mita: «Mi chiese se volevo accettare il dicastero degli Esteri ma io rifiutai categoricamente». «Ovviamente - ha continuato Scotti - chiesi spiegazioni ai miei colleghi di partito sulle ragioni del mio avvicendamento, lo feci anche con un'accorata lettera all'allora segretario Dc Forlani. Non ho mai avuto convincenti spiegazioni ma solo una missiva di risposta».

strato - Non tornerò più in Sicilia. Con l'assassinio Borsellino muore un giudice galantuomo, il viso onesto della Sicilia autentica».

DUBBI SULLA SUA AFFIDABILITÀ

Fin quando parlava di storie minori e di traffici di droga era considerato attendibile. Ma poi Spatola allargò l'orizzonte delle rivelazioni occupandosi delle storie più oscure e parlando di un sistema di relazioni tra la mafia, la politica e la massoneria. A quel punto la sua attendibilità fu messa in ombra dai magistrati, e da Borsellino per primo. Trovò un momento di notorietà con alcune clamorose interviste televisive. E finì per diventare un caso quando il pm Francesco Taurisano, con cui il pentito aveva continuato a parlare, denunciò la scomparsa dai suoi cassette di verbali di Spatola e di un'altra discussa pentita trapanese, Giacoma Filippello. Ma a sua volta Taurisano fu sanzionato dal Csm con l'ammonizione, seguito da un trasferi-

La figlia del giornalista «Il tribunale, oltre a chiamare i morti, accerti la verità»

mento, per non avere trasmesso ad altri magistrati competenti i verbali di Spatola. La cronaca ha registrato altre «rivelazioni» di Spatola sul caso Messina (relazioni tra mafia e magistrati), sull'uccisione nel 1985 di Graziella Campagna, una ragazza di 17 anni eliminata come teste scomoda, e su tante altre storie.

Ma la credibilità a quel punto non veniva quasi più riconosciuta. Del resto era stato lui stesso, nel primo interrogatorio reso a Paolo Borsellino, a tratteggiare la sua «caratura». «La mia attività principale è la truffa», aveva ammesso aggiungendo di essersi deciso a collaborare, perché temeva di essere ucciso. «Ho venduto per 115 milioni ad alcuni mafiosi - spiegò - dei lingotti che erano di piombo dorato». Il 22 dicembre del 1989 Borsellino mise a verbale che Spatola non era un mafioso: il padre del «pentito» era maresciallo di polizia e la mafia non arruola neppure parenti di vigili urbani. Solo dopo oltre un anno di fronte ad altri giudici Spatola sosterrà di essere stato affiliato da una cosca attiva in Svizzera. ♦

→ **Giovanni Tizian** collabora con la Gazzetta di Modena, «per 4 euro a pezzo», denuncia Libera
→ **Si occupa di infiltrazioni** in Emilia, Piemonte, Liguria, Lombardia. A 7 anni gli uccisero il padre

Scrive di mafia al nord E ora vive sotto scorta

Scrive di appetiti criminali al nord per la Gazzetta di Modena. Publica libri. Collabora con don Ciotti. E vive sotto scorta, a 29 anni. È la storia di Giovanni Tizian: l'ha raccontata dalle colonne del suo quotidiano.

PINO STOPPON

Giovanni Tizian ha 29 anni, e qualcuno lo cancellerebbe volentieri: aveva sette anni quando abitava nella Locride e i criminali gli ammazza-

rono il padre, funzionario del Monte dei Paschi, e bruciarono la fabbrica del nonno. Così venne via dalla Calabria: a 12 anni si trasferì a Modena, dove tutt'ora vive con la madre. Fa il giornalista, scrive di mafia, 'ndrangheta e camorra dal 2006 per la Gazzetta di Modena, è collaboratore a «quattro euro a pezzo», denuncia Libera, l'associazione di don Ciotti, mentre «i mafiosi su cui indaga invece fanno affari per 150 miliardi l'anno». Un mese fa ha pubblicato «Gotica» sulle infiltrazioni della criminali-

tà organizzata nell'economia del Nord, ora collabora con *Linkiesta* e con *Narcomafie* del Gruppo Abele, sempre di don Ciotti. Da Natale a Giovanni Tizian è stata affidata una scorta. Lo ha raccontato lui, nel suo quotidiano: «Stavo per pranzare - si legge nel suo racconto alla Gazzetta di Modena - quando mi hanno chiamato sul cellulare dicendomi che ero esposto a un rischio e che per tutelarmi, e permettermi di proseguire nel mio lavoro, avrei avuto la protezione delle forze dell'ordine. Sul momento non mi

sono reso conto di cosa avrebbe significato. Poi già verso sera ho cominciato a capire».

È cambiata la vita: «Si creano situazioni strane. Se vado al market, mi accorgo di avere fretta inspiegabile. Non riesco neppure a pensare alle cose che devo comprare... A volte poi ho la sensazione di abusare dei ragazzi della scorta, che sono bravissimi. Però se voglio andare a mangiare una pizza con la fidanzata o gli amici, io devo viaggiare su una macchina, loro su un'altra...». Qualcosa finge di essere uguale a prima, ma - appunto - c'è un prima e c'è un dopo: «In famiglia cercano di starmi vicino e di non farmi pesare questa situazione. Mia madre è perfettamente consapevole di ciò che mi sta accadendo, anche per quello che ha già passato». Chiude con inno a questa nostra professione: «Cerco di trovare il modo di continuare a fare questo mestiere, e sono sicuro che lo troverò. Non ho quella liber-

Conosci
GERARDA?

Cercala su



www.facebook.it/imiei



tà di movimento che mi servirebbe, ma mica ci rinuncio. Non penso che un giornalista possa cambiare il mondo, ma credo nell'utilità sociale del mestiere di giornalista».

LA COMPAGNIA

Tizian è stato inondato di messaggi d'affetto. Dalla società civile, dalle istituzioni. Queste le righe che gli ha dedicato il "suo" governatore, Vasco Errani: «A lui va la mia sincera vicinanza, unita a un rinnovato impegno istituzionale per ribadire che in questa terra, in questa regione, tra questa gente non vi sarà mai spazio né tolleranza per chi vuole agire al di fuori della legge». «Piena solidarietà» da parte della Federazione nazionale della stampa, e non è certo la prima volta che il sindacato dei giornalisti deve testimoniare questa vicinanza verso chi deve essere scortato per lavorare: Lirio Abbate, Rosaria Capacchione, sono altri colleghi da anni sotto schiaffo.

In questi anni, Tizian ha scritto inchieste raccontando il volto reale delle mafie al nord svelando, sulla Gazzetta di Modena, su Linkiesta.it, su Lettera 43, Narcomafie, ciò che accade in Lombardia, Piemonte, Liguria e Emilia Romagna. Il suo direttore, Antonio Ramenghi, ha pubblicato un commento accanto al pezzo del suo collaboratore: «Le intimidazioni non fermeranno il nostro lavoro». È quello che gli augurano anche i gruppi politici di Pd, Idv, Sel. Anna Finocchiaro ha manifestato la simpatia e la stima dei senatori democratici. I deputati modenesi del Pd chiedono al ministro Cancellieri che la Dia (direzione investigativa antimafia) «abbia una sede anche a Bologna». Nichi Vendola ha

Con gli angeli custodi
«Da Natale la mia vita è cambiata. In pizzeria, a casa, al supermercato...»

gridato: «Io mi chiamo Giovanni Tizian», campagna che subito si è diffusa trovando l'adesione dei giovani democratici, che tramite il segretario Fausto Raciti sottolineano come i criminali colpiscano «un giovane precario».

Come detto in apertura, non è la prima volta che le mafie sconvolgono la vita di questo ragazzo. Risiedeva a Bovalino, quando il padre non tornò a casa. «Io lo aspettavo, era ormai ora di cena, ma non arrivava. Mia madre mi disse che aveva avuto un incidente, in qualche modo cercava di attutire il colpo... Dopo cinque anni ci siamo trasferiti a Modena, per cercare di ricostruire la tranquillità e la serenità che non avevamo avuto in Calabria». C'è ancora da lottare. ♦



Foto di Franco Cufari/Ansa

Vincenzo Capozza, direttore dei lavori dell'Anas, arrestato ieri

Le mani delle cosche sulla Statale 106 21 arresti, coinvolti anche addetti Anas

«È nu bellu lavuru» dicevano i parenti del boss della 'ndrangheta Giuseppe Morabito, detto «il tiradritto». Ed in effetti quei lavori di ammodernamento della Statale 106 fruttavano alle casse delle famiglie enormi introiti.

GILDO VIOLANTE
LOCRI

Ventuno arresti per le infiltrazioni di 'ndrangheta nell'appalto per il raddoppio della superstrada Reggio-Taranto che scorre lungo il litorale jonico. Il giorno precedente, 22 condanne ad altrettanti boss per le infiltrazioni nel quinto macrolotto della A3 Salerno-Reggio, lungo l'altro litorale calabrese, del Tirreno. In mezzo alla tempesta giudiziaria, non solo boss, ma funzionari pubblici di Anas e privati manager che non avevano vigilato sui subappalti coi quali, le ditte dei mafiose infiltravano i cantieri. In

carcere sono finiti Vincenzo Capozza, direttore lavori Anas per la variante sul tratto di Palizzi, insieme con i responsabili delle ditte «Stilo Imc», «D'Agù Beton» e «Ati».

È la multinazionale Condotte d'acqua a patire il comportamento scorretto di 5 dipendenti: Pasquale Carrozza, Cosimo Giuffrida, Antonino D'Alessio, Rinaldo Strati (ragioniere di Condotte per la Variante in Palizzi) e Sebastiano Paneduro, finiti in manette per aver permesso di lavorare agli edili del clan Morabito di Africo.

L'infiltrazione non è solo un problema di Condotte. Nel versante Tirrenico, dall'inchiesta «Cosa Mia» condotta dal pm Roberto di Palma, è risultato che anche Impregilo figura tra le aziende infiltrate dai clan Bellocchio di Rosarno, Gallico di Palmi, Giofrè di Seminara e Bruzzanise di Barritteri. Impregilo e Condotte insieme, hanno costruito i macrolotti della A3 nelle pro-

vince di Reggio e Vibo; e risultano in primissima linea nell'assegnazione dei futuribili cantieri del vagheggiato Ponte sullo Stretto. «Sia chiaro a tutti come le aziende interessate sono da considerarsi parte lesa, anche perché se avessimo avuto elementi sul loro coinvolgimento, non avremmo esitato ad allargare le

«Bellu lavuru» Tra gli arrestati anche dipendenti del colosso Condotte

indagini anche agli amministratori delle sedi centrali», è stato il mantra ripetuto in conferenza stampa dall'uscente Procuratore capo dell'Antimafia reggina Giuseppe Pignatone. La stessa Condotte aveva istituito una commissione interna per monitorare il lavoro dei propri dipendenti, evidentemente, invano.

L'OPERAZIONE

L'operazione di ieri è solo la Fase 2 della inchiesta «Bellu Lavuru» ordita con pazienza dal pm Giuseppe Lombardo della Dda reggina, che già nel giugno 2008 aveva portato in manette 33 appartenenti ai clan Morabito, Bruzzaniti Palamara, ma nessun collettivo bianco colluso. «Propriu nu bellu lavuru possiamo fare»; così il boss dei boss della montagna Peppe Morabito «il tiradritto» da Africo (nonno del calciatore della Lazio Sculli) aveva commentato nel 2007 l'assegnazione dei lotti per il raddoppio della Reggio Taranto nei territori della Locride.

Nelle parole del pm Lombardo, l'inchiesta divenne un paradigma delle infiltrazioni mafiose nei lavori pubblici in Calabria: per esempio col sistema del «nolo a freddo» alla azienda sub appaltante, munita di regolare certificato antimafia, che vince la gara, si affianca la ditta direttamente riconducibile ai mafiosi. Il cantiere è formalmente intestato a ditte pulite, non di rado di altre regioni, per non destare sospetti sulla composizione mafiosa della proprietà. Ma in cantiere entrano mezzi, operai e ragionieri dei mafiosi. Quale sarebbe il cavallo di Troia? Il nolo di apparecchiature e il «nolo a freddo» di manodopera. Così i Maisano, i Bruzzaniti Palamara e i Morabito avevano in mano i cantieri. Con risultati disastrosi: ad attirare l'attenzione di magistrati e opinione pubblica. ♦

→ **Siria** Il reporter di France2 Gilles Jacquier colpito da una granata esplosa contro un pullman

→ **Inviato al fronte** Premio Alpi nel 2011, aveva seguito i conflitti in Afghanistan e Kosovo

Morte di un giornalista nell'inferno di Homs

Un proiettile di mortaio contro un autobus di reporter venuti per raccontare l'inferno siriano: così è morto l'inviato di France 2, in un attentato che ha causato. Ferito anche un giornalista free lance olandese.

U.D.G.

Il suo nome è Gilles Jacquier. Era reporter e cameraman per la tv pubblica francese France 2 Gilles Jac-

quier è morto ieri a Homs, in Siria, per lo scoppio di una granata esplosa contro un pullman di reporter che si stavano recando ad una manifestazione anti-regime. Da Parigi, France 2 conferma la morte del suo reporter.

GLI ULTIMI MOMENTI

Un fotografo dell'Afp che si trovava sul posto al momento della tragedia, racconta che un proiettile di mortaio ha colpito un gruppo di giornalisti impegnati a documentare una mani-

festazione nella cittadina siriana, roccaforte dell'opposizione al regime di Bashar al Assad. Jacquier si trovava in compagnia del suo cameraman Christophe Kenck, che è rimasto leggermente ferito. Sempre a Homs, è stato ferito anche un reporter freelance olandese. Per quanto riguarda la dinamica dell'attentato, testimoni oculari hanno riferito che i cronisti sono stati colpiti da proiettili di mortaio. Sarebbero 8 le vittime e 25 i feriti nell'attentato. Intanto il governo siriano dichiara che i reporter non face-

vano parte della delegazione di cronisti stranieri portati dal governo nella città al centro delle rivolte di questi mesi.

«Chiediamo di condurre un'inchiesta affinché sia fatta piena luce sulle circostanze di questo dramma», afferma il ministro degli Esteri francese Alain Juppé in una nota successiva diffusa a Parigi, riferendosi alla morte di Jacquier. Il giornalista di France 2 si trovava insieme a un gruppo di altri giornalisti autorizzati dalle autorità siriane a recarsi ad Homs. «Condanniamo vigorosamente questo atto odioso», afferma ancora Juppé, chiedendo alle autorità siriane di «garantire la sicurezza dei giornalisti internazionali sul loro territorio e di proteggere questa libertà fondamentale che è la libertà di informazione». «Il nostro ambasciatore a Damasco (Eric Chevallier) si è rivolto al governo siriano affinché fornisca tutto l'aiuto necessario alle persone che accompagnavano il nostro connaziona-

Foto Ansa Epa



Un'immagine d'archivio fornita dalla televisione francese di Gilles Jacquier, ucciso ieri a Homs

IL CASO

È stato l'anno nero dei cronisti di guerra 124 le vittime

Il 2011 è stato un anno nero per i giornalisti impegnati a seguire i diversi conflitti nel mondo e la primavera araba ha fornito un grande contributo a un bilancio di sangue da record: 124 reporter e dipendenti di media internazionali sono morti in 40 diversi paesi, a confronto delle 97 vittime dell'anno precedente.

È quanto sottolinea in una nota l'International News Safety Institute, ricordando che il record assoluto appartiene al 2009, anno in cui persero la vita 133 giornalisti, 32 dei quali rimasti uccisi in un singolo massacro nelle Filippine. In particolare, sono stati 23 i giornalisti morti durante la copertura dei conflitti in Libia, Yemen, Siria, Egitto e Tunisia e Bahrein. Dieci di questi hanno perso la vita in Libia (il quarto paese più pericoloso al mondo nel 2011), altri sette nello Yemen.

Il primo giornalista rimasto vittima durante la primavera araba è stato il fotoreporter francese Lucas Mebrouk Dolega, deceduto il 17 gennaio scorso in Tunisia dopo essere stato colpito da un candelotto lacrimogeno. Ieri, invece, è rimasto ucciso il giornalista di France 2 Gilles Jacquier, raggiunto a Homs da un colpo di mortaio.



le. Si sta recando immediatamente sul posto per fornire il sostegno dei servizi dell'ambasciata», conclude il titolare del Quai d'Orsay, rivolgendole le sue condoglianze alla famiglia della vittima e a France 2.

IN PRIMA LINEA

Gilles Jacquier era reporter e cameraman per la tv pubblica francese France 2 dal 1999, dove lavorava per il magazine d'informazione «Envoyé spécial» e per la trasmissione «Un oeil sur la planète». Il suo debutto giornalistico, nei primi anni Novanta, era stato nella sede regionale di Lille (Nord della Francia) di France 3, da cui era poi passato alla redazione centrale e infine a France 2. Negli ul-

La denuncia

Osservatore della Lega araba: «Ho visto corpi torturati, bimbi uccisi»

timi dieci anni aveva coperto la maggior parte delle guerre più importanti, dall'Iraq all'Afghanistan al Kosovo e al conflitto israelo-palestinese, di cui era profondo conoscitore. Nel 2003, una serie di reportage da Nablus, in Cisgiordania, gli era valso il premio Albert Londres, uno dei più prestigiosi premi giornalistici d'Oltralpe, insieme al collega Bertrand Coq. Nel 2005 riceve il Premio Bayeux-Calvados per i corrispondenti di guerra. Nel 2011, aveva vinto il premio Ilaria Alpi per il miglior reportage internazionale, per un servizio sui giovani della rivoluzione tunisina.

Dal sangue alla denuncia. La missione della Lega Araba in Siria offre al regime di Damasco più tempo di uccidere e non è in grado di fermare la repressione, in corso da dieci mesi: è il motivo che ha spinto l'osservatore algerino Anwar Malek a sospendere il suo incarico, a lasciare la Siria e a denunciare pubblicamente, in tv, «i crimini delle autorità». «Sono stato per 15 giorni a Homs e ho visitato Bab Amro, Khaldiye, Sultaniya, Bab Sbaa e altre zone (epicentro della repressione). Ho visto delle scene vergognose: ho visto corpi torturati, scuoiati, bambini uccisi. Spesso vedevamo qualcuno colpito da cecchini», ha aggiunto Malek, secondo cui «quei quartieri di Homs, dove la situazione è davvero tragica, devono essere dichiarate zone colpite da disastro umanitario nel vero senso della parola». A Homs, Malek dice di aver visto con i propri occhi «case bombardate da armi pesanti. Ci sono ancora i segni della presenza di quelle armi». In questo inferno, ha perso la vita ieri un reporter coraggioso: Gilles Jacquier. ♦

Iran, fisico nucleare ucciso in un attentato «Israele non piange»



Foto Ansa Epa

I poliziotti iraniani controllano i resti dell'auto distrutta dall'esplosione

Teheran accusa lo Stato ebraico dell'autobomba che ieri ha messo fine alla vita dello scienziato che stava lavorando al programma nucleare iraniano. Mosca minaccia: se si farà un blitz, la Russia «non rimarrà indifferente».

GABRIEL BERTINETTO

Preparato con cura, eseguito con destrezza. I due sicari che ieri a Teheran hanno assassinato lo scienziato nucleare iraniano Mostafa Ahmadi Roshan conoscevano i percorsi che la vittima seguiva per recarsi al lavoro. In motocicletta hanno avvicinato l'auto su cui Roshan viaggiava, una Peugeot 405, applicando in movimento alla carrozzeria un ordigno magnetico di grande precisione. Il congegno è esploso pochi secondi dopo, uccidendo lo scienziato e l'autista. Un terzo passeggero è rimasto ferito.

Roshan, laureato in chimica, era il vicedirettore commerciale dell'impianto di Natanz, a Isfahan, dove viene arricchito l'uranio per un programma nucleare che secondo il regime teocratico ha obiettivi puramente economici, mentre l'Onu sospetta che sia finalizzato a fabbricare bombe atomiche. Nel giro di due anni è il quarto attentato a scienziati impegnati nei progetti nucleari iraniani. Tre sono stati uccisi. Un quarto, Fereydoun Abbasi, è sopravvissuto e attualmente è a capo dell'Organizzazione statale per l'energia atomica.

La scheda

Una lunga scia di attentati contro gli scienziati iraniani

12 gennaio 2010. Un fisico nucleare noto a livello internazionale, Massoud Ali Mohammadi, docente all'Università di Teheran e collaboratore dei Guardiani della rivoluzione, viene ucciso dall'esplosione di una bomba piazzata su una motocicletta davanti alla sua casa a Teheran. Nell'agosto del 2011 le autorità iraniane condannano a morte un uomo, accusato di aver compiuto l'omicidio per conto di Israele.

29 novembre 2010. Majid Shahriari, fondatore dell'Agenzia nucleare iraniana, viene ucciso a Teheran dall'esplosione di una bomba piazzata sotto la sua automobile con un magnete. Nello stesso giorno, un attacco simile viene messo a segno contro il collega Fereydoun Abbasi Davani, che rimane ferito. Da allora Davani guida il programma nucleare iraniano. Teheran accusa Israele e Usa dei due attentati. 23 luglio 2011. Uomini armati uccidono lo scienziato Darioush Rezajnejad, impegnato in progetti del ministero della Difesa, e feriscono la moglie. La coppia era davanti all'asilo del figlio. Anche in questa occasione Teheran accusa Israele e Stati Uniti.

1 agosto 2011. Una fonte dei servizi di intelligence israeliana ha dichiarato allo Spiegel che l'omicidio è stato ordinato da Israele.

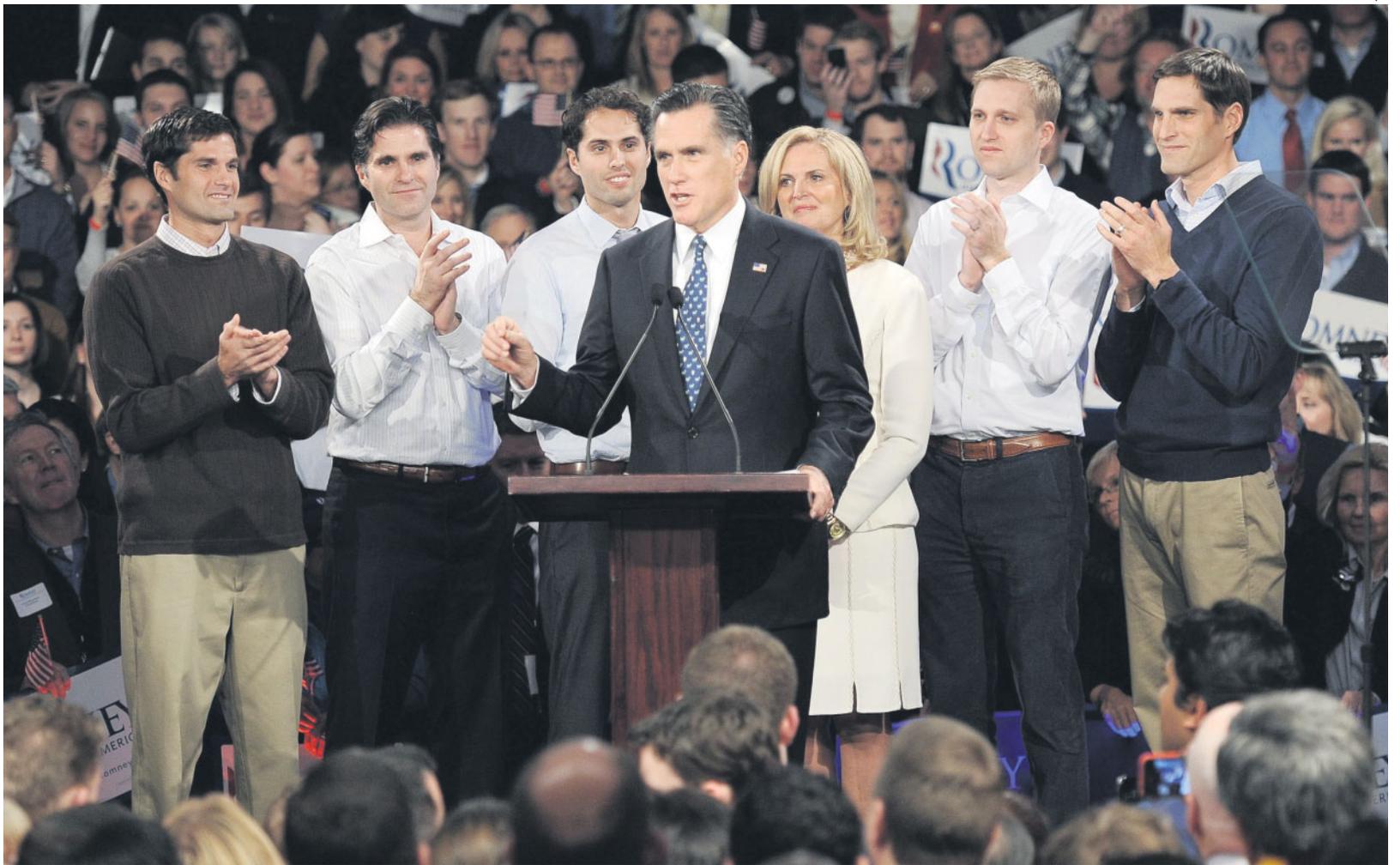
Probabilmente siamo di fronte all'ultimo episodio del conflitto «a bassa intensità» in corso fra Teheran e i suoi nemici internazionali, Usa e Israele in prima fila. Non ci sono eserciti in marcia e caccia che bombardano dal cielo. I contendenti si affidano a O07, comando, teste di cuoio per azioni offensive di cui non rivendicano la paternità.

SPONSOR DEL TERRORE

Qualche mese fa gli Usa accusarono Teheran di avere attentato alla vita dell'ambasciatore saudita a Washington. Oggi le autorità della Repubblica islamica attribuiscono l'omicidio del chimico di Natanz a un «terrorismo sponsorizzato da Stati esteri». Parola del vicepresidente Mohammad Reza Rahimi. Qualcuno, come il vicegovernatore della capitale Safarali Baratloo, accusa esplicitamente lo Stato ebraico, notando come «la tecnica dell'attacco ricordi simili episodi», che ebbero per responsabili «i sionisti».

La Casa Bianca nega ogni coinvolgimento americano nella vicenda e un portavoce del dipartimento di sicurezza afferma deciso che il governo Usa «condanna ogni ricorso alla violenza incluso quello contro lo scienziato iraniano». Diversa la posizione di Tel Aviv, che pur non rivendicando l'impresa, nemmeno la condanna. «Non so chi abbia ucciso Roshan - dichiara il portavoce militare Yoav Poli - Di sicuro non verso lacrime». La maggior parte degli osservatori ritiene abbastanza probabile che azioni di questo tipo siano opera di servizi segreti stranieri. Ormai, afferma Richard Dalton, ricercatore alla Chatham House ed ex-ambasciatore britannico in Iran fra il 2002 e il 2006, questa guerra non dichiarata sta entrando in una fase pericolosa e «possiamo attenderci che l'Iran ora risponda nella logica della rappresaglia colpo su colpo».

Il salvataggio di tredici pescatori iraniani, che la Marina americana ha sottratto ai pirati somali di cui erano ostaggio, ha rasserenato solo per un giorno l'orizzonte. Lunedì un tribunale iraniano ha condannato a morte una presunta spia della Cia. Il giorno prima le autorità locali avevano annunciato in tono di sfida il prossimo avvio di un sito atomico sotterraneo a Fordow. La tensione è alta. Ma non tutti i protagonisti della scena politica mondiale sono d'accordo sulla linea del confronto duro con Teheran. Il viceministro degli Esteri russo Sergei Ryabkov respinge un eventuale blitz armato come «un errore grave». Nel caso, dice Ryabkov, la Russia «non rimarrà indifferente». Mosca è contrario anche a sanzioni unilaterali, non concordate in sede Onu. ♦



Il repubblicano Mitt Romney festeggia la vittoria nel New Hampshire insieme ai figli Matt, Tagg, Craig, Ben and Josh e alla moglie Ann

→ **Primarie repubblicane** Il New Hampshire lancia l'ex governatore al 40%, nomination più vicina

→ **Lo scontro** Allarme tra gli ultrà evangelici e i Tea Party, grandi manovre per frenare la sua corsa

Usa, Romney decolla Sfida milionaria per la Carolina del Sud

L'ex governatore del Massachusetts distanzia gli avversari di partito. Il 21 il voto in Sud Carolina. Gingrich gli spara contro un film denigratorio da 5 milioni di dollari. «Se vince di nuovo, sarà difficile fermarlo».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Venti minuti dopo la chiusura dei seggi in New Hampshire, Mitt Romney indossa un sorriso già pre-

sidenziale e annuncia: «Oggi abbiamo fatto la storia». Lo scarto infinitesimale con cui aveva conquistato i caucus in Iowa è diventato un vantaggio vero. Alle primarie repubblicane del New Hampshire sfiora il 40%, quasi il doppio del secondo arrivato, Ron Paul, fermo al 23. Terzo il liberal Jon Huntsman, mentre Newt Gingrich e Rick Santorum - rivelazione in Iowa - si contendono il quarto posto, con meno del 10 per cento. Non avrà fatto la storia, come pretende, ma Romney è andato ol-

tre le aspettative e già sente di avere la nomination in tasca e punto dritto alle primarie del Sud Carolina, il 21 gennaio prossimo. Se farà centro anche stavolta, sarà difficile tagliargli la strada. Lo ammette anche il rivale Newt Gingrich. «Se Romney vince in Sud Carolina, avrà probabilmente la nomination. Ha un mucchio di soldi, sarà difficile fermarlo».

Tra le file dei conservatori repubblicani comincia a serpeggiare qualcosa di molto simile al panico, per

dirla con il Washington Post. Sarebbe paradossale che dopo aver informato al Congresso le ali più estreme, il partito si ritrovasse con un candidato più che moderato, gradito a Wall Street e all'establishment, a dispetto del tentativo di Romney di apparire solo un uomo di successo prestatato alla nazione.

Le sue credenziali continuano a non sembrare sufficienti alla base Tea party, animata dall'unico credo dei tagli alla spesa pubblica, e tanto meno ai conservatori evangelici, che non si fidano della sua conversione su aborto e nozze gay. Nel tentativo in extremis di frenare l'ascesa di Romney, 150 leader evangelici si sono dati appuntamento venerdì prossimo in un ranch del Texas. Obiettivo: cercare di coordinare il loro sostegno su un unico candidato, che non sia il mormone ex governatore del Massachusetts, anche se ufficialmente «la sola persona che vogliamo fermare è Barack Obama». Anche i Tea Party si danno convegno nel week-end a Myrtle Beach, in Sud Carolina, con le stesse ambizioni. Tra gli speaker ci saranno Gin-



grich e Santorum, che sperano di poter drenare a loro favore i dubbi del no tax.

Il punto è che qualcuno degli avversari di Romney dovrebbe decidere di fare un passo indietro, per dare una chance ad un solo nome alternativo, ma ognuno aspetta che siano gli altri a cedere. Mentre il tempo corre, comincia a sfumare la speranza che arrivi un salvatore: un nome con più appeal di quelli in gara, capace di accendere la scintilla, di unire le forze. FreedomWorks, un gruppo Tea Party ha creato con un fondo di 2 milioni di dollari un comitato di sostegno - Pac - ad un candidato che ancora non c'è. Sono soldi a disposizione, se dovesse spuntare all'orizzonte. Speranze sempre più illusorie.

Fiumi di denaro

**Il front runner
ha raccolto 56 milioni
Paul 13, Gingrich 10**

rie, mentre l'ipotesi Romney diventa più solida. Anche se «ha il carisma di un agente fallimentare e lo charme di una calcolatrice», una carriera pericolosamente vicina alla finanza che ha messo in ginocchio il Paese: nulla che scaldi il cuore.

IL COSTOSO SPOT

L'ex governatore sa della diffidenza che lo circonda, sfuma sul suo essere mormone e punta sui valori condivisi dai conservatori. Famiglia, matrimonio, duro lavoro. Cerca di unire e attacca Obama: il presidente che vorrebbe europeizzare l'America, che non crede al suo ruolo di guida del mondo, che vorrebbe cambiarla dalla radici. «Questo Paese ha un leader che ci divide con l'amara politica dell'invidia. Noi dobbiamo far ritornare l'America ad essere una terra prospera, di opportunità», ha affermato dopo il verdetto del New Hampshire. Non è mancata, però, qualche stoccata ai suoi avversari di partito che lo hanno attaccato senza mezze misure.

Gingrich - che ha appena ricevuto un assegno da 5 milioni di dollari dal suo amico proprietario di casinò Sheldon Adelson, attraverso un Pac - ha preparato un filmato denigratorio di 27 minuti, da distribuire in Sud Carolina in cui descrive Romney come un «capitalista rapace», distruttore di posti di lavoro, ricambiando il favore che il mormone gli aveva riservato in Iowa. Ma Romney, che in tre mesi ha raccolto 24 milioni di dollari per la sua campagna e ora è a quota 56 milioni - contro i 10 di Gingrich e i 13 di Ron Paul - ha tra le mani una macchina da guerra. Saprà rispondere. ♦

Guantanamo Bay 10 anni e non bastano per il carcere-lager

Sono ancora detenuti nella prigione speciale 171 prigionieri Obama aveva promesso di chiuderla. Invece vara una legge che estende indefinitamente la reclusione senza processo



Foto di Olivier Hoslet/Ansa Epa

Gli attivisti di Amnesty con le sagome di cartone dei prigionieri di Guantanamo

Il dossier

RACHELE GONNELLI

Se George W. Bush verrà in Italia chiederemo la sua incriminazione alla magistratura italiana, come abbiamo già fatto nell'ultimo anno in Svizzera e Canada, come reo confesso, nelle sue memorie, per aver ordinato detenzioni illegali e torture sui detenuti». Riccardo Noury, portavoce di Amnesty international in Italia vede questa come unica via di pressione per ristabilire il diritto e la giustizia nel decimo anniversario - era ieri - del carcere di Guantanamo bay. «Non ritenendo praticabile il suo deferimento ad una corte internazionale di giustizia, almeno per il momento», spiega Noury a l'Unità.

Era l'11 gennaio di dieci anni fa quando il primo detenuto in tuta arancione ha varcato i reticolati della prigione speciale Usa per sospetti terroristi creata da Bush all'indomani dell'11 settembre. Ancora oggi - i dati di Amnesty sono di dicembre - sono reclusi lì 171 detenuti in condizioni di privazione totale di diritti. A parte uno, condannato all'ergastolo, la stragrande maggioranza non ha avuto la

possibilità di difendersi in alcun processo, men che meno in un tribunale civile, e spesso non sanno neppure di cosa, precisamente, sono accusati. Non possono avere rapporti con avvocati o con le famiglie e vivono alla mercé di ogni sopruso da parte dei soldati che li hanno in carico, come testimoniano i pochi che sono riusciti a ottenere il trasferimento in Paesi d'origine e il riconoscimento della loro innocenza.

È il caso di Lakhdar Boumediene, bosniaco di origini algerine la cui liberazione è stata infine disposta dalla Corte Suprema degli Stati Uniti con una sentenza ora studiata nelle aule di giurisprudenza. Ha recentemente inviato una lettera al *New York Times* in cui racconta come i suoi sequestratori in quei sette anni diventarono «sempre più brutali», perché negli interrogatori non dava le risposte che pretendevano. «Mi tenevano sveglio per molti giorni di seguito. O costretto a rimanere ore e ore in posizioni dolorose». Decise di entrare in sciopero della fame per protestare la sua innocenza e per due anni lo nutrivano due volte il giorno ficcandogli un tubo nello stomaco. Sevizie che sono state documentate anche dai tre ragazzi inglesi di origine pakistana e bengalese Shafiq Rasul, Ruhel Ah-

med e Asif Iqbal arrestati mentre andavano ad un matrimonio, detenuti nel carcere estagiudiziale a Cuba e infine liberati e prosciolti. Sulla loro storia è stato ricostruito lo sconvolgente film *The road to Guantanamo*, crudo eppure a tratti divertente.

«Si può sicuramente affermare che Guantanamo, oltre ad una mostruosità sul piano del diritto, si è dimostrato di nessuna utilità strategica», afferma ancora Noury. Amnesty ha contato 779 persone che in questi dieci anni sono state reclusi, tra cui 21 minorenni. Di questi solo 6 hanno ricevuto una condanna e 7 hanno procedimenti pendenti, mentre oltre 600 sono stati rilasciati senza accuse né processi. Pochi sono riusciti a ottenere una completa riabilitazione in un'aula di tribunale. «Guantanamo è una doppia negazione di giustizia - fa presente Noury - perché decine e decine di persone detenute illegalmente non riescono a portare in giudizio i propri carcerieri, ma anche perché nega una giustizia piena agli stessi parenti delle vittime dell'11 settembre: in quanto nessun tribunale federale potrà mai ammettere come prove confessioni estorte con la tortura».

L'anniversario decennale dista appena dieci giorni da un altro, che riguarda sempre Guantanamo: era il 21 gennaio 2009 quando l'attuale capo della Casa Bianca Barak Obama promise, come primo atto della sua presidenza, di chiudere il carcere entro l'anno. Una promessa mancata che pesa tra le tante sul suo elettorato più liberal in vista delle ele-

Amnesty denuncia Noury: «La prigione è mostruosità giuridica e strumento inefficace»

zioni per il secondo mandato. Il suo portavoce Jay Carney sostiene che Obama «è ancora determinato a farlo». Ma il 31 dicembre scorso lo stesso Obama ha promulgato il National Defense Authorization Act che va in direzione contraria estendendo i poteri dei militari sui sospetti di terrorismo. In virtù di questa legge oggi 46 prigionieri di Guantanamo, in assenza di prove ma giudicati pericolosi potranno essere trattenuti indefinitamente, sottratti persino all'appello alla Corte Suprema. Un precedente che spaventa i liberal dell'*Huffington Post*: temono una eventuale presidenza repubblicana possa applicare la legge anche ai cittadini Usa. La pleora dei candidati anti-Obama, eccetto Ron Paul, giustifica pienamente Guantanamo. ♦

→ **Gli impegni** del ministro non bastano ed è polemica sull'uso della cig. Fiom: sciopero di 8 ore

→ **Si schiera** anche il sindaco di Genova: «È un attacco frontale contro la città, risponderemo»

Passera non convince gli operai Ancora proteste in Fincantieri

Proteste il giorno dopo l'incontro Passera-sindacati su Fincantieri. I lavoratori non si sentono rassicurati dalle promesse del ministro a non chiudere alcun sito. Fiom: otto ore di sciopero. Fim: soffiano sul fuoco

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Il giorno dopo le promesse di Passera sul futuro di Fincantieri, i lavoratori sono tutt'altro che rassicurati. Le proteste aumentano, invece che diminuire, e si estendono al finora tranquillo cantiere di Marghera. Martedì notte la prima lettura del resoconto del ministero dello Sviluppo aveva tratto in inganno: una lunga sequela di impegni, primo fra tutti quello alla non chiusura di Sestri Ponente e Castellammare (i siti senza commesse da primavera). Solo all'ultima riga «l'apprezzamento» per l'accordo separato firmato il 21 dicembre con i suoi 1.243 esuberanti e oltre 3mila lavoratori in Cassa integrazione. In realtà nell'incontro Corrado Passera è invece partito da un giudizio perfino migliore («ottimo») sull'accordo separato e poi ha parlato dei vari siti.

L'oggetto del contendere è quindi proprio l'uso della Cig. «L'impegno a non chiudere Sestri Ponente e Castellammare è vuoto se si considera imm modificabile il piano dell'azienda - spiega Alessandro Pagano, responsabile Fincantieri della Fiom -. Significa che quei due cantieri saranno chiusi per due anni con tutti i 1.400 lavoratori in cassa integrazione. Da Passera ci aspettavamo una disponibilità a riaprire il confronto con l'azienda, invece ci si limiterà a monitorare gli accordi locali fra tre mesi: come dimostrano gli scioperi e le proteste di ieri, il nostro consenso tra i lavoratori aumenta di giorno in giorno».

«La verità è che la Fiom vorrebbe dividere a fette le navi per far lavorare poco tutti - risponde attaccando Alberto Monticco, segretaria



Lavoratori Fincantieri verso il casello di Genova Aeroporto, bloccato ieri mattina

rio nazionale Fim - buttando a mare l'efficienza dell'azienda. Gli scioperi erano già previsti e l'unico sito in cui ci sono problemi reali è quello di Sestri dove la politica soffia sul fuoco della demagogia». Monticco poi risponde anche alle richieste dei lavoratori di Ancona: «Non abbiamo fissato la data ma incontreremo i lavoratori, sempre che però ci facciano parlare, l'ultima volta un nostro delegato è stato preso a sediate».

VINCENZI E BURLANDO

La Fiom ieri ha deciso di indire 8 ore di sciopero per l'intero gruppo e lunedì il coordinamento dei delegati deciderà la giornata precisa. Al fianco della Fiom ieri è tornata anche il

sindaco di Genova Marta Vincenzi partecipando ieri mattina con i lavoratori di Sestri Ponente al blocco, durato un'ora e mezzo, del casello di Genova Aeroporto: «O si riapre immediatamente un tavolo oppure si

Monticco (Fim)
«A Sestri Ponente la politica soffia sul fuoco»

va verso uno sciopero generale della città». Sempre ieri il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando è stato ricevuto al Quirinale. Il presidente della Repubblica Giorgio Na-

politano già il 10 giugno e il 13 ottobre aveva espresso solidarietà ai lavoratori Fincantieri: «Pur non avendo competenze in merito - ha dichiarato Burlando - il presidente ha chiesto di essere informato su questa delicata vicenda».

A Palermo invece la Regione Sicilia ha deciso di legare un finanziamento da 50 milioni «a nuove prospettive di lavoro».

Per concludere il quadro, ieri il capogruppo del Pd in commissione Trasporti alla Camera, Michele Meta ha chiesto l'audizione dell'ad Fincantieri, Giuseppe Bono «per conoscere il Piano industriale che è lo strumento indispensabile per salvare la cantieristica navale». ♦

Foto di Luca Zennaro/Ansa



In breve

EURO/DOLLARO: 1,2684

FTSE MIB
14.882,44
+0,25%

ALL SHARE
15.697,43
+0,23%

LOMBARDIA

In aumento cig ed esuberanti

Sono 53.500 i lavoratori licenziati in Lombardia nel 2011 a causa della crisi. Oltre 185mila i posti di lavoro persi dal 2008 a oggi. E nell'ultimo trimestre è tornata ad aumentare la cassa integrazione ordinaria (+29,2%). È quanto emerge dal Rapporto sugli effetti della crisi realizzato dalla Cisl Lombardia sulla base dei dati ufficiali.

ALCOA

Domani incontro al Mise e sciopero di 4 ore

Sciopero di 4 ore domani nello stabilimento Alcoa di Portovesme. Lo hanno deciso lavoratori e sindacati dopo un'infuocata assemblea, ieri in fabbrica. Lo sciopero coinciderà con il vertice a Roma al ministero dello Sviluppo. L'obiettivo è uno solo: salvare lo stabilimento e i mille posti di lavoro a rischio.

TURISMO

Firmato l'integrativo per la catena Starhotel

Siglato il contratto integrativo per i 700 lavoratori di Starhotel, catena alberghiera con oltre 20 strutture in Italia. «Un accordo importante - dice la Filcams Cgil - che recupera alcuni elementi persi da tempo, tra cui una parte di premio di produzione legato a Roma, Milano e Firenze».

→ **Mobilizzazione** dei lavoratori licenziati con la soppressione del servizio
→ **I sindacati** chiedono all'esecutivo un incontro sul settore dei trasporti

Treni: vertenza ex Wagon Lits, i sindaci scrivono al governo

I sindaci di Torino, Milano e Modena scrivono all'a.d. Moretti e al ministro Passera per chiedere una soluzione alla vertenza ex Wagon Lits che, con la soppressione dei treni notte, ha portato al licenziamento di 800 addetti.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Dopo aver trascorso tutte le feste in protesta - chi su una torre tra i binari della stazione Centrale di Milano, chi sopra un tetto in via Prenestina a Roma - i lavoratori della ex Wagon Lits sono tornati ieri a farsi sentire in tutta Italia, con manifestazioni a sostegno della petizione per chiedere il ripristino dei treni notturni soppressi da Trenitalia e, di conseguenza, il reintegro di tutti gli ottocento addetti licenziati e senza lavoro dallo scorso dicembre. Ad oggi sono oltre 22mila le firme già raccolte tra i cittadini nelle diverse stazioni interessate che, dopo la consegna alle istituzioni locali, saranno ora inviate al governo e al Capo dello Stato.

LETTERE E FIRME

Di queste circa 7mila sono state raccolte a Torino, dove un gruppo di dipendenti del servizio ieri ha sfilato in corteo dalla stazione di Porta Nuova - che da un mese ospita un presidio permanente - fino alla sede del Comune. Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal sindaco

Piero Fassino che, insieme al collega di Milano Giuliano Pisapia, ha spedito una nuova lettera al ministro dei Trasporti Corrado Passera e all'amministratore delegato di Trenitalia Mauro Moretti per chiedere che non «venga eliminato il servizio dei treni notte» e per trovare al più presto una soluzione occupazionale per tutti i disoccupati.

«Siamo disponibili a concorrere ad individuare le soluzioni necessarie» ha affermato il primo cittadino. «IPur consapevoli che le modalità del trasporto sono cambiate con lo

sviluppo dell'alta velocità e dei collegamenti aerei, è tuttavia importante ricordare che l'Italia è un paese stretto e lungo e ci sono lunghe percorrenze. Molti cittadini di queste due città vengono dal Mezzogiorno, quindi il servizio notturno è un'esigenza familiare, non solo economica». Sugli stessi toni il sindaco di Modena Giorgio Pighi, che ha scritto al governo Monti e ai vertici delle Ferrovie dello Stato per invitare a «considerare tutte le possibili soluzioni per evitare che la scelta industriale operata porti un danno consistente per l'utenza interessata e i lavoratori».

IL CASO

Confcommercio: consumi ancora in calo a novembre

Si consuma meno, ormai è un dato di fatto. A novembre - secondo la Confcommercio - i consumi di beni e servizi sono diminuiti dello 0,1% rispetto a ottobre e dello 0,2% rispetto a novembre 2010. Si tratta della terza variazione congiunturale consecutiva negativa. Una tendenza che per Confcommercio proseguirà, in linea con un clima di fiducia delle famiglie che ha toccato a dicembre il minimo dal 1996. A novembre si è registrato un calo occupazionale di 28.000 unità rispetto a ottobre e di 204.000 rispetto a un anno prima.

UN SETTORE IN EMERGENZA

Intanto i sindacati continuano a chiedere un incontro all'esecutivo, per affrontare non solo la vertenza ex Wagon Lits, ma l'intero quadro dei trasporti nazionali. O, meglio, «un incontro per poter iniziare un utile percorso di confronto allo scopo di valorizzare il ruolo sociale ed economico del settore trasporti come contributo alla ripresa ed alla crescita del Paese» come hanno scritto i segretari generali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti al ministro Passera. «Oltre alle numerose questioni del settore, da dicembre si è acuito il carattere emergenziale della vicenda del contratto della mobilità che aveva sede negoziale presso il suo ministero e del trasporto notturno ferroviario». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



STORIE

Successi
anche
al cinema

La biografia

Rose Tremain è nata a Londra il 2 agosto 1943 e vive nel Norfolk. Dopo aver studiato alla Crofton Grange School e alla Sorbona, si è laureata all'Università dell'East Anglia, dove in seguito ha insegnato scrittura creativa per alcuni anni. È autrice di racconti, sceneggiature per il cinema e la televisione, romanzi best seller tradotti in quattordici Paesi (da «Restoration» è stato tratto il film «Il peccato e il castigo» con Meg Ryan e Hugh Grant). I suoi libri le sono valsi molti riconoscimenti.



Un disegno di Gabriel Pacheco

L'intervista

ROSE TREMAIN

UNA ROSA NERISSIMA

Una scrittrice moderna cresciuta alla scuola dei grandi classici, da Balzac a Hardy. Nel suo ultimo romanzo, «La casa vuota», ambientata in Francia nel dopoguerra, si parla d'amore, odio, peccato con molte sfumature noir

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

Ricordo un periodo della mia vita, gli anni 80, in cui dichiarare il mio amore per i classici del rock, la musica prodotta sul finire degli anni 60, finiva immancabilmente per attirarmi gli strali dei mo-

dernisti, quelli che erano convinti, al di là della ragione, che batterie elettroniche, chitarre sintetiche, atteggiamenti tra il dandy e il punk fossero l'unica nuova via. Qualcosa di analogo, anche se meno radicale, è avvenuto nella letteratura da quando, sulla scorta dei vari Thomas Pynchon, Don Delillo e compagnia bella, sembra che la dignità intellettuale di un testo

non possa essere disgiunta da trame complicate, salti temporali inafferrabili e sperimentazioni linguistiche ardite. Se tutto ciò è il vostro pane quotidiano, Rose Tremain, fine narratrice inglese, non fa per voi.

La sua ultima fatica, *La casa della seta* (Marco Tropea Editore, traduzione di Maria Barbara Piccioli, pp 287, euro 17,90) è l'ennesima conferma di



un talento cristallino e di una rara profondità di introspezione. Ambientata nella catena francese delle Cevenne, la fosca vicenda prende le mosse dalla nascita di Audrun, figlia del peccato, concepita dalla madre naturale insieme a un soldato d'occupazione tedesco e, in quanto tale, destinata a una vita di ingiurie, in una zona che non ha finito di fare i conti con le ferite sociali della guerra. Adottata da Bernadette, donna di gran cuore, conoscerà l'affetto della famiglia fino alla sua morte prematura, per poi cadere vittima degli abusi del padre adottivo e del fratellastro, Aramon. Ma non sono gli unici due fratelli a intrattenere un rapporto difficile. L'inglese Veronica vive insieme all'amante Kitty in una splendida casa, nella stessa zona. Quando suo fratello Anthony, antiquario gay della Londra bene, ha una crisi di coscienza e decide di prendere casa vicino alla sorella, nulla più sarà come prima. La casa che entra nel suo mirino è proprio quella che Aramon mette in vendita, incurante delle esigenze della sorella, e l'arrivo di Anthony disgregherà il rapporto saldo tra Veronica e Kitty.

È un azzardo collocare «La casa della seta» accanto a Balzac e Thomas Hardy?

«È un gran complimento! Per buona parte del 2009 ho studiato *Eugenia Grandet* di Balzac, da cui ho tratto un adattamento per un film non ancora realizzato, dunque è possibile che l'intensità di quella storia e il personag-

gio di Père Grandet, il misero contadino francese senza cuore, si siano insinuati nel mio libro. Quanto a Hardy, lo ammiro immensamente. Infatti, spesso è molto duro con i suoi personaggi, soprattutto con giovani donne come Tess e Fanny. Cerco di non esserlo altrettanto con i miei, eppure il paradosso è che l'omicidio che sta al cuore de *La casa della seta* è una liberazione per tutti».

«La casa della seta» è un romanzo sull'amore, o meglio sulla sua assenza. Pensa che sia una plaga dei nostri tempi?

«L'amore è il cuore della storia di tutti i protagonisti di questo libro. Audrun si ricorda di una madre amorevole, ma è anche tormentata dalla sua infanzia, quando lei e Aramon provavano affetto reciproco. Si tratta di un amore di cui in seguito lui avrebbe cercato di travalicare i confini, trasformandolo in un rapporto fisico, ma era pur sempre amore quello che lui aveva provato, senza mai riuscire a trovare una figura che prendesse il posto di Audrun. Anche ciò che Veronica prova per Anthony è un profondo amore fraterno, frutto di una infanzia di trascuratezza. Il loro è un affetto così intenso da spezzare il legame tra Veronica e la sua compagna Kitty. Si tratta di passioni a cui il cuore umano si spinge di rado, a meno che l'amore abbia un posto nel dramma. Il lettore deve semplicemente capire quale».

Il suo non è certamente un romanzo

di genere, eppure ci sono forti sfumature noir, a partire dalla complessità della trama. Ha dovuto lavorare duro per costruirla?

«Costruire la trama de *La casa della seta* è stato talmente complesso da farmi ammalare! Ma spero che il lettore non colga le difficoltà che ho incontrato. La trama dovrebbe solo spingere il lettore ad andare avanti a spron battuto. Ho sempre desiderato che questo libro avesse sfumature noir. La difficoltà stava nel capire quante informazioni svelare o tenere nascoste duran-

Ambientazione e trama

«Le Cevenne sono una zona che incute paura per il clima turbolento»

L'incesto

«Nessuno scandalo. Descrivo scene di sesso solo se necessarie»

te il suo svolgimento.

Come mai l'ambientazione delle Cevenne?

«Perché, per quanto sia una zona bellissima, è anche un luogo inquietante e, in quanto tale, l'ambiente ideale per questa storia, uno scenario da vecchio film noir come *Il tagliagole* di Claude Chabrol. La conosco a sufficienza per sapere che è una zona che

incute paura, per la storia di violenza che la caratterizza, la geografia e le strade pessime, il clima turbolento, i suoi segreti. Gli stranieri che visitano le Cevenne inizialmente ne scorgono solo la bellezza, ma poi si rendono conto di trovarsi in un luogo imprevedibile e complesso, il che li mette a disagio».

Sia ne «La casa della seta» che in «In cerca di una vita», ci sono torbide relazioni sessuali. È una scelta voluta?

«Molti lettori hanno trovato inquietante il tema dell'incesto affrontato ne *La casa della seta* e, in effetti, è un tema inquietante, ma è anche l'elemento centrale della storia. Se Bernadette, la loro amorevole madre, non fosse morta, non sarebbe successo. Ma non inserisco mai una scena gratuita di sesso nei miei romanzi. Deve essere essenziale per il cuore del romanzo».

È stato difficile rappresentare rapporti così complessi tra i diversi personaggi?

«Credo che, se una storia è profonda e i personaggi hanno sostanza e vite interiori credibili, il modo in cui si relazionano tra loro risulterà organico alla narrazione. Quando creo un personaggio, cerco sempre di fornirne una veloce rappresentazione iniziale, in maniera da darne al lettore uno schizzo vivido. È importante che il lettore riesca a vedere, oltre che a capire. Se non siamo in grado di descrivere a tinte vivaci tanto il paesaggio quanto i personaggi, dentro di noi non sembreranno autentici».

«La casa della seta» ha un che di quasi biblico, shakespeariano: arriva uno straniero e nulla è più come prima. Pensa che questo tipo di storia, dove conflitti su conflitti si susseguono, resti la vicenda perfetta?

«Forse tutte le grandi storie sono realmente ciò che Wordsworth definiva "macchie di tempo", cioè eventi improvvisi che si verificano e che, nel bene o nel male, turbano le acque, il tranquillo flusso della vita. Credo che i lettori si identifichino in questo modello perché è così che ricordano le proprie esistenze, non come una successione infinita di giorni e anni, bensì come una tela su cui, di qua e di là, sono dipinte immagini vive, oppure come una strada che ha svoltato a sorpresa in un territorio nuovo».

Quali sono i libri e gli autori con cui è cresciuta?

«Sono cresciuta con Shakespeare e con il romanzo del Diciannovesimo Secolo: Dickens, Trollope, Dostoevskij, Zola e Balzac. Credo di aver tratto proprio da questi classici l'importanza di mondi distinti e ricchi di figure profonde e la grande passione che scorre attraverso le pagine di tutte le loro opere. ●

ESTATE ROMANA L'EFFIMERO DURATO NOVE ANNI

Renato Nicolini, ex assessore capitolino alla Cultura, ricorda in un libro quella lunga stagione in cui consegnò la città ai suoi abitanti. A Napoli, invece, dedica un quaderno di «appunti» dove parla anche del caso Trianon



«Massenzio» Una delle prime edizioni della rassegna cinematografica

TONI JOP

Su Facebook vive una piazza: a migliaia, passando di lì, lo propongono al governo della cosa pubblica, lo incitano, gli dedicano ricordi e ansie per il futuro, un altare popolare lungo quanto l'Italia che lo rivuole in cabina di regia. Lui, Renato Nicolini, il più celebre amministratore pubblico della storia recente d'Italia, già assessore alla Cultura a Roma, e all'Identità a Napoli (1994-1997) sorride contento di questa bella onda, sorpreso. Intanto insegna all'università, scrive e fa teatro.

Due testi di suo pugno sono usciti in queste settimane, il primo è la riedizione di *Estate romana 1976-85: un effimero lungo nove anni* (prefazione di Jack Lang, Città del Sole edizioni, 15 euro); il secondo, invece, «di giornata», s'intitola *Peramare Napoli*, (Clean Edizioni, 12 euro), quasi un quaderno di appunti di viaggio stesi da uno che è stato assessore anche lì, sotto il Vesuvio. La sincronia nei tempi d'uscita dei due testi, non voluta, potrebbe ridare fiato e attualità al dramma delle nostre grandi città, visibilmente in declino, in grande deficit di consapevolezza politica rispetto a ciò che sono e ciò che saranno, gran buco nero nella fabbrica della cultura di un paese che proprio sull'urbanesimo ha fondato parte rilevante di una sua complessa «lezione» al mondo intero.

ASSEMBLEE E MOVIMENTI

Così Nicolini, si spiega a pagina quindici di *Peramare Napoli*: «Mi sono formato alla politica negli anni Sessanta, quando si credeva nella democrazia diretta, nelle assemblee, nei movimenti come antidoto alla sua riduzione a una professione come le altre». Poi, ali di pipistrello, code di topo, lingue di rospo e cioè attrezzi magici, all'indice, a rischio di rogo di questi tempi: per esempio il concetto-grimaldello di «autonomia», strumento di governo, motore di creatività, ma anche spazio di rispetto tra il soggetto pubblico e la vitalità e l'inventiva delle singole zolle sociali e territoriali. Con questi ingredienti è stata possibile, anzi vera, l'Estate romana – cosa complessa – che Renato racconta divertito fuori da enfasi retoriche e da ogni epica generazionale, un racconto appeso ad una ampia introduzione in cui illustra la sua postazione attuale e ciò che vede da quell'angolo prospettico.

Un quadro deprimente per un architetto formatosi, per autocertifica-



Renato Nicolini (1987)

Anni Sessanta

«Allora si credeva nella democrazia diretta, nei movimenti»

Libertà e immaginazione

«La specie più preziosa tra le energie rinnovabili è la creatività»

zione, nell'era in cui si pensava che la nascita dell'Homo Novus, sintesi di coscienza, libertà e piacere, fosse una questione che avrebbe interessato di lì a poco l'ostetricia del mondo occidentale. Così, l'architettura di Nicolini era ed è un formidabile crocevia che stringe molti saperi ma che è soprattutto politica. Politica pura è anche il premio che Nicolini riconosce e invoca per l'«inutilità», ossia per la lievità della cultura,

non tanto di una prima teatrale quanto di un passo di autocoscienza della città, della comunità maturata dal basso e al quale la politica si limita, o dovrebbe limitarsi a farlo, a dare sostegno istituzionale.

Come nel caso napoletano del Trianon, teatro nel cuore di Forcella, dal 2005 gestito con stile «rivoluzionario» da Nino D'Angelo e quindi stroncato dalla politica della destra. Nino era riuscito a modificare gli assetti di vita di decine di ragazzi di Forcella, strappati alla camorra in cambio di una attività teatrale motore di consapevolezza, stato di crisi sempre acceso. Nel capitolo dedicato alla vicenda del Trianon, Nicolini scrive: «La specie più preziosa tra le energie rinnovabili è la creatività. Genera risorse immateriali in diretta proporzione con la libertà e l'immaginazione».

Intanto, il suo sguardo ormai abbraccia una realtà urbana di cui vede e sollecita le integrazioni possibili, una realtà che comprende Napoli e Roma, i cui luoghi espositivi possono collegarsi, rimpallare esperienze nuove e antichi depositi. Passo dopo passo si chiarisce, scorrendo i due testi, l'infondatezza del pregiudizio che aveva fucilato l'Estate romana: il trionfo dell'«effimero», si diceva. Fu, al contrario, una lunga stagione che riconsegnò la città ai suoi abitanti, la notte alla città, la cultura internazionale ad un circuito capace di mettere a disposizione di masse davvero importanti le avventure più affascinanti della produzione teatrale, poetica e cinematografica del mondo presente e passato. A quella fase, ora è evidente, mancò la seconda gamba, la trasformazione delle periferie, e lì, a quella andatura claudicante si affidò la sinistra, evidentemente convinta che quel piccolo difetto non si sarebbe notato. Intanto, Nicolini, con pochi altri grandi italiani, ha dimostrato che si può fare e ora questo «chiodo» è meno effimero del Colosseo. ●

Facebook, tutti pazzi per De André

Frasi, messaggi, canzoni: a 13 anni dalla morte, i fan rendono omaggio al cantautore nelle piazze virtuali dei social network

VALERIO ROSA
ROMA

F abrizio De André se n'è andato tredici anni fa, ma le sue parole nitide, esatte, definitive accusano ancora la nostra rassegnazione a un desolante letargo di coscienza, la pigra abitudine dei luoghi comuni che ci risparmiano la fatica di pensare, le miserabili astuzie del potere e la compiaciuta ottusità dei benpensanti. Ora che dio, le ideologie e il senso di umanità si sono dissolti negli spazi, il suo lascito è un breviario laico a cui orgogliosamente si aggrappano gli internauti che lo ricordano nelle piazze virtuali dei social network, come se un'identica sensibilità li spingesse a riconoscersi e a farsi coraggio.

I messaggi pubblicati su facebook dipingono l'immagine di un fratello maggiore, di un compagno che, come il suo nume tutelare Brassens, con la musica chiedeva e offriva amicizia. Un amico da trattare da pari a parti, non un maestro inavvicinabile: «Ti ho lasciato una sigaretta sulla tua tomba a Staglieno, caro Faber», «Sarai per sempre il nostro amico fragile, anarchico e ribelle». Ma anche un patrimonio da condividere, come se si donasse una parte di sé: «Sono stufo di vedere persone, tra i miei amici, che non conoscono nulla di te, stufo della gente che si esalta con una canzonetta da quattro soldi...».

Ed ovviamente il faro nella nebbia, che illumina sempre la direzione

ne ostinata e contraria: «Da tredici anni la tua eredità di parole e storie è diventata pane quotidiano»; «Grazie a te ho capito che è più lodevole stare dalla parte dei perdenti che dei vincitori, che è più gratificante stare dalla parte dei deboli anziché dei forti, che si è più uomini se si sta insieme agli emarginati...»; «Le anime salve, disperse in un tempo così mediocre e così vuoto da farsi male, si ancorano alle tue parole per non perdere la bussola della coscienza».

NON SOLO VERSI

Altri citano frasi estrapolate dalle rare interviste, quasi a sottolineare la contiguità tra vita e arte. Ma nella maggior parte dei casi si preferisce omaggiare De André con i suoi stessi versi, restituendogli la delicatezza che riservò a Marinella, a Piero, ai disperati di Via del Campo. Tributi che suonano ugualmente sinceri, autentici, sentiti: «Lascia noi piangere un po' più forte chi non risorgerà più dalla morte» (da *Tre madri*); «E come tutte le più belle cose vivesti solo un giorno, come le rose (da *La canzone di Marinella*, il brano con cui il destino truccò le carte, risparmiandogli una noiosa carriera da avvocato); «Libertà l'ho vista svegliarsi ogni volta che ho suonato» (da *Il suonatore Jones*), e forse la più bella di tutte, la più giusta, la più adatta a un addio, da *Giugno '73*: «Io mi dico: è stato meglio lasciarci che non esserci mai incontrati». ●

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



sponsor ufficiali mostra



LEONARDO e MICHELANGELO

CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 9-20 (l'ingresso è consentito fino alle 19)
info: 060608 / www.museicapitolini.org



ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

L'inafferrabile, elusivo, punzecchiatore di mestiere, comico nell'anima, menestrello del teatro si fa acchiappare al telefono. Per la coda, mentre dà gli ultimi ritocchi alla scaletta della sua *Serata del disonore*, autobiografia non autorizzata ma recitata in prima persona e in 4D da se medesimo: Paolo Rossi. Va in scena domani, al teatro Vittoria di Roma, ma i preparativi pulsano e Pablito corre come se fosse su quel campo di calcio del 1982 a inseguire quei tre gol che il suo omonimo fece inghiottire alla Germania. La *Serata del disonore* la presenta come uno spettacolo al contrario di quelle in cui gli artisti del secolo scorso presentavano il meglio del proprio repertorio. «Qui - avverte Rossi - è il contrario. Nudo e crudo mi presenterà sul palco, in pasto al pubblico».

Come inizio, il primo sembra un autogol: un «il peggio di» al posto del «meglio di»...O no?

«Diciamo che si tratta del meglio di... peggiorato»

Scelta personale o contingenze esterne?

«È il momento storico. Contingenze economiche e politiche. Devo venire con la compagnia e questo era il modo più adatto. Inizio con il mio primo pezzo di repertorio, *Posto di blocco*, e concludo con l'ultimo, *Il palo della banda delle ortiche*. In mezzo, tutto da definire».

Continua insomma la serie dei «deliri organizzati». Con partecipazione del pubblico?

«Più che mai. Nel mio laboratorio continuo non escludo il dibattito».

No, il dibattito no...

«E invece sì. Bisogna puntare il dito anche verso di noi, capire quanto di lui (Berlusconi, ndr) ci è rimasto dentro dopo vent'anni».

Dis-onore, dignità, onestà: cosa rimane di queste parole? La necessità di trasformare in eroi - come diceva Massimo Gramellini nella sua rubrica sulla Stampa - coloro che come il calciatore Fortuna ha detto no a un tentativo di corruzione?

Magari eroe è solo uno che fa delle cose molto banali. Piccoli gesti quotidiani. Che cambiano il mondo. Per inciso, considero Gramellini uno dei migliori giornalisti del nostro paese e approfitto di questa intervista per farglielo sapere. Anche se i giornali li leggo solo quando sono al nord».

Cos'è, una forma di padanismo?

«No, è che mi interessa solo la cronaca e dunque se lavoro in Puglia non compro proprio i giornali».

Intervista a Paolo Rossi

ECCOMI A VOI NUDO, CRUDO E DISONORATO



Tutto il «peggio di...»

Il comico torna a teatro con un nuovo lavoro: una selezione dal suo repertorio e contenuti inediti con annesso dibattito. Da oggi al Vittoria di Roma fino al 29 gennaio. Musiche dal vivo di Emanuele Dell'Aquila

L'attore
e autore
satirico
in una foto
di scena



Beh, la cronaca di questi giorni è cruda. C'è poco da ridere e di che cosa?

«È vero, la situazione è drammatica, ma proprio per questo la gente ha voglia di scherzare. Se mi metto a cantare una canzone oscena o divertente, mi tiro su il morale. E questo vale anche per chi mi ascolta. Non serve fare solo previsioni, ma anche offrire conforto. Seppure i prezzi del teatro non lo permettano a tutti».

Nota qualche cambiamento in platea?

«Mancano quelli che hanno appena avuto dei figli. Sotto i 30 e sopra i 60, ci sono tutti. Un pubblico molto trasversale».

La «ricetta Monti» può funzionare? O dobbiamo consolarci pensando - come dice Michele Serra - ai personaggi che hanno sostituito?

«Non lo so, non sono ancora pronto a valutarlo. Noi teatranti abbiamo un andamento lento. Fare teatro è ragionare per la strada e io gli umori della strada non li ho ancora capiti».

Leggo che sarà al Valle occupato..

«Me lo sta dicendo lei adesso».

Ma condivide questa esperienza?

«Sono cose che hanno una giustizia nei tempi che stiamo percorrendo. Penso che il lavoro dell'artista non debba essere strapagato, mantenuto sì. Finché ha delle cose da dire».

All'epoca del politicamente corretto, ci sono argomenti tabù per la satira?

«Il calcio e Leopardi».

Mi sta dicendo che non si può parlare dei rapporti del gobbo con l'infinito?

«È che sono gli argomenti che creano più problemi. Come li tocchi, arrivano lettere di protesta».

Teoricamente, allora, ci sono dei limiti per un comico?

«I limiti ci sono se vai in onda alle due del pomeriggio in tv, a teatro puoi dire quel che ti pare. Naturalmente si dovrebbe tener presente il buongusto...»

Mi pare parola desueta come onore, dignità, onestà eccetera...

«Si dovrebbe tornare a rimasticarle».

Siamo in un'Italia multietnica, ormai. Lo testimoniano esperienze artistiche come l'Orchestra di piazza Vittorio, compagnie di danza multicolori mentre Marco Martinelli ed Ermanna Montanari hanno addirittura «cresciuto» degli Arlecchini neri, senegalesi doc. Come si riflette questo nel suo di lavoro?

«Personalmente ho fatto un Molière, un *Giulietta e Romeo* e *Il Signor Rossi contro l'Impero del male* con attori tunisini, provenienti dalla Costa d'Avorio e da altre parti del mondo. Abbiamo recitato in Polonia e ci hanno capito tutti».

Merito del gramelot?

«Ora dico una cosa bastarda: l'attore è una brutta razza e ci si capisce al volo tra noi. Siamo dei gran figli di puttana. Va benissimo così e deve essere così».



Piani inclinati Un quadro da «Nineteen Mantras»

Danzare gli dei Nineteen Mantras per esordienti de luxe

Al Parco della Musica di Roma (domani e sabato a Milano) debutta lo spettacolo curato da Barberio Corsetti, Shilivangappa e Nova

Le suggestioni dell'India mitologica, un impasto sonoro tra Oriente e Occidente, passi di danza curati da Shantala Shilivangappa e segni di teatro incisi da uno dei nostri autori più sensibili alle innovazioni, Giorgio Barberio Corsetti: *Nineteen Mantras* si presentava al Parco della Musica di Roma (e di seguito, domani e sabato, al Teatro Strehler a Milano) come un oggetto seducente e misterioso. All'atto pratico, cioè visivo, molto meno sorprendente. Il nodo di fondo è stato spacciare qualcosa per qualcos'altro. Ovvero, presentare con i toni e i nomi

di spettacolo in prima assoluta quello che è solo un interessante - e in gran parte riuscito - esperimento costruito su misura per dei giovanissimi danzatori (allievi della prestigiosa scuola di ballo della Scala) e due acrobati.

Shantala non balla stavolta e già per questo ci metteremmo a lutto perché la grazia sinuosa e il talento vertiginoso di questa interprete amata da Béjart e Pina Bausch è raro quanto abbagliante. Shilivangappa, dunque, sceglie di stare dietro le quinte e dietro i passi dei suoi giovani interpreti, peraltro mandando sotto la luce dei riflettori una degnissima «controfigu-

ra»: Hema Sundari Vellaluru, lei si già sbocciata e dalla danza piena di profumi esotici. Ma anche il drappello dei ragazzi risponde alla sua lezione con entusiasmo e notevole capacità di metamorfosi, come quando nel quarto quadro dell'affresco indo-mitologico si presentano in forme muliebri, ondeggianti, irresistibili «prede» per gli appetiti di Agni, il figlio di fuoco generato da Pradjapati. O nell'acceso duetto di passione tra lo stesso Pradjapati e la figlia Ushas (sempre Hema) che si svolge su piani inclinati. Qui entra e si incrocia con la danza la drammaturgia «attiva» di Barberio Corsetti, con motivi e temi ricorrenti dal suo ormai vasto repertorio visionario. E dal quale, forse, ci si sarebbe aspettati una maggiore elaborazione, una costruzione più serrata rispetto ai tocchi leggeri che il regista imprime qua e là come nastri colorati a un bell'involucro.

Abilissimo rigeneratore di spunti, Corsetti fa ricorso alle migliori invenzioni visive del nuovo teatro, ma anche del circo, della danza o dell'arte (le proiezioni animate ricordano un po' le fantasie di Montalvo o i motivi seriali di Iaccone). Dal caos iniziale, quasi castellucesco (ricorda la nebbia dell'ultimo lavoro del leader dei Raffaello Sanzio, *Il velo del pastore*) ai quadri che si snocciolano l'uno dall'altro, non mancano sorprese ed emozioni, sostenute dalla sonorità con la quale musicisti indiani da un lato e italiani dall'altro (diretti da Riccardo Nova) avvolgono la scena. *Nineteen Mantras* non si trasforma per questo in qualcosa di fuori dall'ordinario, ma in una cosa, anzi una cosina molto gradevole. Promettente per il futuro dei ragazzi che coinvolge.

ROSSELLA BATTISTI

IL RICORDO

Un sabato di danza dedicato a Paola Leoni artista coraggiosa

Uno sguardo fiero, una chioma di capelli corvini disciplinata all'indietro in code o chignon che ne tradivano la «natura» di danzatrice, Paola Leoni è stata un simbolo di danza per la sua terra, la Sardegna. Coraggiosa, passionale e combattiva è scomparsa a Roma lo scorso 13 novembre dopo una lunga malattia. Ne

ricorda l'attività di insegnante e di direttrice di compagnia una folta schiera di artisti che l'hanno affiancata nel tempo in vari modi, come allievi, coreografi, danzatori. L'appuntamento è al teatro Greco di Roma sabato alle 16.30. Una maratona di danza coordinata da Gabriella Borni e Simona Crivellone, alla quale partecipa l'étoile Giuseppe Picone. Firmano coreografi come Dino Verga, Enrica Palmieri, Mario Piazza, Robert North e Renato Greco. Presentano Joseph Fontano e Sara Zuccari.

NAPOLI - CESENA

RAIDUE - ORE:20:55 - CALCIO
TIM CUPNELLA RETE
DEL SERIAL KILLERRAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON DIANE LANE

TI PRESENTO UN AMICO

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON RAOUL BOVA

L'ULTIMO PADRINO

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON MICHELE PLACIDO

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG 1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG 1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** La magnifica coppa. Film Tv Commedia. (2009) Regia di Michael Steinke. Con C. Wolff
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Che Dio ci aiuti. Fiction
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.05** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.35** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 20.55** Calcio Tim Cup: Napoli - Cesena. Sport
- 23.10** Tg2. Informazione
- 23.25** Almost True. Rubrica
- 00.15** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.05** TG Parlamento. Informazione
- 01.15** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.30** Diretta dalla Camera dei Deputati intervento del Presidente del Consiglio. Informazione
- 11.30** Apprendere. Talk Show
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Nella rete del serial killer. Film Thriller. (2008) Regia di G. Hoblit. Con Diane Lane, Billy Burke, Colin Hanks.
- 22.55** African Women. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpiero. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.04** Tg5 minuti. Informazione
- 18.09** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.11** Ti presento un amico. Film Commedia. (2010) Regia di Carlo Vanzina. Con Kelly Reilly, Raoul Bova, Martina Stella.
- 23.10** Squadra antimafia - Palermo oggi. Serie TV
- 01.10** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.39** Meteo 5. Informazione

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.40** Serafino. Film Commedia. (1968) Regia di Pietro Germi. Con Adriano Celentano, Ottavia Piccolo, Francesca Romana Coluzzi.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** L'ultimo padrino - 1a puntata. Serie TV Con Michele Placido, Daniele Pecci, Micaela Ramazzotti.
- 23.15** The pacific. Serie TV
- 01.20** Tg4 night news. Informazione
- 01.32** I dannati non piangono. Film Drammatico. (1950) Regia di Vincent Sherman. Con Joan Crawford.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Bugs Bunny. Serie TV
- 15.10** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** La vita secondo Jim. Serie TV
- 16.00** I tre investigatori e l'isola misteriosa. Film Avventura. (2007) Regia di Florian Baxmeyer. Con Chancellor Miller.
- 17.30** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** True Justice - Incrocio mortale. Film Azione. (2011) Regia di Keoni Waxman. Con Steven Seagal, Meghan Ory, Warren Christie.
- 23.10** Nikita. Serie TV
- 01.00** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 01.15** Highlander. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Non predicare... spara. Film Western. (1971) Regia di Sidney Poitier. Con Sidney Poitier, Harry Belafonte.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** G' Day (R). Attualità
- 01.45** Otto e mezzo (R). Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Speciale X-Factor. Rubrica
- 21.10** Easy Girl. Film Commedia. (2010) Regia di W. Gluck. Con E. Stone S. Tucci.
- 22.50** Asterix. Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier G. Depardieu.

Sky Cinema family

- 21.00** Holes - Buchi nel deserto. Film Commedia. (2003) Regia di A. Davis. Con S. Weaver J. Voight.
- 23.00** Dolf e la crociata dei bambini. Film Fantasia. (2006) Regia di B. Sombogaart. Con J. Flynn E. Watson.

Sky Cinema Passion

- 21.00** The Shipping News - Ombre dal profondo. Film Drammatico. (2001) Regia di L. Hallström. Con K. Spacey J. Moore.
- 22.55** Controcorrente. Film Drammatico. (2009) Regia di P. Callahan. Con J. Flynn S. Sherman.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear USA.
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario

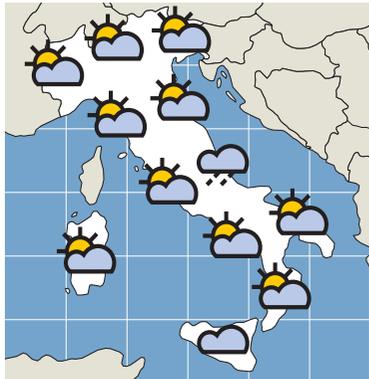
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia- Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona A scuola di emozioni. Show.
- 21.00** Maratona Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV
- 03.30** Only Hits- Video a rotazione. Musica
- 05.45** MTV News. Informazione

Il Tempo

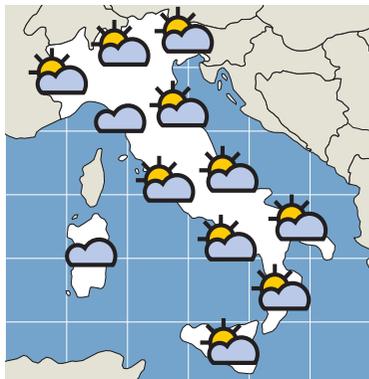


Oggi

NORD ■■■ Cielo sgombro da nubi, salvo innocui annuvolamenti sui rilievi alpini orientali.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sull'Abruzzo con locali precipitazioni; sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Molte nubi sulla Sicilia, variabile sulle altre regioni.

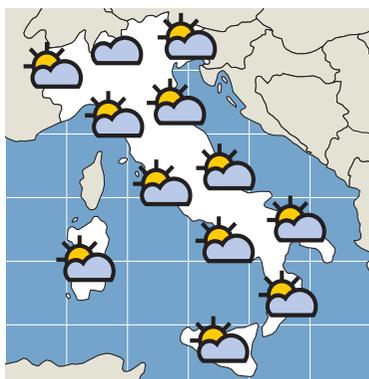


Domani

NORD ■■■ Sereno o poco nuvoloso, salvo tendenza ad aumento di nubi sulle coste liguri.

CENTRO ■■■ Sereno su tutte le regioni; locali annuvolamenti sulla Sardegna.

SUD ■■■ Nubi poco significative per l'intera giornata.



Dopodomani

NORD ■■■ Locali addensamenti sui rilievi alpini; poco nuvoloso sulle altre zone.

CENTRO ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni; parzialmente nuvoloso sul settore adriatico.

SUD ■■■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

I PREMI NONINO

La Giuria del Premio Nonino, presieduta da V.S. Naipaul, premio Nobel per la Letteratura 2001 ha assegnato i premi ai contadini degli «Orti di Gorizia», al poeta cinese Yang Lian, allo scrittore Michael Burleigh e a Hans Küng per il suo contributo al costruzione di un'economia etica mondiale. La consegna dei premi avverrà il 28 gennaio.

ARCHIVIO TRECCANI VERSO CHIUSURA

Nell'ambito del lungo processo di ristrutturazione, che interessa da molti anni l'Istituto della Enciclopedia Italiana, cioè la Treccani, si colloca, oggi, la sostanziale soppressione dell'Archivio storico dell'Istituto. Nemmeno negli anni più difficili i vertici dell'Istituto avevano mai messo in discussione la rilevanza dell'Archivio storico della Treccani.

PINOCCHIO DA JACOVITTI A PINTÉR

IL CALZINO DI BART

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Una delle qualità dei classici è che si possono leggere e rileggere, perfino riscrivere e, nel caso di Pinocchio, ridisegnare all'infinito. Dalla prima edizione del 1883 con le illustrazioni di Enrico Mazzanti (ma le avventure del burattino erano già apparse a puntate, nel 1881, sul *Giornale per bambini*), le versioni illustrate del libro di Carlo Collodi si sono moltiplicate, costituendo una bibliografia di migliaia di titoli. È successo anche nell'anno appena trascorso che ha celebrato il 130° anniversario di questo classico con diverse edizioni. Ve ne segnaliamo tre magnificamente illustrate e cominciamo dal *Pinocchio* di Gianluigi Toccafondo (Logos Edizioni, pp. 40 + Dvd, euro 30), un volume cartonato di grandi dimensioni con tavole che selezionano alcuni momenti fondamentali della storia. Toccafondo le manipola con il suo stile fatto di figure e parole deformate e poi colorate. Identica tecnica che applica al cortometraggio animato, accluso al volume.

Il secondo *Pinocchio* è un classico del classico, ovvero la versione illustrata da quel geniaccio di Jacovitti (1923-1997). Lo riedita Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri (pp. 280, euro 26) con una postfazione di Gianni Brunoro che ricostruisce le varie versioni a fumetti e illustrate del Pinocchio jacovittesco. Il terzo è una novità assoluta: si tratta della versione di Ferenc Pintér (1931-2008), uno dei più grandi grafici e illustratori europei, notissimo in Italia per le copertine delle collane mondadoriane degli Oscar e degli Omnibus Gialli, ma soprattutto per quelle dei Maigret usciti negli Oscar. Le oltre 40 tavole e le decine di schizzi preparatori, raccolte negli anni da Pietro Alligo e rimaste a lungo inedite, vedono ora la luce in una bellissima edizione di Lo Scarabeo (pp. 184, euro 29,50). Una gioia per gli occhi fatta di pennellate pastose con echi della grande pittura toscana, a cominciare da Fattori. ♦



A lezione di fumetto dal «nostro» Staino

BOBO ■■■ A Roma, nell'Auditorium Parco della Musica, Teatro Studio, domenica prossima alle ore 18, il quarto appuntamento del ciclo di «Lezioni di Fumetto», stavolta con in cattedra il nostro Sergio Staino e il suo Bobo che ha vissuto vittorie e sconfitte della sinistra insieme a tutti noi.

NANEROTTOLI

Le inutili Belen

Toni Jop

In America stanno raccogliendo le firme - fin qui oltre mezzo milione - per denunciare l'insostenibilità di un «prodotto» televisivo che tuttavia è una donna. Si chiama Kim Kardashian ed è bella come si deve oggi esser belle. Misure a posto, plastica anche ma... Lamentano che sia al centro di un impero economico conquistato senza

aver nulla di convincente, nessuna qualità degna dello spettacolo che la sta trasformando in una delle donne più ricche del pianeta. Il fatto suona bene, come un defibrillatore capace di svegliare l'attenzione dell'Italia, su quel che passa da anni la tv, pubblica o privata che sia: qui video e gossip sono stabilmente occupati da signore, come Kim, di nessuna qualità o abilità. Una generazione di premurose «assistenti» promosse da un uomo che le ha avvicinate o anche solo sfiorate con il suo «carisma», Berlusconi. Come l'inutile Belen. Almeno Kim c'è arrivata da sola. ♦

GIUSEPPE VESPO
CREMONA

Dopo la ripresa del campionato, riparte anche l'inchiesta di sul calcioscommesse.

Sul campo giudiziario della procura di Cremona è tornato l'ex capitano atalantino Cristiano Doni, interrogato ieri per più di tre ore dal procuratore Roberto Di Martino. L'ex idolo bergamasco ha confermato quanto aveva detto nell'interrogatorio di garanzia al gip Guido Salvini, ha ammesso di aver saputo di alcune combine ma ha aggiunto di aver agito sempre e solo per se stesso, e senza mai coinvolgere l'Atalanta. Doni ha parlato delle tre partite che dall'inizio dell'inchiesta "Last Bet", giugno 2011, gli vengono contestate: Ascoli-Atalanta, Padova-Atalanta e l'ormai famosa Atalanta-Piacenza. Su quest'ultima, finita 3-0 per i padroni di casa, Doni avrebbe ammesso di essersi accordato col portiere avversario Cassano per il calcio di rigore che aprì le marcature: «Lo tiro centrale», e il pallone finì senza problemi in rete.

È in parte quanto aveva detto già prima dell'ex capitano nerazzurro un altro indagato, il giocatore del Piacenza Carlo Gervasoni, che di rivelazioni sembra averne fatte più d'una. In questo caso, però, il doppio riscontro mette in cattiva luce soprattutto il giovane portiere piacentino Mario Cassano.

Ma di conferme al suo costrutto accusatorio pare che il procuratore Di Martino ne stia trovando diverse. E non solo sul fronte bergamasco. Le indagini di polizia starebbero rafforzando altre ammissioni rese dagli interrogati come Gervasoni, in particolare riguardo ad alcune partite di serie B, Lega pro e a qualche match di serie A. Tra questi, Lazio-Genoa, 4-2 del 14 maggio 2011, finita sotto la lente anche perché sui cellulari di due degli "zingari" - il fronte slavo dell'organizzazione criminale con sede a Singapore - sarebbero state trovate tracce di un aggancio alla cella telefonica di Formello, sede del ritiro della Lazio, prima della partita (la Lazio ha sempre allontanato da sé ogni dubbio).

Nel suo interrogatorio del 27 dicembre, poi, Gervasoni aveva fatto riferimento ad una ventina di giocatori che potrebbero aver avuto un ruolo nelle presunte partite truccate. E nella black list ci sarebbero anche altri calciatori di serie A. Mentre almeno tre - sempre stando a Gervasoni - sarebbero state le partite falsate e fino a prima di Natale sconosciute agli investigatori.

Altre conferme al pm sono arriva-

«DISSI AL PORTIERE: LO TIRO CENTRALE E LUI SI BUTTÒ»

Doni conferma la combine e coinvolge Cassano, numero 1 del Piacenza
Ma i magistrati trovano riscontri anche sulle partite di serie A nel mirino

Foto di Raffaele Rastelli/Ansa



Cristiano Doni mentre entra in procura a Cremona, con il suo avvocato Salvatore Pino, per essere interrogato dal pm Roberto Di Martino



te anche in relazione alle dichiarazioni dell'ex portiere della Cremonese Marco Paoloni, l'uomo che con il tentativo di intossicare i compagni prima di un match ha dato il via alle indagini. Intercettato, Paoloni non avrebbe solo millantato conoscenze calcistiche con gli scommettitori interessati alle combine. E a quanto si apprende anche i riferimenti al giocatore leccese Daniele Corvia non sarebbero stati del tutto inventati.

GARE SOSPETTE

Finora quindi le partite di A di cui si è parlato sono: Lecce-Lazio, 2-4 del 22 maggio; Napoli-Sampdoria, 4-0 del 30 gennaio; Brescia-Bari, 2-0 del 6 febbraio; Brescia-Lecce, 2-2 del 27 febbraio e Brescia-Chievo, 0-3 del 30 gennaio. Della massima categoria avevano già parlato anche i primi arrestati, quelli fermati con il blitz di giugno. Tra questi Massimo Erodiani, gestore di punti scommesse e ritenuto dagli inquirenti uno degli organizzatori delle presunte combine italiane. Al pm Di Martino, Erodiani aveva raccontato di Palermo-Napoli, Napoli-Chievo e Inter-Chievo del 2009-2010. Insomma, tutto lascia intendere che presto il registro degli indagati si arricchirà di nuovi nomi. Non sarebbero invece pronti gli accertamenti tecnici disposti sul pc di Doni e quelli sull'I-phone dell'ex amico Nicola Santoni, anche lui finito in manette. I due sono anche protagonisti di una intercettazione nella quale fanno riferimento alla possibilità di cambiare - attraverso un intervento a distanza - la password dell'I-phone che la polizia aveva sequestrato allo stesso Santoni. Dopo Doni, è toccato proprio all'ex amico preparatore atletico del Ravenna rispondere alle domande del pm. Santoni si è limitato a poche ammissioni. In particolare, per quanto riguarda i famosi 40mila euro

Giustizia sportiva

Il Tribunale sportivo ha convocato per il 18 l'Atalanta e l'ex idolo

che avrebbe consegnato al casello di Parma ad un altro indagato, Gianfranco Parlato - soldi che il gip definisce «il corrispettivo della manipolazione di Atalanta-Piacenza» - Santoni si è limitato a dire che si trattava di un suo prestito a Parlato e non di soldi riconducibili a Doni e alle scommesse. L'ex capitano nerazzurro «non è un corrotto», ha detto il suo legale Pino Salvatore. «L'Atalanta era il suo mondo». L'ex giocatore è tornato ai domiciliari nel Bergamasco.

Ieri intanto è stato estradato in Italia il macedone Rade Trajkovski. Gli inquirenti sospettano che sia un altro membro degli «zingari». ♦



Foto Ap-LaPresse

Andrea Bargnani, ormai leader dei Toronto Raptors

Un Mago a Toronto Bargnani, numeri da All Star Game

È l'ottavo marcatore della Nba. I Raptors non decollano, ma lui segna 23.5 punti a partita. E si candida al quintetto dei migliori

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Neppure le seratacce di Toronto lo frenano. L'ultima, a Washington, con i Raptors sconfitti dalla peggiore squadra dei professionisti del basket, ma nei 78 punti canadesi ce ne sono 22 italiani. Così come i 62 punti a Philadelphia di cinque giorni fa furono il terzo punteggio più basso nella storia della franchigia canadese, per non parlare del 31.8% al tiro: da tre anni i Raptors non infilavano tante padelle in una sera. Ma non il Mago.

Tra le stelle della Nba in versione bonsai, dopo il taglio del lock-out, c'è sicuramente Andrea Bargnani, il primo italiano davvero sulla Luna americana (non ce ne vogliono Esposito e Rusconi) e - ormai - una bandiera dei

biancorossi. Non è che l'Italia sportiva vada granché meglio del resto, la mannaia della crisi e scelte assassine hanno quasi demolito i vivai, tra i figli di un dio minore dove non balla la ricchezza del pallone e dove tutto è sempre miracoloso e soprannaturale. Quindi, almeno tra i canestri, conviene godersi il momento d'oro del Mago, 21 punti a Phila, 31 contro Minnesota (almeno questa Toronto l'ha vinta) e 22 - appunto - l'altra notte a Washington. Ottavo marcatore Nba con 23.5 a partita, così come quello di Danilo Gallinari che ha iniziato trascinandolo di peso i Denver Nuggets, dopo essere finito in Colorado non proprio col cuore in mano.

In queste prime dieci partite, Bargnani quattro volte intorno al trentello: oltre a Minnesota, 31 a Cleveland, 30 a Dallas e 28 a Orlando. È lui il bomber dei Raptors, come dimostrano anche le statistiche globali della

squadra che saranno anche aride, ma come insegnano gli americani, che sono soliti badare al sodo, sono certamente inoppugnabili. Coi 41 punti fatti un anno fa a New York, Bargnani è secondo solo a Vince Carter, non proprio pizza e fichi, che ha fatto 51 e 42 nei suoi trascorsi canadesi. Una differenza, in realtà, ci sarebbe: il divino Vince viaggiava a dodici cilindri, ma per conto suo. Anche grazie al pane e mortadella mangiato da noi, invece, Bargnani è una stella educata al collettivo e per nulla egoista. Prende i tiri che deve prendere, di solito, il problema casomai sono i rimbalzi, anche se a Philadelphia il Mago ne ha tirati giù 11 (ma a Washington appena 2...).

IL DITO NELLA PIAGA

Il dito nella piaga, per ultimo, lo ha messo Jerry Colangelo, il patron del Raptors, che lo ha definito «un enigma, un centro che non sa prendere i rimbalzi». Andrea ha sempre elegantemente glissato, cercando di rispondere sul parquet all'opinione del suo presidente. Forse il problema sta a monte: Bargnani non è un centro, se non per la statura. È forse la migliore ala grande espresa dal basket italiano di tutti i tempi, per talento, tecnica e repertorio, una specie di Toni Kukoc nostrano. Ma proprio per questo, non è nell'area colorata che può dare il meglio di sé, anche se può battere avversari più grossi in velocità e in palleggio. Meriterebbe di avere là in mezzo, nella tonnara, un pivottone grande e grosso che gli faccia largo e che spazzi il tabellone, perché Andrea se innescato può essere micidiale anche in transizione, nonostante le leve lunghissime. Il guaio è che i Raptors un centrone vero e dominante non ce l'hanno mai avuto, e forse su Andrea hanno impostato un progetto tecnico non proprio su misura. Perpetrando questo perenne equivoco e la doppia natura di un giocatore che comunque, in Nazionale, fa da architrave nel peggior periodo degli azzurri dal dopoguerra.

E coi Raptors, coi quali vuole fortissimamente arrivare ai playoff («giocare la stagione regolare e poi andare in vacanza è frustrante»), è riuscito peraltro a convivere con la stella Chris Bosh che ha lasciato Toronto per Miami, dove insieme a LeBron e Wade ha toppato il primo assalto al titolo. Partito l'altro, Bargnani è diventato il bomber di una squadra che ha fretta di crescere, e possibilmente di vincerne il più possibile. Bargnani più degli altri: prima dei playoff c'è l'All Star Game, e «non puoi fare l'All Star Game se giochi nella squadra ultima in classifica». ♦



WWF
CAMPAGNA



2011

Non serve il giardino, se li adotti a distanza

SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su wwf.it/adozioni

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde
800.99.00.99